

Editoriale

Alessandro Repossi

Torneo Oratori,
una grande storia
che continua

Tra le tante rinunce che abbiamo dovuto subire nel 2020 a causa dell'emergenza Coronavirus, una delle più dolorose è stata senz'altro la cancellazione del Torneo Oratori. Lo scorso anno, di questi tempi, stavamo celebrando la 25esima edizione della manifestazione promossa dal settimanale diocesano "il Ticino" in collaborazione con altre realtà locali. Un quarto di secolo. Una storia importante per un evento cresciuto, anno dopo anno, sino a diventare uno degli appuntamenti più prestigiosi del calcio giovanile locale. Una competizione unica nel suo genere, non solo in provincia di Pavia ma anche in ambito nazionale. Quest'anno è stato impossibile, per evidenti motivi, rivivere la magica atmosfera delle serate negli oratori della nostra Diocesi, tra le avvincenti partite giocate da campioncini in erba e il tifo appassionato di genitori, nonni, amici e anche degli stessi sacerdoti. Ma lo spirito del Torneo Oratori rimane intatto. Un'esperienza che si fonda su una passione genuina e su un calcio "pane e salame", non condizionato dagli interessi economici che inquinano il mondo sportivo professionistico. Proprio per mantenere vivo lo spirito del Torneo Oratori, abbiamo deciso di proporvi lo speciale che trovate su questo numero de "il Ticino". Tra racconti, interviste e immagini, si rivivono 25 anni di emozioni. Un viaggio tra lo sport più puro vissuto nella sua dimensione oratoriana: per bambini e ragazzi, un'occasione preziosa di crescita. L'appuntamento naturalmente è per l'estate 2021. Perché il Torneo Oratori è una grande storia che continua.

Il Vescovo scrive al ministro dell'istruzione: "Serve più attenzione al mondo della scuola"

Torneo Oratori, il racconto di una storia di passione ed emozioni



Foto Lorenzo Iorino

Speciale di 12 pagine sulla manifestazione de "il Ticino"



La festa delle Ss. Spine nella Cattedrale di Pavia con il Vescovo Corrado Sanguineti. La riflessione dedicata alla pandemia di Covid, alla crisi economica e alla scuola

pag. 33

Pavia

Anna Zucconi,
dalle aule della
Cassazione
all'assessorato
ai servizi sociali

Il personaggio

Addio a Massimo
Bardotti, fratello
di Sergio paroliere
conosciuto in
tutto il mondo

Cimitero

E' di nuovo
entrato in
funzione
il Tempio
Crematorio
di Pavia a
San Giovannino

L'inchiesta

Avvocati pavesi
in crisi.
Il presidente
Bernuzzi:
"La gente non
ha i soldi per
tutelarsi"

Il Collegio

Gli ex Alunni
del Ghislieri
protagonisti
nell'Italia e
nel mondo nella
lotta contro il
Coronavirus

Territorio

Notizie
e immagini da:
Binasco,
Belgioioso,
Gerenzago,
San Genesio,
Trivulzio


 RISO
CUSARO®

DAL 1901 PRODUCIAMO RISO DI QUALITÀ

VENDITA DIRETTA

Tel. 0382/69050 - Fax 0382/69540
Tel. 02/9055245 - Fax 02/90091242
www.riseriacusaro.it
info@riseriacusaro.it

Paolo Mutti, manager della società che gestisce il centro commerciale, illustra le iniziative intraprese con la riapertura dopo il lockdown

Carrefour Pavia, massima sicurezza per clienti e operatori

“Chi si reca oggi al centro commerciale Carrefour di via Vigentina a Pavia, può farlo in assoluta tranquillità. Abbiamo attivato condizioni di accesso ‘in sicurezza’ che resteranno in vigore almeno sino a domenica 7 giugno, ovvero tre settimane dopo la fine del lockdown. E’ uno sforzo che chiediamo ai nostri clienti, che però hanno mostrato di apprezzarlo: a confermarlo è il fatto che non abbiamo ricevuto nessun genere di lamentela”.

A sottolineare il grande impegno di Carrefour sul tema della sicurezza nella “Fase 2” dell'emergenza Coronavirus è Paolo Mutti, 56 anni, presidente e amministratore dei due consorzi proprietari e operatori di Pavia (che comprendono tutti gli inquilini dei negozi della galleria commerciale del Carrefour di Pavia), nonché “retail business development” di Svicom (una società che ha in gestione oltre 60 tra centri e parchi commerciali in tutta Italia, dal Friuli alla Puglia, con 130 milioni di visitatori ogni anno). “I nostri centri non hanno mai chiuso completamente anche durante il periodo del lockdown – spiega Paolo Mutti –: l'accesso ai supermercati e agli ipermercati era comunque garantito. Sin dall'inizio sono state messe in atto tutte le necessarie azioni di prevenzione, seguendo le regole emanate dal Governo. Anche nella Fase



Paolo Mutti

l' sarebbe stato possibile aprire alcuni negozi delle gallerie commerciali, come profumerie e ottici: ma i nostri inquilini hanno preferito restare chiusi, per non far correre rischi ai propri dipendenti”. La vera riapertura è scattata quindi lunedì 18 maggio, con la fine del lockdown. “Nelle settimane che hanno preceduto la ripartenza, abbiamo fatto tutto il possibile per adottare tutte le misure necessarie a garantire la sicurezza dei consumatori all'interno dei nostri centri commerciali, compreso il Carrefour di Pavia. A partire dal 18 maggio abbiamo reso obbligatoria anche la misurazione della temperatura corporea, che in effetti sarebbe solo consigliata: a diffe-

renza della maggior parte dei supermercati, abbiamo deciso di mantenerla in vigore almeno sino al 7 giugno. Inoltre al Carrefour di via Vigentina ci sono due percorsi differenti, per l'ingresso e l'uscita, con il tracciamento sul pavimento che consente di rispettare il distanziamento di un metro tra un cliente e l'altro. Naturalmente è necessario portare la mascherina, come in ogni altro luogo al chiuso e all'aperto in Lombardia. Le persone in generale hanno dimostrato grande buon senso nella percezione e nell'applicazione di queste disposizioni. Dopo qualche timore registrato nella prima settimana di riapertura dei negozi della galleria commerciale, adesso si respira



Il Centro Commerciale Carrefour di Pavia

un clima di crescente fiducia”. Dal 18 al 28 maggio al Carrefour di via Vigentina a Pavia si è registrato un calo di presenze di circa il 36 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: “Siamo in linea con la media nazionale dei centri commerciali – afferma Paolo Mutti –. Solo nei parchi commerciali dove i negozi sono ospitati all'esterno, come ad esempio a Udine e Bari, l'affluenza è stata maggiore. Stiamo monitorando anche gli incassi: nella prima settimana a Pavia il calo è stato in linea con la flessione delle presenze. Ma la situazione sta gradatamente migliorando: con il trascorrere dei giorni c'è più fiducia da parte delle persone”. L'emergenza Covid-19

sembra però avere in parte modificato la tipologia dei frequentatori dei centri commerciali: “C'è meno gente che li raggiunge per trascorrere qualche ora, passeggiando all'interno: un fenomeno che si riscontrava soprattutto la domenica. Oggi chi si reca in una galleria commerciale, generalmente lo fa perché vuole fare acquisti. Nei negozi c'è meno 'self service', ma più vendita assistita con i gestori che seguono direttamente i clienti: questo è senz'altro un fattore positivo”. Sono 65 i negozi della galleria commerciale del Carrefour di via Vigentina a Pavia: “Hanno riaperto quasi tutti; molti già il 18 maggio, qualcuno pochi giorni dopo per completare gli in-

terventi di sanificazione. Il Carrefour di Pavia è un centro che funziona molto bene. La proprietà ha fatto la sua parte durante il lockdown, ribassando il canone d'affitto agli inquilini dei negozi che, dal canto loro, si sono attivati per ripartire nel migliore dei modi non appena è stato possibile. Ci auguriamo che anche le attività di ristorazione, che stanno soffrendo più delle altre a causa di regole molto restrittive, possano al più presto ritrovare la loro clientela. Stiamo uscendo da un periodo difficile, che abbiamo affrontato con professionalità e determinazione per garantire ai nostri operatori e ai consumatori le condizioni di assoluta sicurezza”.

(A.Re.)

L'iniziativa “social” della giornalista e scrittrice Cinzia Montagna

La Schita dell'Oltrepò Pavese, gastronomia del passato, fa furore su Facebook

La Schita dell'Oltrepò Pavese, dopo secoli di storia, sta diventando una ricetta cult. Merito dei Social Network e in particolare del gruppo Facebook “La schita dell'Oltrepò Pavese” creato un mese e mezzo fa, in pieno lockdown, dalla giornalista e scrittrice Cinzia Montagna. In poche settimane, gli iscritti hanno superato quota 1200, “tutte interazioni spontanee”, come indica Cinzia Montagna, cioè senza spingere su pubblicità e implemento di comunicazione. Il mezzo di diffusione è il tam tam fra iscritti, che non sono soltanto dell'Oltrepò Pavese, ma di tante regioni d'Italia e anche dall'estero. Ma cosa ha di così improvvisamente speciale la Schita? “E' uno degli alimenti più semplici che esistono, un composto di farina, acqua e un pizzico di sale dorato in padella con lo strutto o con l'olio – spiega la Montagna –. Proprio per questo

è immediatamente riconoscibile in tutte le tradizioni gastronomiche, cambiando nome e metodo di cottura. E' anche un forte richiamo al passato, in continuità con le esperienze di famiglia, amici e condivisione. La Schita vince per la sua semplicità e in questo periodo, probabilmente, abbiamo proprio bisogno di genuinità, cose semplici e certe”. Programmi futuri? “In molti chiedono, giustamente, di programmare eventi – prosegue la giornalista – ma in questo periodo è materialmente impossibile stabilire un programma di eventi che richiamino tante persone nei prossimi mesi. Mi auguro che questa impossibilità sia presto superata e credo sia opportuno, intanto, pensare con il gruppo a un programma articolato, magari con più tappe che tengano conto delle diverse particolarità anche locali della Schita. L'importante, a mio



Cinzia Montagna



La Schita di Maria Grazia Liberali

parere, sarebbe strutturare un coordinamento che dia il via a un festival su più date, evitando iniziative episodiche e veicolando un messaggio forte e coeso. Non dimentichiamo, per esempio, che Fortunago ha una De.Co. dedicata e anche una tradizione di festa della Schita, così come Rivanazzo è stata sede nel 2015 di una manifestazione proprio dedicata alla Schita. Ma anche in tanti altri paesi la Schita è protagonista di eventi pubblici, si tratta di coordinarsi.

L'importante è che sia rafforzata in parallelo la proposta – Schita anche in ristoranti e agriturismi. C'è poi l'aspetto legato all'abbinamento duttile ai prodotti della gastronomia e ai vini, esistendo una versione salata e una versione dolce”. In attesa di mangiarla insieme, il gruppo intanto la prepara da casa e sono centinaia ormai le foto di Schite cucinate in Oltrepò, in tante regioni d'Italia, ma anche a Londra, a Berlino e in Francia.

L'intervento del professor Francesco Cravedi

DI FRANCESCO CRAVEDI

Nel 442 avanti Cristo va in scena ad Atene la tragedia di Sofocle “Antigone”, che già d'allora pone un tema di estrema attualità. Si tratta del dissidio tra legge umana e divina: «Per me non fu Zeus a proclamare quell'editto, né la Giustizia che dimora presso gli Dei». Antigone delegittima così l'editto di Creonte, suo re, che vieta di dare sepoltura al corpo di Polinice, il quale, essendosi macchiato di tradimento della patria, deve essere lasciato marcire fuori le mura in pasto a cani e uccelli. Ciò che invece spinge Antigone ad opporsi all'edit-

to del suo Re, riguarda un diritto superiore, che, quando entra in conflitto con le leggi umane, deve avere la precedenza: «Io seguo le leggi sacre e incrollabili degli Dei. Leggi non scritte. Di quelle io un giorno dovrò subire il giudizio. E non ho mai creduto che i tuoi bandi fossero così potenti da sovrastare o sovvertire le leggi degli Dei». Queste leggi sono fuori del tempo. Non subiscono il mutamento della Storia: «Non soltanto da oggi né da ieri, ma da sempre esse vivono. Da sempre. Nessuno sa quando sono apparse». Tuttavia la tragedia nasce non quando c'è una ragione chiara da una parte e un torto evidente dall'altra. La tragedia esplose quando tutte le parti in causa hanno ragione. Basta mettersi nei panni dell'uno

Antigone e Coronavirus

piuttosto che dell'altro, per identificarsi col suo punto di vista. Così il re Creonte ha buoni argomenti da opporre ad Antigone: «Noi dobbiamo ubbidire alle leggi. Alle leggi scritte. Non alle leggi non scritte». Sono esse che reggono l'ordine della città e che il Re ha il dovere di far rispettare a costo dell'impopolarità: «Per me chiunque governa lo Stato senza attenersi alle decisioni più giuste, ma tiene la bocca chiusa per qualche paura, non da ora io lo stimo un essere spregevole. E allo stesso tempo non ho alcuna considerazione per chi tiene un famigliare in maggior conto della propria patria». Infatti per Antigone si tratta di dare sepoltura al corpo di suo fratello Polinice. Quindi pone l'amore fraterno prima delle leggi dello Stato. Per

lei non conta neppure chiedersi se Polinice sia o no colpevole. Per lei è un fratello: punto e basta. Polinice è sangue del suo sangue per cui tutto ciò viene prima di ogni altra legge. Da allora Antigone è stata l'emblema di resistenza alla legge umana, motivata da nobili ideali. E allora, chissà perché, in epoca di Coronavirus, vengono allora in mente quei medici dell'Ospedale di Bergamo, che hanno anteposto il Giuramento di Ippocrate, l'amore per la scienza e per i loro pazienti all'obbedienza alle direttive del Ministero della Salute. Perciò, disobbedendo, hanno fatto le autopsie su 50 deceduti da Covid-19, scoprendo così che non si moriva di polmonite interstiziale, ma per trombi che colpivano alcuni recettori vicini

ai vasi sanguigni. Bisognava quindi invertire la cura. Analogamente è stato per il Prof. Di Donno, che, ha sfidato certi “soloni”, distinti, dall'alto delle loro cattedre, a sbeffeggiare il plasma iperimmune messo a punto dai medici del Policlinico di Pavia, definendolo «pozione magica». Egli invece, constatando sui pazienti l'efficacia della terapia, ha fatto violenza su se stesso fino a diventare – controvoglia e suo malgrado – un personaggio pubblico per difendere la terapia. E al contrario, vengono in mente certi Pubblici Ufficiali, che si sono distinti nell'interrompere le S. Messe e nel multare le varie Antigoni. Le quali, contravvenendo alla legge che proibiva le celebrazioni, le hanno frequentate – dotate di mascherine e a di-



stanza regolamentare – a suffragio dei loro defunti. Ma il reato era l'assembramento. Perché nelle Scuole non si fanno più leggere due libri? Uno è di Don Milani: «L'obbedienza non è più una virtù». L'altro è di Hannah Arendt: «La banalità del male», in cui, a domanda del Giudice, Eichmann – responsabile dei lager e della Shoah – non sa dire altro che: «ho obbedito agli ordini».

Il messaggio di Papa Francesco alle consacrate dell'Ordo Virginum

“La vostra chiamata mette in luce l'inesauribile e multiforme ricchezza dei doni dello Spirito del Risorto che fa nuove tutte le cose. Al tempo stesso essa è un segno di speranza”. Lo scrive Papa Francesco nel suo messaggio alle sorelle consacrate nell'Ordo Virginum, in occasione del 50° anniversario della promulgazione del rito della Consacrazione delle vergini. Ricordando che “la pandemia ancora in corso

ha costretto a rinviare l'incontro internazionale per festeggiare questo importante anniversario”, il Pontefice evidenzia che “la fedeltà del Padre ancora oggi pone nel cuore di alcune donne il desiderio di essere consacrate al Signore nella verginità vissuta nel proprio ordinario ambiente sociale e culturale, radicate in una Chiesa particolare, in una forma di vita antica e al tempo stesso nuova e moder-

na”. Di qui l'invito del Papa a proseguire “in questo cammino”, e a collaborare con i vescovi perché “vissiano seri percorsi di discernimento vocazionale e di formazione iniziale e permanente”. “Il dono della vostra vocazione si esprime, infatti, nella sinfonia della Chiesa, che è edificata quando può riconoscere in voi delle donne capaci di vivere il dono della sororità”, aggiunge. Nel 50° del Rito rinnovato,

il messaggio di Francesco è incentrato su un incoraggiamento: “Non spegnete la profezia della vostra vocazione! Siete chiamate, non per vostro merito, ma per la misericordia di Dio, a far risplendere nella vostra esistenza il volto della Chiesa, Sposa di Cristo, che è vergine perché, nonostante sia composta da peccatori, custodisce integra la fede, concepisce e fa crescere una umanità nuova”.

L'agenda del Vescovo

Domenica 7 Giugno
10.30 S. Messa a Chignolo Po

Venerdì 12 Giugno
10.00 Visita reparto Covid-Dea

Sabato 13 Giugno
11.00 Incontro con Uffici Pastorale Sport, P. Giovanile, P. Scuola e P. Universitaria



Il Pontefice, per la solennità di Pentecoste, è tornato a celebrare la Santa Messa all'altare della cattedra con cinquanta fedeli

Papa Francesco e i tre nemici da sconfiggere anche in tempo di pandemia: pessimismo, narcisismo e vittimismo

“Guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo”. È l'invito del Papa, che per la solennità di Pentecoste è tornato a celebrare la messa all'altare della cattedra con concorso di popolo – circa 50 fedeli – dopo le misure restrittive imposte dal Coronavirus. “Il mondo ci vede di destra e di sinistra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù”, ha spiegato Francesco: “Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti; lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia”. “Lo Spirito ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto”, ha proseguito il Papa: “per Lui non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico”. “Nel mondo,



senza un assetto compatto e una strategia calcolata si va a rotoli”, ha osservato Francesco: “Nella Chiesa, invece, lo Spirito garantisce l'unità a chi annuncia”. “Il segreto dell'unità, il segreto dello Spirito è il dono”, e da come intendiamo Dio dipende il nostro modo di essere credenti: “Se abbiamo in mente un Dio che prende e si impone, anche noi vorremo prendere e imporre: occupare spazi, reclamare rilevanza, cercare potere. Ma se abbiamo nel cuore Dio che è dono, tutto cambia”. Tre i nemici da sconfiggere: “il narcisismo,

il pessimismo e il vittimismo”, grandi pericoli anche in questo tempo di pandemia. “Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi”. “Lo Spirito Santo è quell'uno che mette insieme i diversi; e che la Chiesa è nata così: noi, diversi, uniti dallo Spirito Santo”, esordisce così il Papa, ricordando che tra gli apostoli “c'è gente semplice, abituata a vivere del lavoro delle proprie mani, come i pescatori, e c'è Matteo, che era stato un istrutto esattore delle tasse.

Ci sono provenienze e contesti sociali diversi, nomi ebraici e nomi greci, caratteri miti e altri focosi, visioni e sensibilità differenti. Gesù non li aveva cambiati, non li aveva uniformati facendone dei modellini in serie. Aveva lasciato le loro diversità e ora li unisce unendo gli di Spirito Santo”. “Anche tra noi ci sono diversità, ad esempio di opinioni, di scelte, di sensibilità”, la fotografia della Chiesa di oggi: “La tentazione è sempre quella di difendere a spada tratta le proprie idee, credendole buone per tutti,

e andando d'accordo solo con chi la pensa come noi. E' questa una brutta tentazione, che divide”. “Torniamo al giorno di Pentecoste e scopriamo la prima opera della Chiesa: l'annuncio”, l'invito: “Gli apostoli non preparano una strategia, non hanno un piano pastorale. Avrebbero potuto suddividere la gente in gruppi secondo i vari popoli, parlare prima ai vicini e poi ai lontani...Avrebbero anche potuto aspettare un po' ad annunciare e intanto approfondire gli insegnamenti di Gesù, per evitare rischi... No. Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a 'fare il nido'. Questa è una brutta malattia, che può rovinare la Chiesa: la Chiesa non comunità, non famiglia, non madre, ma nido”. “Ci sono tre nemici del dono, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo”, conclude il Papa. “Il narcisismo fa idolatrare sé stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti”, spiega: “Il narcisista pensa: 'La vita è bella se io ci guadagno'. E così arriva a dire: 'Perché dovrei donarmi agli altri?'”. “In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammettere le proprie fragilità e i propri sbagli”, esclama Francesco. Ma anche il se-

condo nemico, il vittimismo, è pericoloso: “Il vittimista si lamenta ogni giorno del prossimo: 'Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l'hanno tutti con me!'. E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: 'Perché gli altri non si donano a me?'”. “Nel dramma che viviamo, quant'è brutto il vittimismo!”, il commento del Papa: “Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi”. Nel pessimismo, infine, “la litania quotidiana è: 'Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa...'. Il pessimista se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: 'Intanto a che serve donare? È inutile'. “Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima!”, denuncia Francesco: “Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza. In questi tre – il 'dio specchio', il 'dio lamentela' e il 'dio negatività', ci troviamo nella carenza della speranza e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi è. Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo. Ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi”.

Il Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

“Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa”. Ne è convinto il Papa, che nel messaggio per la prossima Giornata missionaria mondiale afferma che “la malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga”. “Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio”, l'invito: “Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato”. “Celebrare la Giornata missionaria mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa”.

Per una più efficace gestione delle risorse e per evitare la corruzione

Dal Papa un “Motu Proprio” per la trasparenza economica

“Al fine di consentire una più efficace gestione delle risorse, ho ritenuto di approvare un insieme di norme volte a favorire la trasparenza, il controllo e la concorrenza nelle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici stipulati per conto della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano”. Lo annuncia Papa Francesco nella lettera apostolica in forma di “Motu Proprio”. L'intenzione manifestata dal Pontefice è quella di “fissare i principi generali e delineare una procedura unica in materia, attraverso un corpus normativo valido per i diversi Enti della

Curia Romana, per le Istituzioni amministrativamente collegate alla Santa Sede, per il Governatorato dello Stato, nonché per le altre persone giuridiche canoniche pubbliche specificatamente individuate”. Segnalando comunque che “questa disciplina contempla quelle necessarie differenze tra la Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano”, Papa Francesco sostiene che “la promozione di un apporto concorrente e leale di operatori economici, unito alla trasparenza e al controllo delle procedure di aggiudicazione dei contratti, consentirà una migliore gestione delle risorse

che la Santa Sede amministra per conseguire i fini che della Chiesa sono propri, garantendo agli stessi operatori parità di trattamento e possibilità di partecipazione mediante un apposito Albo degli operatori economici e specifiche procedure”. Nella lettera viene esplicitata una ulteriore intenzione del Papa: “L'operatività dell'intero sistema costituirà, inoltre, ostacolo a intese limitative e consentirà di ridurre in modo notevole il pericolo di corruzione di quanti sono chiamati alla responsabilità di governo e di gestione degli Enti della Santa Sede e dello Stato



della Città del Vaticano”. Disposta una regolamentazione per le controversie: “A questa normativa, di carattere sostanziale, si accompagna una normativa processuale, volta a garantire il ricorso alla tutela

giurisdizionale in caso di controversie circa le procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici o in relazione ai provvedimenti di iscrizione o di cancellazione dall'Albo degli operatori economici”.

Intervista all'esponente Oltrepadano di Fratelli d'Italia che governa un bilancio di 6 milioni di euro per l'assistenza alle fasce deboli

Anna Zucconi, dalle aule della Cassazione all'assessorato pavese ai servizi sociali

DI ANTONIO AZZOLINI
AZZOLINI52@GMAIL.COM

Parliamo con Anna Zucconi, assessore del Comune di Pavia con deleghe a servizi sociali, volontariato, sanità e politiche per la casa. L'avvocato è originaria di Castel San Giovanni (PC) ma ha profonde radici nell'Oltrepò Pavese. A Rovescala, dove i suoi genitori conducevano un tempo le vigne, ed a Santa Maria della Versa dove risiede. Diplomata ragioniera all'Istituto tecnico statale Faravelli di Stradella, laureata in giurisprudenza all'Università di Pavia, ha scalato la professione forense diventando avvocato ammesso al patrocinio dinanzi alla Corte di Cassazione e alle giurisdizioni superiori. È iscritta a Fratelli d'Italia (sino al maggio 2019 membro del Collegio di Garanzia Provinciale). Pochi sanno invece che Anna Zucconi è un carabiniere mancato: 17 anni fa infatti vinse un concorso indetto dall'Arma per il reclutamento di ufficiali. **Ci parli di lei, della sua gioventù, dei rapporti con i genitori, delle sue passioni e dei suoi hobby.**

“Sono cresciuta in un paese piccolo e lì ho vissuto fino all'adolescenza, per poi trasferirmi a Pavia per gli studi universitari. La mia famiglia mi ha sempre supportata, siamo molto uniti e viviamo nella stessa casa, seppure in appartamenti separati. Ho sempre fatto volontariato nel Gruppo Comunale di Protezione Civile, mi piace fare attività sportiva, amo molto stare in mezzo alla natura: infatti appena riesco faccio lunghe passeggiate tra le mie colline. Sono una persona attiva, tanto che negli anni universitari ho svolto diversi lavori (commessa, cameriera, raccolta dell'uva). Adoro viaggiare, stare con gli amici più cari e godermi la famiglia”.

Quali sono i personaggi della politica italiana, passata e presente, che l'hanno più colpita per la politica sociale?

“Mi sono avvicinata tardi alla politica, ma oggi posso dire di condividere i contenuti dell'area a cui appartengo, che propone il superamento di un modello assistenzialista ormai non sostenibile. Il cittadino deve essere al centro delle scelte, e serve mettere in sinergia il settore pubblico, quello privato e il terzo settore”.

Avvocato, approfitto della sua competenza professionale. Sono molti i casi inerenti il diritto di famiglia come separazioni, divorzi, affidamenti di minori e persone che si è trovata ad affrontare? A suo parere sono in aumento?

“Negli anni sono stati tanti i casi che ho seguito, alcuni veramente difficili. A mio avviso non sono in aumento le separazioni e i divorzi, quanto le problematiche che si ripercuotono sulla parte debole della famiglia,

Abita a S. Maria della Versa. I genitori coltivavano vigne a Rovescala.

Ha un passato come volontaria nella Protezione Civile

quindi mogli e figli, soprattutto minori”.

Questa esperienza potrebbe essere utile anche nell'attuale incarico amministrativo, vero?

“Mi ritengo pragmatica e questa caratteristica si è sviluppata con l'esperienza professionale, base per affrontare un settore così impegnativo, anche dal punto di vista emotivo. Con gli uffici si cerca sempre di dare un riscontro quanto più immediato alle situazioni che ci vengono segnalate”.

Con quali iniziative il settore servizi sociali da lei coordinato ha fronteggiato l'emergenza Covid-19 in atto e quanti sono stati i bonus alimentari erogati?

“Le iniziative sono tante ed è difficile elencarle tutte: interventi rivolti alle famiglie, a persone senza fissa dimora, nel campo della sanità. In merito agli aiuti alle famiglie il lavoro che ha impegnato maggiormente gli uffici è stato l'erogazione dei buoni alimentari, per i quali l'amministrazione è intervenuta, al momento, a favore di 1.400 nuclei per complessive 322.400 euro”.

Ritieni che Regione Lombardia, promuovendo diverse misure a supporto delle famiglie, abbia soddisfatto le esigenze delle classi sociali più deboli? A questo

Durante l'emergenza Covid-19

l'amministrazione pavese è intervenuta con buoni alimentari a favore di 1.400 nuclei familiari.

Grande attenzione è stata dedicata anche ai senza fissa dimora

proposito quante domande sono pervenute con riferimento alla misura unica "pacchetto famiglia"? In cosa è consistita?

“Regione Lombardia ha stanziato somme che verranno sicuramente incrementate. “Pacchetto famiglia” è un contributo a fondo perduto, a favore delle famiglie in difficoltà, che prevede la concessione di due aiuti, non cumulabili tra loro: il primo, pari a 500 €, per il pagamento della rata o delle rate del mutuo prima casa – indipendentemente dall'importo della



L'assessore Anna Zucconi (foto Claudia Trentani)

rata – purché riferita all'anno solare 2020; il secondo, pari all'80% delle spese sostenute, fino ad un massimo di 500 € a nucleo familiare, per l'acquisto di pc fisso, portatile o tablet con fotocamera e microfono. È un bando chiuso in data 11 maggio 2020 e per il quale sono pervenute 220 domande. “Misura Unica”, invece, è un sostegno al mantenimento dell'alloggio in locazione. Consiste nell'erogazione di un contributo versato al proprietario di casa, per sostenere il pagamento di canoni non versati o da

versare. Va a coprire un massimo di 4 mensilità e comunque non oltre 1.500 € ad alloggio o contratto. A oggi sono pervenute 257 domande. Le risorse complessivamente stanziare per la misura sono 152.833,70 €”. **Sul territorio della città di Pavia operano una molteplicità di associazioni. Quali forme di collaborazione ha instaurato?**

“Con le associazioni già aderenti al tavolo emergenza freddo si sono intensificate le relazioni e si è potuto organizzare il dormitorio

Parteciperò (da assessore e da volontaria) con molto piacere alla premiazione del Concorso “Vota il tuo Volontario” promosso da “il Ticino”, una lodevole iniziativa

al PalaRavizza, la raccolta alimentare, la distribuzione dei pacchi alimentari alle famiglie e la rete di aiuti alla mensa dei Frati di Canepanova. Altrettanto importante il lavoro delle associazioni del terzo settore rientranti nel progetto Fare#benecomune di cui Pavia è capofila”.

Qual è attualmente la presenza sul territorio di minori stranieri non accompagnati in carico al comune?

“Attualmente abbiamo in carico 25 MSNA, di cui 12 collocati in comunità e 13 in le strutture comunali”.

Qual è il bilancio del suo assessorato e quali sono le spese più importanti a cui deve far fronte?

“Con un bilancio di settore di circa 6 milioni di euro, le voci di spesa più significative riguardano l'assistenza ai minori (1.784.000 €), l'assistenza domiciliare ad anziani (780.000 €), il ricovero di anziani e disabili (1.000.000 €), l'assistenza ai disabili (1.548.000 €), i trasporti sociali e i pasti a domicilio (159.864 €) e i contributi a famiglie affidatarie e altri sostegni economici (100.000 €)”.

Quanti sono i senza fissa

dimora, in quali ambienti vengono attualmente ospitati e quali provvidenze sono loro assegnate?

“I servizi attivi sono: 24 posti letto maschili al dormitorio San Carlo, 12 posti letto e 5 alloggi maschili in via Lunga 17, 3 posti letto femminili, sempre in via Lunga 17, 2 stanze per uomini adulti nel villaggio San Francesco. Le persone ricevono: 1 posto letto o sistemazione alberghiera; iscrizione SSN, scelta MMG (medico di medicina generale), domanda di invalidità civile, domanda RdC; assistenza nella segnalazione alle agenzie di formazione per tirocini e/o borse lavoro; accompagnamento in Questura per permessi di soggiorno, rinnovi, ricongiungimenti familiari. Per i più fragili, segnalazione al Tribunale Ordinario per la nomina di un Amministratore di Sostegno; segnalazione alle associazioni del territorio per ritiro indumenti. In periodo di Covid-19, per evitare assembramenti o uscite non indispensabili, sono stati attivati un dormitorio straordinario al PalaRavizza, con 14 posti letto e la consegna pasti nelle strutture”.

Sa che “Il Ticino” promuove da anni il concorso “Vota il tuo Volontario” che ha ricevuto l'anno scorso oltre 7 mila segnalazioni di volontari meritevoli e che si concluderà a settembre con la premiazione dei più votati, alla presenza del Vescovo, del sindaco e ci auguriamo anche sua?

“Iniziativa lodevole, alla quale parteciperò con molto piacere, per testimoniare l'importanza del volontariato, che ho sempre svolto, nell'ambito di una comunità. Volontariato che nel periodo dell'emergenza Covid-19 è stato sicuramente prezioso ed il cui contributo ha consentito il rafforzamento della rete di solidarietà già presente sul territorio. A tutte le persone che si sono prodigate rivolgo i miei più sinceri ringraziamenti”.

Casa. Qual è il patrimonio del Comune di Pavia e quali iniziative ha promosso e intende promuovere in questo settore?

“Una delle priorità è cercare di sistemare progressivamente gli alloggi sfitti, inassegnabili in attesa della messa a norma o della ristrutturazione dei locali, prevedendo adeguati piani di intervento, utili ai cittadini che fruiscono dei SAP. Una modalità è mantenere l'automanutenzione, che velocizza l'assegnazione di alloggi altrimenti non assegnabili. È inoltre essenziale lavorare in sinergia con ALER, come già fatto dall'Assessorato, per coordinare la messa a disposizione degli alloggi”. L'intervista è finita. Ci è stata di grande aiuto anche una delle dirigenti più dinamiche e preparate di palazzo Mezza-barba, Antonella Carena.



L'assessore Anna Zucconi nelle colline oltrepadane

Il Vescovo chiede un intervento sui temi delle scuole paritarie, dei problemi per le famiglie per le classi chiuse e dei docenti precari

Lettera aperta del Vescovo Corrado Sanguineti al Ministro dell'Istruzione On. Lucia Azzolina

Gentile signora Ministro, Le scrivo a doppio titolo: come cittadino italiano e come vescovo della diocesi di Pavia, città che lei ben conosce, avendo conseguito la Laurea in Giurisprudenza presso l'Alma Mater Ticinensis.

Come cittadino e come pastore, che cerca di essere attento ai bisogni e alle fatiche del suo popolo, mi permetto di scriverLe in forma di lettera aperta, per farmi voce di tre realtà importanti della nostra amata Nazione, che coinvolgono la vita di migliaia di famiglie.

La prima realtà è il mondo ricco e multiforme della scuola pubblica paritaria che rappresenta un segmento rilevante della realtà scolastica in Italia: le scuole paritarie di ogni ordine e grado, come Lei sa meglio di me, sono il 24% del totale con oltre il 10% di allievi italiani. Si tratta di circa 900.000 studenti, 180.000 dipendenti e 12.000 istituti scolastici che svolgono un servizio scelto liberamente da molte famiglie, apprezzato e pubblico.

Non riesco a comprendere sinceramente perché finora il Governo, in cui Lei riveste l'alta responsabilità di essere Ministro dell'Istruzione, si sia mostrato così poco attento alle necessità di questo mondo della paritaria con tre possibili danni:

- il rischio di ridurre e di deprimere un patrimonio rilevante d'insegnamento, d'educazione e d'esperienza che vede spesso un'attiva collaborazione tra genitori e scuole;
- l'oggettiva offesa al diritto d'esercitare la libertà educativa, propria dei genitori, nella scelta di una scuola che, nel rispetto del percorso dell'istruzione pubblica, offra un'impostazione ideale condivisa dalle famiglie che la scelgono;
- un grave danno economico, perché facendo morire le scuole paritarie, lo Stato dovrà sobbarcarsi il costo di circa 2,4 mld di euro (tanto sarà il



Mons. Corrado Sanguineti



Il Ministro Lucia Azzolina

costo a carico dello Stato per studenti e docenti che passeranno alla scuola statale: inoltre metterà sulla strada 180.000 dipendenti che non potranno essere riassorbiti tutti dagli istituti statali. Come hanno scritto i vescovi italiani in un recente messaggio su questa delicata

questione: «Le paritarie svolgono un servizio pubblico...permettono al bilancio dello Stato un risparmio annuale di circa 7.000 euro ad alunno: indebolirle significherebbe dover affrontare come collettività un aggravio di diversi miliardi di euro». Si ha l'impressione di un "pregiudi-



zio ideologico" che renda ciechi di fronte alla realtà, mettendo in pericolo il lavoro e il servizio di migliaia di cittadini italiani e non avendo nessuna considerazione per la libertà propria delle famiglie di indirizzare l'educazione dei propri figli anche nella scelta della scuola. La seconda realtà è la scuola tutta: in questi mesi, le scuole sono rimaste chiuse; è vero che si sono attivate, con grande impegno dei docenti, forme d'insegnamento per via telematica. Tuttavia è una situazione pesante sulle spalle delle famiglie e vi sono difficoltà legate alla disparità economica e sociale: non tutti hanno computer e tablet per ogni figlio, non tutti i bambini hanno genitori in grado di seguirli nell'uso di questi strumenti. Per non parlare di chi ha figli con disabilità o deficit cognitivi. Inoltre, senza negare l'utilità di piattaforme digitali anche per la didattica, nulla può sostituire la lezione in classe, e l'esperienza dell'andare a scuola, stabilendo rapporti tra compagni e con i docenti: il bisogno di una relazione viva e diretta si fa imponente per i bimbi del nido, dell'infanzia e della primaria. Ora noi rischiamo d'essere in Europa il primo paese che ha chiuso le scuole e l'ultimo che le riaprirà! Deve essere una preoccupazione primaria e un dovere assoluto per uno Stato moderno pensare e trovare soluzioni che permettano a settembre di riprendere in sicurezza le lezioni, e sarebbe auspicabile che almeno per i bambini dell'infanzia e del nido, si potesse prospettare una parziale ripresa d'attività nella prima parte dei mesi estivi. La terza realtà su cui mi permetto di richiamare la Sua attenzione è la situazione che da anni affligge lo stato d'insicurezza dei numerosi docenti precari: dietro ciascuno e ciascuna di loro c'è una famiglia, che patisce un'ingiusta e prolungata precarietà.

Si tratta d'insegnanti della scuola pubblica, statale e paritaria, che dopo anni di servizio, sono ancora appesi all'incertezza, magari costretti a sostenere concorsi poco dignitosi per avere ciò che dovrebbe essere un diritto acquistato sul campo: credo che uno Stato moderno deve trovare modi più adeguati per immettere progressivamente in ruolo questi docenti, senza i quali la scuola non potrebbe realizzare il suo servizio. Le tre realtà che ho voluto richiamare e per le quali Le chiedo un impegno pieno e rispettoso dei diritti di tutti i soggetti, facendosi portatrice delle loro istanze nel Governo, sono decisive per il futuro del nostro paese, in questi prossimi mesi difficili che ci attendono. Un Governo lungimirante e attento al bene comune dovrebbe mettere al primo posto l'educazione, la scuola, insieme all'università, alla ricerca e alla cultura, perché è qui che si formano gli uomini e le donne di domani, ed è qui che si costruisce un volto di una nazione realmente pluralista, libera, capace di promuovere il pensiero, l'ingegno e le risorse dei suoi cittadini. Concludo e mi scuso se mi sono dilungato: forse, Signora Ministro, Lei si chiederà perché un vescovo scriva una lettera di questo tenore e contenuto a Lei. La risposta è semplice: perché mi sta a cuore la nostra bellissima Italia, terra così profondamente segnata dalla fede cristiana, e perché, come cristiano e come pastore, nulla di ciò che è umano mi è estraneo. Conto sulla Sua sensibilità e responsabilità, e attendo di vedere passi positivi nella Sua azione e nelle scelte del Governo per la promozione di una scuola all'altezza delle sfide e dei tempi. Cordialmente

Pavia, 29 maggio 2020
+ Corrado Sanguineti
Vescovo di Pavia

Orari di apertura da lunedì a venerdì
8.30-12.30
15.00-19.30
sabato 9.00-12.30
15.00-19.00

I consigli utili per un'estate da vivere in salute
"Andrà tutto bene"

L'esperienza del lungo periodo di lockdown causato dall'emergenza Coronavirus ci ha costretto a rimanere intere settimane nelle nostre abitazioni, chiusi nei nuclei familiari. Questo ha portato da un lato a ritrovare il piacere di stare in famiglia, condividendo gli affetti delle persone più care e riscoprendo anche tradizioni che si erano perse nel tempo come, per esempio, sfornare pane o pizza e, più in generale, riscoprire il fascino della cucina. D'altra parte si è rivelata anche una prova difficile da affrontare, soprattutto sotto il profilo psicologico. Hanno sofferto molto le tante persone che si sono ammalate e i loro famigliari, gli operatori sanitari cercando di offrire il miglior servizio possibile ed infine coloro che erano a casa semplicemente stressati e preoccupati della situazione senza riuscire a prendere sonno.

farmacia moderna

Dr. Braschi

Medicinali, Veterinari, Omeopatici, Naturali, Fitoterapici, Cosmesi

Adesso, finalmente, si comincia a vedere uno spiraglio di luce. L'arrivo dell'estate può aiutarci a recuperare positività e serenità attraverso la ripresa graduale del lavoro e della socialità. E' di nuovo possibile anche frequentare le palestre, muoversi nei parchi e nelle aree verdi. Fare sport, correre o anche semplicemente passeggiare aumenta la produzione di endorfine, neurotrasmettitori che ci aiutano a ritrovare una sensazione di benessere. Ricordiamoci però sempre che nel momento in cui decidiamo di svolgere un'attività fisica, dobbiamo farlo sempre in condizioni di sicurezza rispettando le regole del Ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità. Inoltre per chi torna a fare sport dopo un lungo periodo di inattività, è bene ascoltare i consigli del medico e del proprio farmacista di fiducia. È necessario quindi seguire alcuni suggerimenti utili:

idratarsi di frequente (almeno 1-2 litri di acqua al giorno), utilizzare prodotti a base di potassio e magnesio ed eventualmente anche a base di carnitina che serve a stimolare le funzioni muscolari. E' importante ricorrere, se necessario, all'assunzione di sali minerali che aiutano a recuperare le energie spese e facilitano un corretto funzionamento dell'organismo. E' fondamentale non sottoporsi a sforzi eccessivi e prolungati, soprattutto nella fase iniziale di ripresa dell'attività fisica: la ripartenza deve essere graduale. Non dimentichiamo che tornando all'aria aperta, anche se non siamo al mare, ci esponiamo per una buona parte della giornata al sole: è impor-

tante difendere la nostra pelle con protezioni solari. Ormai le formulazioni sono molto innovative e per ogni tipo di utilizzo esiste la protezione ottimale. Il tuo farmacista è sicuramente in grado di consigliarti al meglio. Per chi resta in provincia di Pavia è consigliabile ricorrere a prodotti che prevengano le punture di zanzare che possono provocare ponfi dolorosi e reazioni allergiche più complicate nei bambini e negli anziani. Anche chi ha contratto il Covid-19 può riprendere l'attività fisica e fare sport, in maniera graduale e sempre seguendo le indicazioni del medico e del farmacista. Naturalmente dipende anche dall'età e dagli strascichi lasciati dalla malattia. "Andrà tutto bene!"

farmacia moderna

via Trento, 5 - 27100 Pavia Tel.0382/466919 - www.farmaciamodernapavia.it

Didattica e Coronavirus. L'intervento del segretario generale della Cisl Pavia/Lodi Elena Maga

Settembre, la riapertura della scuola è una priorità assoluta

DI ELENA RITA MAGA
SEGRETARIO GENERALE
CISL PAVIA-LODI

A settembre bisogna trovare il modo di riaprire le scuole, per sanare quella "ferita nel paese" espressa dal presidente Mattarella a fronte della chiusura delle scuole e delle sue conseguenze, per tornare alla vita con tutte le precauzioni e attenzioni necessarie, che il Ministero dovrà mettere in atto attraverso un piano organico e credibile, che tenga conto delle varie situazioni e dell'età degli alunni. La doppia chiusura delle scuole e dei ragazzi in casa per tre mesi è un evento straordinariamente comples-

so e difficile, che va compreso e non sottovalutato. Il confinamento è stato ammorbidente, anche se non risolto del tutto, dall'impegno di migliaia di insegnanti che si sono mossi in tutti i modi per ristabilire la relazione educativa. Perché la vera finalità della Didattica a distanza è questa: non tanto tradurre la scuola ordinaria con altri metodi a distanza, ma creare attraverso gli strumenti informatici la vicinanza umana e deontologica ai nostri ragazzi. La didattica a distanza è stata fatta in mille modi, in questo la maggior parte dei docenti ha dimostrato di sapersi inventare nuovi metodi didattici utilizzando le più varie piattaforme, adattan-

dosi agli strumenti tecnologici spesso scarsi posseduti dalle famiglie, acquistandone di propri diversi e migliori rispetto a quelli fino ad oggi utilizzati, ma soprattutto questo periodo ha aperto radicali riflessioni negli insegnanti più attenti su aspetti fondativi dell'educazione come il valutare, la didattica in sé, il valore dell'ascolto dell'altro, il senso di comunità, l'importanza anche sociale della scuola e della classe, molti docenti hanno vissuto una vera e propria nostalgia dello stare con gli alunni anche come vicinanza fisica oltre che emotiva. Non è un caso che le migliori esperienze siano rappresentate dalle soluzioni in cui

adulti e bambini si "vedevano e parlavano" attraverso il video, anche se la Dad non potrà mai essere sostitutiva della scuola fisica e umana, ma l'e-learning e le ICT potranno essere anche in futuro strumenti di arricchimento degli apprendimenti, mai di sostituzione della vita comunitaria in un luogo chiamato scuola o esperienze educative analoghe alla scuola, altrettanto formative ed importanti nel percorso di crescita degli alunni.

Detto ogni bene possibile dell'impegno determinato degli insegnanti, è onesto ammettere che l'esperienza ha rivelato gravi limiti sui principi fondativi della scuola democratica.

L'esperienza ha accentuato il gap tra i ragazzi in possesso degli strumenti tecnici e culturali adeguati e quella fascia di nostri alunni che per varie condizioni (economiche, familiari, di lontananza culturale, per povertà di stimoli, per condizioni di disabilità, disagio sociale e così via) hanno pagato lo scarto in diversi modi e intensità, fino all'abbandono, pur con tutto l'impegno profuso dai docenti. C'è dunque ragione per riaprire quanto prima e meglio possibile le nostre scuole per un'emergenza democratica, pena il dimenticarci dell'art. 3 Costituzione (comma 2...Compito della Repubblica è rimuovere gli ostacoli...che impediscono la realizzazione della persona umana, ecc...). La scuola garante delle opportunità per tutti, capace di non perdere nessuno è una



Elena Maga

priorità per tutto il Paese. Tornare a scuola si deve, quanto prima per tutti gli alunni, ma soprattutto per i più fragili. Auspicabilmente una scuola diversa da quella di prima della chiusura, scuola in cui non sempre l'eguaglianza delle opportunità veniva effettivamente garantita, quindi una scuola più consapevole, più inclusiva e più attenta.

Bisogna ritornare a considerare i bambini e i ragazzi non solo come studenti ma come cittadini a loro modo attivi nella comunità sociale. Dunque è opportuno che non solo la scuola, ma tutto il territorio (famiglie, ente locale, società civile, soggetti sociali, sportivi, culturali del territorio) predispongano una seria progettazione del ritorno alla vita insieme e contemporaneamente alla scuola. Ci vuole dunque uno spirito attivo di governance locale tra i diversi soggetti, piani integrati territoriali di ricostruzione della vita sociale dei nostri bambini e giovani. Possono esserci molte soluzioni che rispettino le regole sanitarie, ma liberino i ragazzi dalla chiusura. Questa è una vera emergenza di cittadinanza sociale di altrettanta prio-

rità. Scuole, ente locale, società civile insieme. Non va inoltre dimenticato che dietro ogni alunno c'è una famiglia, anche i genitori hanno vissuto con difficoltà questa complessa ed inedita fase, sia per la crisi del lavoro, sia per il confinamento, sia per il rapporto con i figli, sia per questo nuovo e diverso rapporto con la scuola.

Una fase nuova di dialogo ma anche un impegno, inutile negarlo faticoso, che ha avuto diversi esiti secondo le condizioni delle diverse famiglie. Oggi che i genitori sono tornati al lavoro, li si carica di un problema complesso e duro circa chi seguirà i figli a casa. Le soluzioni di aiuto modello baby sitter sembrano non risolvere il problema non solo per i costi e le differenze tra famiglie, ma anzi accentuano l'isolamento dei figli e rappresentano una soluzione posticcia. Dunque anche alle famiglie serve il ritorno a scuola, non come luogo dove parcheggiare i figli, ma come ripristino della massima normalità della vita possibile. I genitori tornano a lavorare, e i loro figli tornano ad essere anche bambini e ragazzi, studenti e non solo figli.



CONFCOOPERATIVE

Pavia

<<Le cooperative sfidano tutto, sfidano anche la matematica, perché in cooperativa uno più uno fa tre!>>

Cit. Papa Francesco

- ⇒ **Confcooperative** – denominazione abbreviata di Confederazione delle Cooperative Italiane - è la principale organizzazione di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo e delle imprese sociali in Italia.
- ⇒ **Confcooperative Pavia** associa la parte più dinamica della cooperazione operante sul nostro territorio e lavora nell'interesse delle cooperative promuovendole, tutelandole, sviluppandone i servizi a vantaggio di tutta la comunità.
- ⇒ **Collabora con Enti Pubblici, Associazioni, Reti sociali** e con tutti i soggetti interessati a favorire la nascita e la crescita delle imprese cooperative, al fine di creare occupazione e rispondere ai bisogni del territorio.
- ⇒ **Difende** le imprese associate dalla pressione delle "false" cooperative che praticano concorrenza sleale ai danni delle "vere" cooperative che operano con liceità e trasparenza.
- ⇒ **Effettua** per conto del Ministero dello Sviluppo Economico la **Revisione di Vigilanza** ordinaria alle cooperative aderenti, avvalendosi di uno staff composto da revisori specializzati iscritti ad apposito Albo ministeriale.
- ⇒ E' dotata di un proprio centro servizi (Assocoop) altamente specializzato per assistere le cooperative in ambito contabile, fiscale, amministrativo, giuslavoristico, legale e consulenziale.

Confcooperative Pavia
Via Mascheroni, 68
Pavia

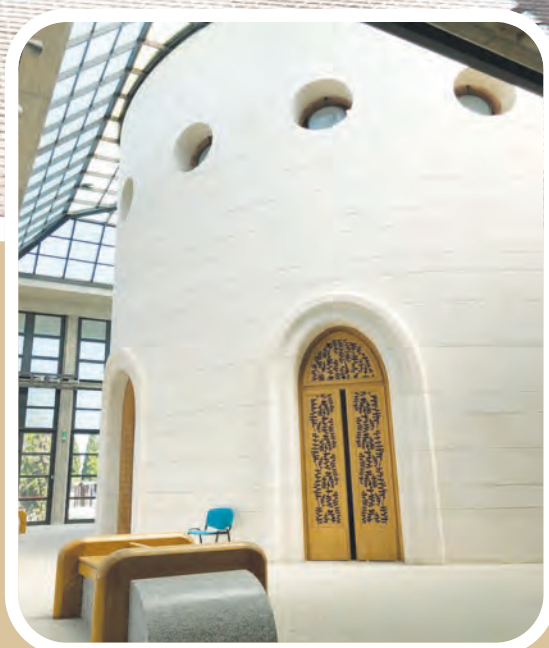


Tel 0382.28850
Fax 0382.536204
e-mail pavia@confcooperative.it

TEMPIO CREMATORIO PAVESE



Il Tempio Crematorio attivato dal Comune di Pavia con la collaborazione di Provincia, Regione, Ats Pavia e Arpa, è operativo



Il tempio Crematorio osserverà i seguenti orari, suscettibili di variazioni in base alle necessità legate all'emergenza Covid-19: dal lunedì al sabato dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17:30

Le prenotazioni sono raccolte direttamente dalla società di gestione ai seguenti contatti

Tel 344 0241019

E-mail prenotazioni@tempiocrematoriopavese.it

Intervista al presidente dell'Ordine, Massimo Bernuzzi: "La gente rinuncia alla giustizia perché non ha i soldi per tutelarsi"

In crisi 1.200 avvocati del Tribunale di Pavia

DI SIMONA RAPPARELLI

La situazione dell'avvocatura non è certo delle migliori da parecchio tempo e la crisi dovuta al Covid-19 ha finito per peggiorare le cose. Con un risultato finale che porta con sé due fattori negativi: la difficoltà economica in cui versano numerosi professionisti e la rinuncia da parte delle persone al loro diritto alla giustizia. "Più debole è l'avvocato e più debole è il cittadino - sottolinea il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Pavia, Massimo Bernuzzi - e non siamo nemmeno i soli ad essere in crisi ma lo sono tante altre libere professioni che una volta erano l'ossatura mediana dello Stato, colonne portanti della società pure dal punto di vista etico e culturale; l'avvocatura oggi soffre dei gravi problemi economici del nostro paese, siamo chiamati a difendere i diritti dei cittadini e ci vogliono le risorse per

poterlo fare ed è chiaro che se la crisi colpisce per primi i settori produttivi noi non possiamo che subirne le conseguenze. Il peggio è che la gente rinuncia ad avere giustizia perché non ha più i soldi per tutelarsi pagando un avvocato". Di fatto, stando ai dati pre-Covid diffusi dal "Sole 24 ore", il giro medio di affari di un avvocato italiano si assesta attorno ai 54 mila euro annuali "ma è una cifra che non racconta di certo la realtà", commenta Bernuzzi, fatta anche di numerose difficoltà ad avviare una professione, soprattutto se si è agli inizi: "Per un giovane è sicuramente un'impresa difficile, anche perché il numero di avvocati è elevato in tutta Italia (a Pavia gli iscritti all'ordine sono circa 1.200) e non c'è liquidità a sufficienza per tutti, con il risultato che rischiamo di essere meno forti e di non riuscire a garantire il rispetto dei diritti al cittadino; inoltre, dato che troppo spesso passa sotto si-

lenzio, c'è ancora una netta disparità tra il reddito delle donne e quello degli uomini. Un vero peccato, anche perché siamo una categoria professionale formata da persone di altissimo livello etico e culturale". Intanto, si cerca di far ripartire la macchina della giustizia anche a Pavia, nel rispetto della normativa anti-contagio: "In realtà i tribunali non hanno mai chiuso ma l'attività è fortemente rallentata - precisa ancora l'avvocato Bernuzzi -. Le limitazioni sono state pesanti e la logistica e i limiti strutturali del nostro tribunale non aiutano: il nostro Ordine pavese ha un ottimo rapporto con il Presidente del tribunale (Annamaria Gatto, ndr) con il quale stiamo facendo tutto ciò che è possibile per far ripartire la macchina della giustizia anche se non è semplice avere gli spazi idonei ad accogliere tutte le persone che partecipano ad un processo o a più processi contemporanei, come accade-

va prima del lockdown". Non va dimenticato che Pavia è il terzo foro in Lombardia dopo la Corte di appello di Milano ed è uno dei più grandi della Lombardia per competenza territoriale. Ma ciò non toglie che tornare anche solo alla situazione pre-Covid (già di per sé non rosea per il mondo dell'avvocatura) è praticamente impensabile e a dirlo sono i freddi numeri dell'epidemia: 360 mila sono stati i decessi nel mondo, in Italia 33 mila di cui poco meno della metà, 15mila, in Lombardia; "Con una situazione simile non possiamo prescindere dalle cautele previste e messe in atto per evitare che si ricada in recrudescenze del virus - conclude l'avvocato Massimo Bernuzzi -. Il che significa un passo inevitabilmente rallentato dell'attività processuale come di tutte le altre attività produttive. Siamo nella stessa barca, dobbiamo collaborare per cercare di andare avanti".



Massimo Bernuzzi

Irene Agus, avvocato e mamma: nuove idee per rispondere alla crisi

"Non è sicuramente un momento facile soprattutto per chi, come una donna, deve gestire una famiglia e una professione. Le disparità che già esistevano tra professionisti uomini e donne si sono approfondite in questo periodo di emergenza da Covid ed anche ora, durante la 'Fase 2', la situazione è tesa: io ho una bimba piccola a casa e sono senza scuola e senza nonni, non è semplice gestire tutto. In più l'attività, durante l'imperversare del virus, si è come paralizzata: la nostra professione è legata ad un contatto diretto con il cliente che ha bisogno di conoscere il legale e di avere fiducia in lui e gli accorgimenti digitali messi in atto durante il Covid non facilitavano l'interazione personale. Tra l'altro, proprio a gennaio avevo deciso di mettermi in proprio e subito dopo è scoppiato il caos del Covid. Ad ogni modo è necessario affrontare la situazione presente: con una collega abbiamo deciso di aiutarci facendo rete e progettando l'avvio di uno studio strutturato con rami diversi che offra al cliente specializzazioni ben definite (grazie alla presenza di professionisti differenti) e che garantisca un pacchetto di tutela completo. Adeguarsi alla realtà odierna significa anche rispondere alla crisi con nuove idee".



Paolo Panucci, troppa burocrazia, procedimenti infiniti e onorari in ritardo

"Oltre ai problemi economici che cerchiamo di gestire da parecchio tempo e da prima dell'emergenza legata al Coronavirus, oggi abbiamo qualcosa come 8 chili di indicazioni (sono stati stampati, pesati e raccolti in un faldone dall'Ordine degli Avvocati di Roma), di decreti e protocolli che dobbiamo studiare per capire come avviare un procedimento. Distrarci in questa miriade di norme da studiare diventa un'impresa quasi impossibile e tutto solo per sapere come procederanno nelle prossime settimane i contenziosi che curiamo. A causa del Coronavirus, tra Decreto Rilancio, Decreto liquidità, lockdown e poi la serie di provvedimenti emessi dal Csm, Consiglio di Stato, Tribunale per i minorenni, Commissione Tributaria, la raccolta delle varie sezioni del Tribunale di Roma e il Giudice di Pace, i provvedimenti emessi dall'inizio della pandemia rischiano davvero di crearci problemi allungando i procedimenti e quindi il pagamento dei nostri onorari, che spesso rimangono in sospeso anche per 1, 2 o addirittura 3 anni. A Pavia, inoltre, la situazione non è semplice: il tribunale è di difficile accesso a causa delle restrizioni, i collegamenti in digitale sono complicati per problemi strutturali e molte cause non possono essere discusse per via telematica. Così i tempi diventano davvero senza fine".



Maurizio Sorisi: manca il contatto con la gente. In difficoltà i giovani avvocati

"Il Covid ha enfatizzato problematiche già esistenti, con cui facevamo i conti da qualche anno. A soffrire maggiormente sono gli studi piccoli e i medio-grandi e naturalmente i giovani professionisti che stanno avviando la loro carriera; ai miei figli non consiglieri di intraprendere la carriera dell'avvocatura oggi. Inoltre siamo troppo numerosi e la professione negli anni si è svilita parecchio e i guadagni non sono più proporzionati alle responsabilità e agli impegni che costellano l'attività di un avvocato. Senza contare la burocratizzazione e le continue incombenze telematiche e formali e le normative incomprensibili e disorientanti: passiamo buona parte del nostro tempo davanti ad un computer a sbrogliare dichiarazioni e a leggere documenti necessari per fare andare avanti le cause. C'è poi un elemento ulteriore che non gioca a nostro favore: siamo un'organizzazione poco coesa e senza spirito di corpo, a differenza di altre che riescono ad unirsi e a fare fronte comune. Rimane poi la questione del mancato rapporto diretto durante le udienze in questo periodo di Fase 2: oggi possiamo solo ricorrere alla tecnologia che però, almeno nel caso del tribunale di Pavia, ha già creato parecchi problemi. Il nostro non è un mestiere asettico: abbiamo bisogno di tornare al contatto con la gente".



Livia Maurizi: Anche chi ha le spalle coperte oggi fa davvero fatica

"Siamo numerosi a Pavia, anche se molti di noi gravitano pure su Milano; la nostra è una piccola città e il lavoro per noi avvocati sta diminuendo. Io sono penalista: in questo periodo chi opera nel mio settore sconta il blocco delle attività della Procura, con fascicoli fermi nei cassetti e la lentezza della cancelleria; io stessa mi sono vista rinviare moltissimi processi. In un primo tempo i rinvii erano stati fissati ad aprile ma ora si arriva anche ad ottobre o novembre, una situazione al limite del disastro. Il penalista è abituato ad esprimersi 'de visu' sia con il proprio assistito che con il resto delle figure che prendono parte al processo: oggi vedo gli imputati solo via web e durante le udienze, senza nemmeno potermi confrontare prima; in una delle ultime udienze non ho nemmeno potuto vedere il verbale. In altre città le udienze sono riprese in presenza e rispettando le distanze di sicurezza e mi chiedo perché questo non possa avvenire anche a Pavia. Penso che i collegamenti da remoto in ambito legale siano fine del diritto. Sulle questioni economiche penso che chi ne risenta di più siano i giovani avvocati mandati via dagli studi di media grandezza: io ho le spalle coperte perché lavoro in questo settore da qualche anno e non si fallisce in tre mesi ma mi metto nei panni di chi ha appena avviato la professione".





Alessandro Fermi, presidente del Consiglio regionale lombardo, ha incontrato i rappresentanti delle istituzioni e delle categorie economiche e produttive del territorio provinciale

“Meno burocrazia per ripartire” Pavia chiede aiuto alla Regione

“Con Regione Lombardia c’è un ottimo rapporto: sappiamo di poter contare sul suo sostegno in un momento così difficile. Una buona collaborazione a livello istituzionale è fondamentale nell’attuale contesto economico e sociale. Però chiediamo alla Regione un aiuto anche per rendere più snelle le procedure in progetti fondamentali per Pavia, a partire dal recupero delle aree dismesse”. È stato questo il commento del sindaco Mario Fabrizio Fracassi dopo l’incontro, svoltosi venerdì 29 maggio alla Sala dell’Annunciata, con Alessandro Fermi, presidente del Consiglio regionale, i componenti dell’Ufficio di presidenza e i consiglieri regionali pavesi. Si è trattato di una nuova tappa di #RipartiLombardia: un’iniziativa che si pone l’obiettivo di acquisire direttamente dal territorio una fotografia concreta della situazione dei diversi settori economici e produttivi, per definire meglio gli interventi legislativi e di indirizzo che dovranno caratterizzare la ripresa dopo l’avvio della “Fase 2”. “Vogliamo intervenire di persona a questi incontri, per dare un segnale

di normalità – ha spiegato Fermi –. A Pavia abbiamo trovato un clima particolarmente favorevole: c’è grande voglia di ripartire, in uno spirito di collaborazione tra istituzioni e categorie produttive. Mi ha favorevolmente colpito anche l’intervento di don Franco Tassone, responsabile della Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi, che ha sottolineato la necessità di rafforzare la solidarietà per far fronte ai casi di povertà e disagio che sono aumentati in seguito all’emergenza sanitaria. Questi confronti nelle province lombarde sono preziosi per raccogliere spunti e suggerimenti che entreranno in un documento, dal quale dipenderanno i criteri con i quali investire 2 miliardi e mezzo di euro per la ripartenza della Lombardia”. Il sindaco Fracassi ha sottolineato “la necessità di rendere sempre più concreta la semplificazione delle procedure amministrative. Vogliamo cambiar faccia a Pavia e portarla al posto che merita: ma per farlo serve meno burocrazia. Il recupero delle aree industriali dismesse è centrale nel nostro programma. Abbia-

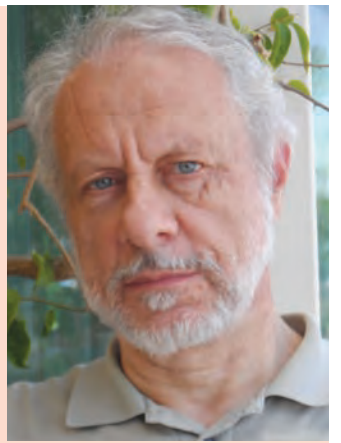
mo trovato imprenditori pronti ad investire a Pavia, come dimostra il progetto per il futuro dell’ex area Necchi. Siamo vicini a Milano, grazie anche ad un efficiente sistema di comunicazioni. Ci sono tutte le premesse per compiere passi importanti. Però i percorsi devono essere concreti e veloci: la Regione può aiutarci molto anche sotto questo profilo”. Fracassi si è soffermato sulle eccellenze di Pavia: “Non si è parlato abbastanza del grande lavoro svolto dal San Matteo durante l’emergenza Coronavirus: il nostro ospedale è stato un punto di riferimento a livello nazionale, come dimostra anche la sperimentazione sul plasma iperimmune. La presenza di un polo sanitario di grande prestigio, compresi gli altri ospedali, e della stessa Università, può attirare a Pavia altri investimenti nel campo dell’industria legata alla ricerca scientifica. Sono occasioni che non possiamo perdere, se vogliamo davvero rilanciare Pavia”. Oltre al sindaco Fracassi, all’incontro sono intervenuti anche il presidente della Camera di Commercio Franco Bosi, il presidente della Pro-

vincia Vittorio Poma e don Franco Tassone. Presenti anche i consiglieri regionali pavesi Ruggero Invernizzi, Roberto Mura e Simone Verni, il presidente di Confindustria Pavia, Nicola de Cardenas, e il prof. Andrea Zatti dell’Università di Pavia. Per la Coldiretti è intervenuto il presidente Stefano Greppi, per la Confindustria Renato Perversi e per l’Ascom il direttore Gian Pietro Guatelli. Completa la delegazione dei sindacati: Debora Roversi per la Cgil, Elena Rita Maga per la Cisl Pavia-Lodi e Carlo Barbieri per la Uil. Presenti anche Luciano Cremonesi per il Coni, Luigi Pecora di Pavia Acque, rappresentanti degli ordini degli avvocati, ingegneri, architetti e geometri (Massimo Bernuzzi, Augusto Allegrini, Anna Brizzi e Mauro Ravasi). Da segnalare la partecipazione anche della presidente Marialisa Boschetti della Cna, Davide Calvi della Cia, Luisella Lunghi del Volontariato Lombardia sud, Giuseppe Cavagna di Gualdana della Confagricoltura e Mattia Affini di Concooperative.

(A.Re.)

METAFORE

La scienza studia i sistemi biologici descrivendoli in modo sempre più minuzioso, ma la loro vera essenza sfugge ad un inquadramento definitivo. Gli epistemologi parlano di punti di vista o tradizioni di ricerca, dalle quali osservare la realtà. Il prof. Vincenzo Caprioli (nella foto), nella sua qualità di studioso interdisciplinare, ci introduce a questa affascinante dimensione.



“Particolarmente l’autore Thomas Kuhn – dice Caprioli – ha portato ad estreme conseguenze la riflessione su quanto le premesse filosofiche, io direi ideologiche, del ricercatore influenzino a cascata il suo senso di realtà e addirittura i suoi risultati sperimentali. Non per influenza diretta ma perché l’impianto sperimentale adottato è concepito per selezionare solo alcune conclusioni tra le possibili”.

Ci può portare esempi concreti?

“Per rimanere nell’attualità posso dire, a proposito di Covid-19, che la metafora dominante assimila la particella virale ad un proiettile. Se il proiettile ci colpisce siamo spacciati; fondamentale è evitarlo. Si sa che proviene dai liquidi biologici dell’infettato (saliva in particolare) e che la sua “gittata” è tra gli uno e i due metri (distanza di sicurezza); sopravvive forse qualche ora sulle superfici e potrebbe colpirci se inavvertitamente portato alle mucose. La metafora è funzionale a suggerire comportamenti prudenziali, certo non descrive esaustivamente la realtà di un contagio; esso è molto più complesso e dipende non solo dal contatto con una data carica virale ma anche da una condizione individuale di suscettibilità, ossia dallo stato psico-immunitario del soggetto”.

In effetti non tutte le persone che vengono a contatto col virus lo contraggono, ci può spiegare meglio?

“Nella storia della medicina troviamo eventi curiosi apparentemente inspiegabili. Ai tempi della Spagnola (circa mezzo milione di morti solo in Italia) oltre sessanta condannati a morte o ergastolani americani si prestarono ad essere contagiati; se fossero sopravvissuti sarebbero stati graziati. Furono sottoposti a contatto forzoso sulle mucose con tamponi intrisi di materiale infetto. Il virus era molto contagioso ma nessuno di loro si ammalò e la sperimentazione di farmaci non fu possibile. Secondo la metafora del “proiettile” o erano tutti asintomatici immunizzati o non c’è spiegazione. Sul piano invece psicologico si può ipotizzare che l’enorme posta in gioco (una nuova vita ed implicita espiazione) abbia fatto loro superare la ripugnanza, predisponendo il corpo alla massima autodifesa. Anche questa è metafora; il mio modo di intendere la psicologia offre interpretazioni che sono anche un ponte tra scienza, interiorità e fede, ponte che la visione meccanicistica esclude”.

Agenzie funebri riunite

BONIZZONI & FRATTINI

La prima casa funeraria a Pavia



La Casa Funeraria BBM Bonizzoni & Frattini è il luogo sereno ed accogliente dove poter essere assistiti con la massima attenzione e sensibilità. Rappresenta il luogo più appropriato dove sostare prima del funerale, consentendo di porgere con grande serenità l’ultimo saluto al vostro caro.

Nella Casa Funeraria BBM Bonizzoni & Frattini amore e rispetto incontrano conforto ed armonia.

Orario di apertura:
tutti i giorni dalle 8 alle 19



BONIZZONI & FRATTINI **BBM**

La prima Casa Funeraria a Pavia



Le nostre sedi:
Pavia - Viale Blligny, 61
Pavia - Viale Partigiani, 14
Pavia - Via San Giovannino, 1/a
S. Martino Siccomario - Via Roma, 102
www.bonizzoniefattini.it

☎ 0382 24301
24 ore su 24

Casa Funeraria:
Pavia - Via Ciapessoni, 21 (zona cimitero)
www.casafunerariabbm.it

In provincia di Pavia i pazienti positivi dall'inizio dell'epidemia sono quasi 5.400. Martedì 2 giugno il numero delle vittime era 1227

Coronavirus, segnali ancora più confortanti ma continuano anche a esserci nuovi contagi

DI ALESSANDRO REPOSSI

Ancora segnali positivi. Una tendenza che, vista nella sua progressione, conforta. Ma la battaglia contro il Coronavirus non è stata ancora vinta in provincia di Pavia, così come nel resto della Lombardia e in diverse altre regioni italiane. A confermarlo è l'andamento dei dati. A giorni in cui si segnala un significativo calo dei contagi e dei decessi, se ne alternano altri in cui invece la curva risale. È una situazione che va mo-

nitorata con grande attenzione: anche se da mercoledì 3 giugno è di nuovo tornato possibile circolare senza limitazioni tra le regioni, è indispensabile continuare ad osservare le regole contro la diffusione del Covid-19 (portare sempre la mascherina, mantenere la distanza dalle altre persone, lavarsi o disinfettarsi le mani più volte al giorno). Come sempre ricordiamo che "il Ticino" va in stampa il mercoledì: i numeri che riportiamo nell'articolo si riferiscono al bollettino diffuso dalla Protezione

Civile e da Regione Lombardia alle 18 di martedì 2 giugno. Sul nostro territorio provinciale i nuovi pazienti positivi registrati martedì sono stati 23, contro un solo contagiato del giorno precedente: il totale è salito a 5.362. Il 2 giugno si sono contati 3 morti, contro l'unica vittima di lunedì: i decessi in provincia di Pavia dall'inizio della pandemia sono diventati 1.227. La situazione nei reparti del Policlinico San Matteo di Pavia e degli altri ospedali del territorio continua a migliorare: il numero dei pazienti ricoverati con Covid-19 è sceso ancora.

Addio a Giacomo, la vittima più giovane del Covid-19

Sabato 30 maggio Voghera ha salutato per l'ultima volta Giacomo Jon, il 24enne catechista e insegnante di religione morto all'ospedale Sacco di Milano, dove era ricoverato da oltre due mesi dopo essere stato contagiato dal coronavirus. È la vittima più giovane registrata in provincia di Pavia dall'inizio dell'epidemia di Covid-19. Giacomo era un ragazzo molto conosciuto a Voghera e in Oltrepò Pavese. Dopo essersi diplomato all'istituto agrario "Gallini", frequentava la facoltà di Scienze Teologiche e inse-

gnava religione nelle scuole dell'istituto comprensivo della Valle Versa. Giacomo era anche il più stretto collaboratore di don Enrico Bernuzzi, parroco nella chiesa di San Rocco a Voghera, morto per coronavirus, all'età di 46 anni, lo scorso 13 aprile, giorno di Pasquetta. E pochi giorni prima la stessa comunità parrocchiale aveva pianto anche la scomparsa del sacrestano Roberto Corrada, 71 anni, anch'egli contagiato dal Covid-19. Il funerale di Giacomo Jon, svoltosi in un clima di grande commozione, è stato presieduto da Mons. Vittorio Viola, Vescovo di Tortona.

Due ore di parcheggio gratuite a Pavia

Sono tornati alla normalità gli orari di apertura dei cimiteri di Pavia. Il sindaco Mario Fabrizio Fracassi ha deciso di revocare la precedente ordinanza, disponendo che i quattro cimiteri cittadini (San Giovannino, San Lanfranco, Mirabello e Ca' della Terra) siano aperti tutti i giorni feriali e festivi dalle 8 alle 18. Restano naturalmente in vigore le regole anti-Coronavirus: l'utilizzo della mascherina, la distanza minima di un metro, la disinfezione delle mani qua-

lora si acceda gli uffici. "Limitatamente alle cerimonie funebri - si legge nella nota del Comune -, è consentita la presenza al massimo di 15 persone, purché sia rispettata la distanza minima di un metro tra i presenti". Da lunedì scorso novità anche per i parcheggi in città. Il sindaco ha deciso infatti di ripristinare la sosta a pagamento nei parcheggi delle zone a sosta regolamentata in gestione ad Asm Pavia fino alle ore 17, per il periodo dal 1° giugno fino al 31 luglio 2020. Resta gratuita la sosta dalle 17 alle 19 (ora di chiusura giornaliera dei parcheggi a pagamento). Inoltre i permessi in scadenza, relativi alla circolazione e alla sosta nelle zone del centro a traffico limitato, sono stati prorogati sino al 31 luglio.

La situazione in Italia e in Lombardia

Martedì 2 giugno è tornato a salire il numero dei contagiati per il coronavirus in Italia: erano complessivamente 233.515, con un incremento rispetto al giorno prima di 318 casi. Lunedì 1° giugno si era registrato un aumento di 178. Il dato comprende attualmente positivi, vittime e guariti. L'aumento è legato anche al numero

decisamente superiore di tamponi effettuati. Sono state 55 le vittime del coronavirus registrate martedì in Italia, in calo rispetto alle 60 di lunedì. Un numero di vittime così basso non si registrava dal 2 marzo, quando furono 52. I morti salgono così a 33.530. Sono 408 i pazienti ricoverati in terapia intensiva in Italia, 16 meno di lunedì. I malati ricoverati con sintomi sono invece 5.916, con un calo di 183 rispetto al giorno prima, mentre quelli in isolamento domiciliare sono 33.569, con un calo di 7798. Sono 39.893 i malati di coronavirus in Italia, 1.474 meno di lunedì quando la flessione era stata di 708.

Sono state 12 martedì le persone decedute per coronavirus in Lombardia, uno dei dati più bassi dall'inizio dell'epidemia che ha causato la morte di 16.143 malati nella regione. Con 8.676 tamponi effettuati si sono registrati 187 nuovi positivi, per un totale di 89.205. È calato il numero dei ricoverati: 166 in terapia intensiva, uno meno di lunedì, e 3.021 negli altri reparti (meno 64). Nell'area metropolitana di Milano sono stati registrati 45 nuovi casi di coronavirus (per un totale da inizio epidemia di 23.139) di cui 12 in città.



Giacomo Jon, 24 anni, la più giovane vittima del Covid-19 in Provincia di Pavia

L'impegno di istituzioni e forze dell'ordine dopo l'aggressione a un commerciante in centro storico avvenuta nella notte tra il 30 e il 31 maggio

Violenze notturne a Pavia, servono più controlli

Un fatto gravissimo. Il titolare di un locale di via Beccaria colpito a calci in testa da quattro giovani, che stava filmando dopo averli rimproverati perché facevano troppo rumore nel cuore della notte. Quanto è accaduto nello scorso fine settimana, tra sabato 30 e domenica 31 maggio, è solo l'ultimo episodio di una lunga serie di atti di violenza, maleducazione e mancato rispetto dei cittadini. È successo ancora una volta nel centro storico, la zona di Pavia più esposta a questi fenomeni. Ma anche altre aree della città sono state, in passato, teatro di scene intollerabili.

In diverse circostanze abbiamo lanciato l'allarme dalle pagine de "il Ticino", chiedendo interventi concreti. Non si può più accettare che l'immagine di Pavia venga macchiata da persone violente. Ha perfettamente ragione il prefetto Rosalba Scialla, quando afferma che "qui non si tratta né di movida, né di malamovida. La definizione più corretta è 'post-movida', visto che i fatti sono accaduti dopo la chiusura di bar e pub. E chi si è reso responsabile di simili atti, non può certamente essere assimilato ai

tanti giovani che alla sera escono per stare insieme e divertirsi e lo fanno nel rispetto delle regole". Pavia non può essere militarizzata, come ha sottolineato ancora il prefetto a margine della cerimonia della Festa della Repubblica. Ma di fronte a certi comportamenti, non ci si può limitare solo ad un'opera di prevenzione. Chi agisce con violenza deve essere punito. Ed è questa la linea sulla quale intendono muoversi istituzioni e forze dell'ordine locali. I quattro giovani (sono tutti di Voghera, di età compresa tra 21 e 24 anni) che hanno picchiato il 46enne commerciante pavese, sono stati denunciati per lesioni, deturpamento e imbrattamento di cose altrui; inoltre dovranno pagare una multa salata per non aver rispettato le norme anti-Covid. L'indagine è in corso e presto verranno ascoltati altri testimoni. Intanto il Comune di Pavia ha prorogato sino alle 2 di lunedì 8 giugno, l'ordinanza emessa lo scorso 28 maggio dal sindaco Mario Fabrizio Fracassi che vieta il consumo di alcolici durante la notte (dalle 24 alle 7) in luoghi pubblici. Il provvedimento era stato adottato, in via sperimenta-

le, nello scorso fine settimana. Confermata anche la chiusura di bar e pub alle 2 del mattino. Il problema delle violenze e dei vandalismi notturni

non riguarda solo Pavia. Anche Vigevano è stata interessata da fatti gravi: nel primo fine settimana del dopo-lockdown sono stati denunciati sette ra-

gazzi che avevano devastato tavolini, sedie e dehors in Piazza Ducale; nello scorso week-end sono stati chiusi due bar nei quali i clienti non rispetta-

vano le regole anti-Coronavirus. Episodi di maleducazione sono stati segnalati anche a Voghera e Casteggio.

(A. Re.)



Prosegue la collaborazione tra il Comune di Pavia, l'Ordine dei Farmacisti e Federfarma

Nelle farmacie provinciali in distribuzione 4.500 segnalibri con i recapiti dei centri antiviolenza di Pavia attivi 24 ore su 24

Sono sottili e colorati, richiamano il mondo della lettura in libertà e della leggerezza del pensiero. Si tratta dei segnalibri, piccoli strumenti che possono avere un potenziale nascosto: in particolare, quelli in distribuzione in questi giorni nelle 250 farmacie della provincia di Pavia e che recano scritti i recapiti attivi ventiquattrore su ventiquattro dei centri antiviolenza con sede a Pavia, Vigevano e Voghera e che fanno parte della rete interistituzionale Antiviolenza cittadina e provinciale. "I segnalibri ci sono arrivati da pochi giorni – dice Francesca Vitali, titolare della farmacia di Landriano e giovane consigliere dell'Ordine dei Farmacisti pavese che ha subito accolto con favore la proposta giunta dal Comune di Pavia –. Ritengo che sia una iniziativa molto importante: come farmacisti siamo sempre stati attenti alle esigenze dei nostri clienti e sappiamo bene che in un periodo come quello caratterizzato dal lockdown il problema della violenza sulle donne si è riacutizzato. Le farmacie sono un luogo in cui le persone si sentono ascoltate e



Barbara Longo

quindi libere di esprimere problematiche anche non legate alla salute con maggiore confidenza". Dello stesso parere anche Roberto Braschi, presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Pavia: "La presenza capillare delle farmacie sul territorio costituisce un primo step di contatto fondamentale, soprattutto in periodi di isolamento sociale come quello che ha caratterizzato gli ultimi mesi. Siamo un punto di accoglienza e ascolto e siamo sempre a disposizione per fare del bene ai nostri clienti. Inoltre, sia-



Roberto Braschi

mo sempre in prima linea: questo periodo drammatico del Covid ci ha messo parecchio a rischio e molti di noi

hanno anche contratto il virus; pure noi ci sentiamo un po' angeli custodi della gente". Tra l'altro, la distribuzione dei segnalibri fa da apripista per altre importanti novità: "Come ente capofila della rete interistituzionale Antiviolenza di Pavia dovremo riproporre presto il protocollo di intesa – commenta l'assessore alle Pari Opportunità Barbara Longo –. E vogliamo includere l'Ordine dei Farmacisti che è un contatto prezioso. Presto attueremo un momento di formazione rivolto ai farmacisti su come poter accogliere e aiutare una donna vittima di violenza di genere". I segnalibri, che riportano la bella immagine di una donna che emerge dall'acqua, erano



Francesca Vitali

stati utilizzati per una campagna del 2019 e realizzati per la distribuzione in luoghi prettamente femminili come saloni di parrucchieri, centri benessere ed estetici e negozi di abbigliamento. In periodo di distanziamento sociale sono serviti per farmacie e supermercati a Pavia, uniche attività aperte durante l'emergenza Covid.

Si.Ra.

Il segnalibro con i recapiti che viene distribuito nelle farmacie della provincia

IO NON AFFONDO.
La Rete Interistituzionale Territoriale Antiviolenza di Pavia aiuta le donne vittime di violenza e i loro figli.
Agisce nella tutela della privacy e i suoi servizi sono completamente gratuiti.
Chiedi aiuto a noi, dentro alla rete sei al sicuro.
www.comune.pv.it/reteantiviolenza
Progetto M.A.R.E.A. - Misure e attività per una Rete Efficiente Antiviolenza realizzata nell'ambito della pubblica amministrazione e coordinata dalla Regione Lombardia con il contributo della Regione Lombardia 2017/2019 - GdL 0714/2017

Prosegue l'iniziativa di solidarietà della Diocesi di Pavia per aiutare chi è rimasto senza lavoro durante l'emergenza Coronavirus

"Nessuno resti indietro", arriva il sostegno di un'azienda pavese

Un'azienda pavese promuove un interessante progetto a sostegno di "Nessuno resti indietro. Anche Tu aiuta chi ha perso il lavoro", l'iniziativa di solidarietà promossa dal Laboratorio di Nazareth (il braccio operativo della Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Pavia) per aiutare chi è rimasto senza un'occupazione durante l'emergenza Coronavirus. La "Essedue", che ha sede a Prado e produce affettatrici di qualità, ha deciso di destinare una parte della vendita dei suoi prodotti a "Nessuno resti indietro". Il progetto della ditta è accompagnato dallo slogan "Ripartiamo da qui. Un'iniziativa per far ripartire Essedue collaborando con gli stakeholder". "In questo periodo di grande incertezza – si legge nella presentazione del progetto – Essedue ha pensato di puntare sulla collaborazione tra i suoi stakeholder proponendo le sue affettatrici a prezzi vantaggiosi ai ristoratori pavesi e agli utenti privati. Per ogni vendita una parte verrà donata in sostegno alle attività portate avanti dalla Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Pavia, diretta da don Franco Tassone". Al momento della presentazione di "Nessuno resti indietro", don Franco aveva sottolineato che "Dopo che Papa Francesco ha lanciato lo scorso 19 aprile, in occasione della domenica della Misericordia, il grido degli scartati 'Nessuno resti indietro', con il nostro Vescovo Corrado Sanguineti abbiamo sentito il disagio dei lavoratori in difficoltà e delle loro famiglie. Il racconto dei parroci e degli operatori del tessuto economico ci ha indotti a cercare di aiutare quei nuclei danneggiati dalla chiusura a causa della pandemia. Attraverso le donazioni che vorremmo raccogliere, tra cui quella dello stesso Laboratorio di Nazareth, intendiamo intrecciare una rete solidale tra chi ha bisogno, gli imprenditori, i sindacati e le parrocchie, mantenendo l'osservazione sull'industria, l'artigianato, l'agricoltura e il commercio locale". Chi vuole sostenere "Nessuno resti indietro" può versare un contributo attraverso l'Iban: IT19M0838611300000000372946 (intestato all'associazione "Il Laboratorio di Nazareth"). Anche "Made in Pavia", la Rete solidale di imprese, aderisce all'iniziativa. Il gruppo di aziende locali ha promosso il progetto "MIPIace. Il buono di Pavia a casa tua", che offre la possibilità di ordinare online attraverso il sito trattoriaressi.adunmetro.it o telefonicamente (al numero 3201883636) un'ampia scelta di prodotti del territorio: salumi, biscotti, riso, cioccolato, vino, amari e altro ancora. Una parte del ricavato della vendita andrà a "Nessuno resti indietro". Un sostegno concreto arriva anche da Confindustria Pavia, tramite il presidente Nicola de Cardenas e Daniele Cerliani, uno dei vicepresidenti dell'associazione degli industriali. In collaborazione con lo Sportello Lavoro, il Laboratorio di Nazareth e la Pastorale sociale si realizzerà un "database" dove raccogliere i dati delle persone che hanno perso il lavoro, le attitudini professionali e la disponibilità ad intraprendere una nuova occupazione.

Organizzato in collaborazione con Comitato Pavese ANACI Servizi

"SICURAMENTE" IN CONDOMINIO CONVEGNO 12 GIUGNO 2020

La piattaforma utilizzata sarà Cisco webex

Ordine Ingegneri provincia di Pavia

La storia di ANACI inizia da qui

ANACI 1970 ANACI 1974 ANACI PAVIA ANACI CREMONA ANACI LOMBARDA

Al Cimitero Maggiore di Pavia dopo un anno di sospensione è stato ripristinato un importante servizio

E' ripartito il Tempio Crematorio Pavese

Ancora in discussione le tariffe delle cremazioni per i non residenti nel Comune di Pavia

Giovedì 28 maggio è entrato in funzione l'impianto di cremazione al Cimitero Maggiore di Pavia di via San Giovannino. Alla presenza dell'assessore ai servizi cimiteriali Barbara Longo e dei gestori del Tempio Crematorio Pavese, l'impianto ristrutturato e con nuovi adeguati uffici ha ripreso avvio. C'è voluta una pandemia da Coronavirus a far ripristinare questo importante servizio che a Pavia mancava dal 1° luglio 2019. In quella data infatti la giunta municipale pavese presieduta da Mario Fabrizio Fracassi decise di sospendere le cremazioni perché l'impianto non era in possesso, da ben 7 anni, delle adeguate certificazioni rilasciate da provincia di Pavia, Arpa, Ats. Il Tempio Crematorio di Pavia oltre a servire i residenti è pure aperto a tutti i comuni della provincia. In queste ultime settimane il Comune di Pavia si era attivato per il revamping (ammodernamento) delle linee del Tempio, per renderle operative e conformi alle norme ambientali vigenti. Indispensabile è stata la collaborazione di Regione, Provincia, Ats Pavia ed Arpa, che si sono prestate ad accelerare le procedure burocratiche del riavvio. La società di gestione, che già opera con grande professionalità in altri comuni del nord e centro Italia, ha aperto un servizio di



Nella foto sopra (da sinistra): Angelo Pedretti, Luca Oliva (titolari della Tempio Crematorio Pavese Srl) e l'assessore Barbara Longo. Nella foto sotto l'entrata del Crematorio Maggiore. (foto Claudia Trentani)

prenotazione telefonica e via e-mail. Questi i contatti: telefono 3440241019; e-mail: prenotazioni@tempiocrematoriopavese.it

Il Tempio Crematorio osserverà i seguenti orari: dal lunedì al sabato dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17.30.



Le tariffe elaborate un primo momento dalla giunta con il consenso, pensiamo, dei dirigenti dei servizi cimiteriali Gianfranco Longhetti e la dirigente del bilancio Daniela Diani, sono quelle indicate dal Ministero, pari a 512,63 euro al netto dell'Iva (euro 625,40). Per i residenti a Pavia la tariffa condizionata accordata con l'amministrazione prevede una riduzione del 50% della tariffa ministeriale e cioè 256,31 euro oltre Iva (312,69 euro). Tuttavia non è escluso che la giunta stessa, alla luce dei prezzi praticati da altri impianti di cremazione dislocati ad esempio a Serravalle Scrivia (500 euro Iva compresa con trasporto salme), Valenza Po (440 euro, Iva compresa, senza trasporto salma. A questo proposito il crematorio piemontese ha stipulato una convenzionata Socrem Pavia), sia decisa ad abbassare ulteriormente la tariffa delle cremazioni riservate ai non residenti del Comune di Pavia. Lo sapremo la prossima settimana. Nel tariffario ufficiale del Comune di Pavia si legge tra l'altro che i convenzionati che porteranno più di 150 cremazioni avranno

diritto al 50% di sconto. Da tempo le agenzie di pompe funebri stanno chiedendo al dirigente Longhetti quale sia il testo della convenzione e quali enti ed istituzioni l'abbiano sottoscritto e ne abbiano fruito. Rammentiamo inoltre che il sindaco di Pavia Mario Fabrizio Fracassi la settimana scorsa ha deciso di revocare la precedente ordinanza in merito all'apertura dei 4 cimiteri comunali, disponendo che dal 1° giugno gli stessi siano aperti tutti i giorni feriali e festivi, dalle ore 8 alle ore 18. La frequentazione dei cimiteri è possibile soltanto con le seguenti prescrizioni: nell'accesso ai cimiteri devono essere rigorosamente osservate le misure di profilassi (distanza minima di 1 metro evitando qualsiasi forma di assembramento, utilizzo di dispositivi di protezione individuale quale mascherina e disinfezione delle mani ove si acceda agli uffici); limitatamente alle cerimonie funebri, è consentita la presenza di massimo 15 persone, purché sia rispettata la distanza minima di un metro tra i presenti.

A.A.



LGH, MUSTARELLI SI DIMETTE

Normale avvicendamento all'interno del consiglio di amministrazione di Linea Group Holding S.p.A. Il noto commercialista Massimo Mustarelli (nella foto), in quota PD, ha rassegnato le dimissioni e rimesso il proprio mandato di Consigliere di Amministrazione di LGH nelle mani del Presidente di ASM Pavia S.p.A., Manuel Elleboro, che ora procederà ad istituire le procedure interne per giungere alla surrogata. Mustarelli verrà sostituito da un esponente nominato dal centrodestra, nel rispetto del cosiddetto "Manuale Cencelli". "Esprimo un sincero ringraziamento al dott. Mustarelli - commenta il Presidente Elleboro - che in adesione all'impegno assunto al momento della nomina ha messo a disposizione il proprio incarico di Consigliere di Amministrazione di LGH per consentire all'amministrazione di indicare propri delegati. In questi mesi ha saputo garantire ad ASM Pavia la collaborazione e il supporto idoneo a consentire all'azienda le giuste valutazioni sulle articolazioni del Piano Industriale di LGH. Valutazioni che ci consentiranno di inquadrare gli interventi più idonei sul territorio provinciale e di conciliare tali operazioni con la possibile dismissione delle quote azionarie della partecipata".

E' stato direttore di alberghi stellati, agenzie di viaggio, autore televisivo e ristoratore

E' scomparso Massimo Bardotti, fratello del celebre paroliere pavese

DI ANTONIO AZZOLINI
AZZOLINI52@GMAIL.COM

Se n'è andato in punta di piedi. Venerdì della scorsa settimana ha avuto una crisi letale nell'abitazione di via Alzaia del Naviglio Pavese. Lascia l'amata moglie con la quale ha diviso gioie e dolori per una trentina d'anni. Parliamo di Massimo Bardotti, fratello minore del più celebre Sergio, paroliere di rilievo internazionale. Oggi, venerdì, al cimitero le esequie con cremazione del feretro. Se n'è andato con un grande cruccio. Che Pavia, né i sindaci alternatisi negli ultimi anni, né i presidenti del conservatorio Franco Vittadini dove il paroliere si diplomò in pianoforte, non abbiano ricordato il suo grande ed augusto fratello. Pubblichiamo l'ultima intervista che Massimo ci concesse nel 2018.

Dove siete nati e cresciuti tu e tuo fratello?

"Siamo nati e cresciuti a Pavia, in piazza Emanuele Filiberto (porta Stoppa)".

Cosa faceva il papà?

"Si chiamava Giordano ed è stato direttore della libreria Garzanti all'interno dell'Università di Pavia".

Hai avuto anche tu una carriera di musicista.

"Io sono nato in mezzo alla musica. Mio fratello già suonava il pianoforte. Io vinsi la battaglia per suonare la batteria. Così ho iniziato la mia carriera nel rock e nel blues e ho girato l'Italia e mezza Europa con vari complessi".

Tuo fratello ha composto centinaia di canzoni. Tra queste piazza Grande, che tu dici dedicata a Pavia e si riferisce a piazza della Vittoria.

"Diciamo che l'imprinting è nato alla pizzeria Marechiaro. Eravamo in 4: io, mio fratello, Lucio Dalla e Rosalino

Cellamare. Per il testo ed il titolo (di mio fratello) si è ispirato a piazza della Vittoria (piazza Grande). Dove Sergio, mio fratello, era solito "bimblanare".

Tuo fratello si è laureato con 110 e lode all'Università di Pavia in letteratura. A 20 anni a Roma direbbe grandi poeti quali, tra l'altro, Ungaretti, Montale, Quasimodo, a registrare le loro poesie su disco. Un enfant prodige. Sergio è stato uno dei più grandi parolieri della musica leggera italiana. Tuttavia pare che la città di Pavia lo conosca poco. Ad esclusione di un premio conferitogli dalla Camera di Commercio di Pavia al Collegio Ghislieri (I pavese nel mondo), mancano altri attestati come premi San Siro, l'intitolazione di un aula del conservatorio Franco Vittadini.

"Per questo figlio che ha por-

tato nel mondo la sua città natale, ha vinto 2 Festival di Sanremo, è stato direttore artistico di molti Festival, Pavia non ha fatto nulla. Il Comune in passato si era espresso per dedicare a Sergio una via...poi decisero per uno "slargo" e nel 2007 un parco doveva chiamarsi "Parco della Musica"...poi più niente. A questo punto dal Comune di Pavia non mi aspetto più nulla". Parole profetiche. Massimo Bardotti dal canto suo ha vissuto una vita intensa. L'ultima attività è stata quella di ristoratore con la moglie Gabriella Spizzi. Per una decina d'anni ha gestito la trattoria Francia di Montecalvo Versiggia. E' stato direttore di alberghi stellati in Sardegna, a Roma e sull'isola di Malta. E' stato direttore di agenzie di viaggio ed ha avuto modo di collaborare con la Rai per parecchie trasmissioni televisive. Lascia 2 figlie.



Massimo Bardotti



Sergio Bardotti con Lucio Dalla

Col Decreto Rilancio sono stati confermati i bonus per l'efficiamento energetico e la messa in sicurezza

Detrazione fiscale Irpef o Ires: ecobonus e sismabonus 110%. Ecco come usufruirne



DI GEOM. ALESSANDRO BOFFELLI
PRESIDENTE PROVINCIALE
UPPI PAVIA

si gli esercenti arti e professioni

- i contribuenti titolari di reddito d'impresa (persone fisiche, società di persone, etc.)
- le associazioni tra professionisti
- gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale
- i titolari di reddito d'impresa possono fruire della detrazione solo con riferimento ai fabbricati strumentali da essi utilizzati nell'esercizio della loro attività imprenditoriale

• tra le persone fisiche possono fruire dell'agevolazione anche i titolari di un diritto reale sull'immobile, i condomini, per gli interventi sulle parti comuni condominiali, gli inquilini, coloro che hanno l'immobile in comodato. Sono inoltre ammessi a fruire della detrazione, purché sostengano le spese per la realizzazione degli interventi e questi non siano effettuati su immobili strumentali all'attività d'impresa:

- il familiare convivente con il possessore o il detentore dell'immobile oggetto dell'intervento (coniuge, parenti entro il 3° grado e affini entro il 2° grado) e il componente dell'unione civile
- il convivente more uxorio, non proprietario dell'immobile oggetto degli interventi né titolare di un contratto di comodato.

Come richiederlo

Per richiedere l'agevolazione è necessario essere in possesso dei seguenti documen-



ti:

- asseverazione di un tecnico abilitato o dichiarazione resa dal direttore dei lavori, che consente di dimostrare che l'intervento realizzato è conforme ai requisiti tecnici richiesti
- attestato di prestazione energetica (APE), finalizzato ad acquisire i dati relativi all'efficienza energetica dell'edificio successivamente all'esecuzione degli interventi. L'APE non è richiesto per tutti gli interventi.
- scheda informativa relativa agli interventi realizzati. Per quali lavori si può chiedere
- sostituzione di finestre comprensive di infissi;
- installazione caldaie a biomassa e a condensazione, purché di classe energetica A;
- interventi di coibentazione;
- riqualificazione totale;
- installazione di pompe di

calore, caldaie, scaldacqua a pompa di calore, schermature solari, sistemi di building automation, pannelli fotovoltaici e collettori solari per produzione di acqua calda;

- rifacimento facciate;
- lavori condominiali di efficientamento energetico;
- impianti fotovoltaici;
- messa in stato di sicurezza delle strutture;
- acquisto di accumulatori e colonnine di ricarica per auto elettriche;

Molto importante:

- I lavori dovranno essere realizzati tra il 01 luglio 2020 ed il 31 dicembre 2021.
- Per l'applicazione degli sgravi occorre attendere la circolare esplicativa dell'Agenzia delle Entrate. L'UPPI, in qualità di associazione sindacale a tutela della proprietà immobiliare, fornisce assistenza e chiarimenti a tutti gli associati e non per ulteriori approfondimenti in merito.

Col Decreto "Rilancio" è stato confermato il superbonus ristrutturazioni per l'efficiamento energetico e la messa in sicurezza antisismica. Il superbonus è finalizzato alle detrazioni fiscali relative a lavori di efficientamento energetico e sismico e prevede detrazioni per specifici lavori di ristrutturazione.

Chi può usufruirne

Possono usufruire della detrazione tutti i contribuenti residenti e non residenti, anche se titolari di reddito d'impresa, che possiedono, a qualsiasi titolo, l'immobile oggetto di intervento. In particolare:

- le persone fisiche, compre-

I SERVIZI DI U.P.P.I. PAVIA

ATTIVITÀ AREA AMMINISTRATIVA

Locazioni

- Compilazione nuovo contratto di locazione
- Compilazione e registrazione comodato d'uso gratuito
- Registrazione cartacea e telematica nuovo contratto
- Registrazioni annuali proroghe, risoluzioni, cessioni di contratti di locazione
- Compilazione e registrazione nuovo contratto di locazione uso abitativo assoggettato a Cedolare Secca
- Compilazione e consegna c/o Agenzia Entrate mod. 69, mod. RLI, mod. F23 e mod. F24 Elide
- Calcolo canone di locazione concordato
- Lettera semplice disdetta contratto e lettera personalizzata
- Amministrazione contratti di locazione
- Gestione completa e gestione parziale
- Visura catastale - Verifica e riparto spese condominiali
- Calcolo IMU

ATTIVITÀ AMMINISTRAZIONE CONDOMINIALE

Amministratore e consulenza condominiale

ATTIVITÀ AREA LEGALE

- Lettere di costituzione in mora
- Verifica contratti e mandato preliminari di vendita
- Verifica contratti in generale relativi alla proprietà
- Assistenze varie

ATTIVITÀ AREA FISCALE

Dichiarazione dei redditi e valutazione cedolare secca

ATTIVITÀ AREA TECNICA

- Indagini diagnostiche
- Consulenze progettuali
- Redazione di computi metrici, capitolati generali e speciali
- Certificazioni energetiche
- Pratiche catastali
- Direzione lavori di manutenzione condominiale
- Collaudi in corso d'opera e finali, certificato di collaudo tecnico
- Legge n.10 del 09/01/1991 - Titolo II
- Documentazione di previsione d'impatto acustico
- Richiesta di autorizzazione paesaggistica corredata dei necessari disegni e fotografie
- Richiesta di autorizzazione all'esecuzione di interventi riguardanti i fronti esterni

DAI NOSTRI SACERDOTI TANTE IDEE E TANTO IMPEGNO PER ESSERCI VICINI ANCHE DA LONTANO

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana



Anche durante i momenti più difficili della quarantena, i nostri sacerdoti hanno trovato tanti modi per essere vicini a noi con aiuto concreto e spirituale. Nelle storie che qui raccontiamo, trovi alcuni esempi di quanto hanno saputo fare, mettendo a disposizione se stessi con impegno e anche con creatività.



La parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, a Roma, è proprio di fronte a un nutrito gruppo di condomini dove vivono molti fedeli. L'impossibilità di riunire la sua comunità in chiesa, ha suggerito a don Antonio Lauri di spostare la celebrazione domenicale sul tetto dell'edificio. Sui balconi si sono affacciati in tanti e così, grazie a un altoparlante e un microfono, l'iniziativa di don Antonio ha permesso a tutti di partecipare alla Messa: un esempio concreto di chiesa che si fa davvero prossima ai suoi fedeli.

Don Alberto Debbi, attualmente vicario parrocchiale a Correggio (RE), oltre ad essere sacerdote è medico pneumologo. In questi momenti di sofferenza ha deciso di tornare temporaneamente in ospedale per assistere i malati e aiutare gli ex colleghi, mettendo a disposizione degli altri la sua esperienza, la sua fede, la sua vita. "Continuerò a pregare e a celebrare la Messa per tutti voi. Ora il mio altare diventa il letto del malato".



don Nicola Ippolito

A Samarate (VA), don Alberto Angaroni e don Nicola Ippolito collaborano attivamente all'iniziativa "Aiutaci a raggiungere un bambino in più", con l'obiettivo di trovare PC o tablet per i ragazzi che non ne dispongono. In questo modo tutti, anche nelle famiglie con minori possibilità, possono partecipare all'attività scolastica on line. Oltre ad attivarsi nella ricerca, don Nicola e don Alberto hanno messo a disposizione la stampante dell'oratorio per fare le prime stampe dei compiti e degli esercizi.

SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA, ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA

• con la carta di credito **nexi** **VISA** **MASTERCARD** chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it

• con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

Sono attivi soprattutto in campo medico: il loro grande impegno garantisce eccellenza nella cura dei pazienti e risultati certi nella ricerca

Collegio Ghislieri: gli ex Alunni e il loro ruolo nella pandemia da Covid-19 da Pavia... a New York

Il racconto delle esperienze di quattro giovani impegnati negli ospedali di Monza, Ajaccio e New York e all'Università di Francoforte

Ludovico Lanfranchi, specializzando pneumologo al San Gerardo di Monza

Chiede che a fine emergenza non si lasci più indietro il comparto sanitario Ludovico Lanfranchi, giovane medico ghisleriano specializzando in pneumologia al San Gerardo di Monza, lui che è entrato subito in contatto con una malata di Covid, rimanendo inizialmente isolato in quarantena e poi affrontando in corsia le fasi più dure dell'emergenza sanitaria. "In realtà il mio primo contatto con il Covid è stato a Cremona, dove a febbraio stavo svolgendo la parte di percorso di specialità che prevede un periodo formativo in ospedali associati alla scuola di medicina dell'Università di Monza e della Brianza - precisa Lanfranchi -. Il 21 febbraio avevo ricoverato una trentenne con una polmonite spaventosa, che si sarebbe poi rivelata la prima paziente di Cremona positiva al Coronavirus". Dopo la quarantena d'obbligo, il dottor Lanfranchi è rientrato al San Gerardo di Monza, dove era in atto una vera corsa contro il tempo: "Il nostro lavoro, da quel momento, è stato completamente stravolto: durante il periodo di picco massimo dell'emergenza, nel mio ospedale avevamo ricoverati più di cinquecento casi, con quasi cento posti di terapia intensiva occupati; originariamente, ne erano previsti solo trentacinque". Come per tutto il personale sanitario, anche per il dottor Lanfranchi il picco della pandemia è stato un periodo di



straordinario stress psicofisico: "In alcuni momenti ho pensato che non sarebbe mai finita. Sono stati mesi difficili, in cui abbiamo dovuto adattarci a ritmi di lavoro pressoché insostenibili ma uno degli aspetti peggiori è stato uscire dall'ospedale alla fine di ogni turno senza sapere se il giorno successivo avremmo rivisto gli stessi pazienti". All'alba della cosiddetta fase 2, col picco alle spalle, non bisogna dimenticare che il lavoro degli ospedali non si ferma: "Stiamo timidamente tentando di tornare alla normalità; quello che accadrà nei mesi a venire dipenderà in gran parte dal senso di responsabilità dei singoli e dal senso del dovere delle istituzioni e spero che l'attenzione che è stata giustamente dedicata alla sanità in questi mesi non svanisca come neve al sole al termine dell'emergenza."

Vincenzo Villani, medico a New York

Il coinvolgimento degli Alunni del Ghislieri nell'impegno contro la pandemia è davvero globale, come dimostra la testimonianza del dott. Vincenzo Villani dagli Stati Uniti d'America. "Dopo essermi laureato in Medicina e Chirurgia nel 2010, mi sono trasferito a Boston, dove per alcuni anni ho lavorato in un laboratorio di ricerca in immunologia dei trapianti della Harvard Medical School. Al momento, invece, sto completando l'ultimo anno di specializzazione in chirurgia generale al New York Presbyterian Queens, un ospedale di comunità affiliato alla Cornell University". L'ospedale newyorchese in cui presta servizio il dottor Villani si trova in uno dei quartieri con più alto tasso di immigrazione e multiculturalità di tutti gli Stati Uniti. "Quando all'improvviso la pandemia ha colpito New York - racconta - nel mio ospedale siamo passati da otto pazienti positivi a più di duecento in soli cinque giorni. Tempo altre due settimane, e più del novanta per cento dei pazienti ricoverati erano positivi al Coronavirus, al punto che abbiamo dovuto provvedere alla cancellazione di tutte le operazioni chirurgiche a eccezione dei casi di assoluta emergenza". "Prendersi cura dei pazienti affetti da Coronavirus è difficile - ammette Villani -. Dal punto di vista medico, non esiste ancora una vera e propria cura e ciò che ci limitiamo a fare in terapia intensiva è sostenere le funzioni vitali con i respiratori e la dialisi, sperando che il paziente riesca a recuperare prima che insorgano complicanze". Anche il lato emotivo ha avuto un peso non indifferente: "Ancor più complicato è prendersene cura dal punto di vista emotivo - chiarisce il medico ghisleriano -. Si tratta di una situazione nuova che ci ha colto forse più impreparati emotivamente che dal punto di vista medico. Spes-



so, fra gli effetti personali dei pazienti, c'è un cellulare con vari messaggi e chiamate rimasti senza risposta. Quel cellulare ti ricorda di come la vita di quella persona sia stata sconvolta dal virus in maniera così repentina. Da lì iniziano settimane di un calvario fatto di respiratori, anti-infiammatori, antibiotici, dialisi, ed è una lotta che il paziente deve affrontare in solitudine". Non è facile mantenere la lucidità in una situazione del genere e per questo il giovane medico ha detto di aver "abolito" il suo rapporto con notizie e social media per poter mantenere un certo distacco e di focalizzarsi sugli aspetti tecnici della cura del paziente. "Ora, dopo settimane, stiamo finalmente assistendo a una diminuzione dei nuovi ricoveri - conclude Villani -. Le nostre terapie intensive rimangono piene alla massima capacità ma, in lontananza, vediamo un possibile ritorno alla normalità. Poi, ogni volta che un paziente con Coronavirus viene dimesso, in ospedale gli altoparlanti passano Don't stop believin' dei Journey; io mi lamento di quest'americanata, ma dentro di me sono contento di sapere che c'è una persona in più che torna a casa".

Claudia Casella, medico anestesista all'Ospedale di Ajaccio

Ha contribuito in prima persona al fondamentale raccordo tra la struttura ospedaliera di Ajaccio, in Corsica, e gli ospedali di Pavia per affrontare al meglio l'arrivo del Covid-19. Al suo impegno il quotidiano francese "Corse Matin" ha dedicato un articolo in cui l'autore, Pierre-Antoine Fournil, sottolinea come siano stati fondamentali per la comunità corsa i rapporti pregressi fra la dottoressa Casella, ex alunna Ghisleriana, e il personale sanitario degli ospedali pavesi e indica il suo caso come un esempio virtuoso dell'importanza del confronto fra strutture ospedaliere basato su contatti umani.

Aver mantenuto i contatti con il San Matteo, ospedale dove ha svolto la sua prima esperienza, ha consentito a Claudia Casella di essere aggiornata tempestivamente sui primi ricoveri. "Dieci giorni dopo - precisa nell'intervista - l'Italia stava vivendo una vera e propria catastrofe. Ne ho discusso qui col mio primario e con tutti i colleghi, e abbiamo capito che bisognava prepararci, anticipare. È difficile rendersi conto della vastità di una crisi sanitaria quando non la si vive; si tende a negare il problema". Per questo la dott.ssa Casella esprime gratitudine nei confronti dei propri colleghi pavesi.

"Il motivo per cui l'Italia è stata più colpita in termini di vittime - continua la dottoressa Casella - non è dovuto alla dispa-



rità di livello fra ospedali bensì al fatto che è stato il primo Paese europeo a essere toccato dal virus: gli altri Paesi d'Europa avrebbero vissuto la stessa storia se fossero stati toccati per primi, a parte forse la Germania che ha un numero enorme di posti in rianimazione".

Quanto al futuro, Casella è cauta: "Credo sia ancora difficile sapere cosa accadrà - conclude nell'intervista -. Non si potrà restare confinati fino al vaccino, e la sparizione del virus come per magia è poco probabile. Adesso sembra che il peggio sia alle spalle, ma bisogna essere in grado di gestire l'uscita dal confinamento".

Anna D'Errico, neuroscienziata e ricercatrice alla Goethe Universität di Francoforte

E' fortemente impegnata sulla perdita d'olfatto causata dal Coronavirus la dottoressa Anna D'Errico, che opera presso il Buchmann Institute for Molecular Life Sciences della Goethe-Universität di Francoforte. Un sintomo Covid-correlato insieme alla perdita totale del gusto. D'Errico è un'affermata specialista negli studi sull'olfatto e autrice del saggio "Il senso perfetto. Mai sottovalutare il naso" (Codice edizioni) e al momento finalista del Premio letterario Galileo per la divulgazione scientifica: "Di per sé non dovrebbe sorprendere che una malattia delle vie respiratorie possa avere fra i sintomi problemi a olfatto e gusto, poiché la funzionalità olfattiva e quella nasale sono strettamente collegate - spiega -. Tuttavia la rilevanza di questa ricerca sta nel fatto che siamo di fronte a una malattia nuova, di cui scienziati e medici stanno apprendendo ora, sul campo, il decorso. Per questo ogni sintomo va registrato perché contribuisce a chiarire il quadro generale della situazione". La perdita di olfatto e gusto non colpisce tutti i pazienti affetti dal Coronavirus: "Non ci sono ancora studi sistematici riguardanti la possibile azione di Covid-19 sul sistema olfattivo; i medici hanno fatto notare che si tratta ancora di osservazioni personali. Detto questo, possiamo individuare tre ipotesi di base che gli scienziati dovranno poi verificare sperimentalmente. La prima è che si tratti di alterazioni indirette: siamo di fronte a una malattia delle vie respiratorie, quindi molti pazienti sviluppano un'infiammazione alle medesime e una congestione delle mucose nasali, che potrebbero contribuire a dan-



neggiare l'epitelio olfattivo. La seconda è che si tratti invece di azioni dirette sull'epitelio olfattivo: come accade per altri virus influenzali, Covid-19 potrebbe essere presente anche nelle mucose nasali e delle alte vie respiratorie, interagendo direttamente con le cellule dell'epitelio olfattivo e alterandone la funzione". La terza ipotesi allo studio riguarda l'azione diretta del virus su terminazioni nervose e nervi olfattivi, presenti anche nella bocca: "Un articolo uscito già a inizio marzo sulla rivista 'ASC Chemical Neuroscience' avanza la possibilità che Covid-19 abbia accesso al cervello passando attraverso il collegamento tra epitelio olfattivo e bulbo olfattivo - ricorda D'Errico -: ciò è già stato dimostrato come possibile per altri Coronavirus, ad esempio su roditori, e perciò è necessario svolgere ulteriori studi per scoprire se avvenga anche con Covid-19". Quanto ai sintomi correlati, la dottoressa D'Errico ricorda che sono stati registrati anche rari casi di pantosmia (ossia allucinazioni olfattive) e cacosmia (alterazione che fa percepire come puzze odori gradevoli). Conclude tuttavia che, con il tempo, i pazienti dovrebbero tornare alla normalità: "Il recupero sarà lento, considerato che i tempi di rigenerazione dei neuroni olfattivi sono di 30-60 giorni. In questo lasso di tempo può essere utile un training olfattivo: per tornare a sentire gli odori, è molto importante esercitarsi ad annusare".

INSERTO SPECIALE Torneo Oratori



Il mese di giugno è tradizionalmente un momento speciale per gli oratori della nostra Diocesi. Con la chiusura delle scuole prende il via l'attività estiva, dapprima con l'immane appuntamento del Torneo degli Oratori, poi con i Grest. Quest'anno l'emergenza sanitaria per il Covid-19 ha bloccato l'organizzazione della manifestazione calcistica, giunta l'anno scorso alla 25^a edizione. Abbiamo voluto, tuttavia, ripercorrere questi straordinari 25 anni con questo speciale ricco di curiosità, interviste, immagini, racconti...in attesa che i piccoli calciatori dei nostri oratori possano tornare a divertirsi calcando i campi verdi della nostra Diocesi



Mons. Corrado Sanguineti

L'AVVENTURA SPORTIVA DEGLI ORATORI PAVESI

Tra i Vescovi di Pavia e il Torneo Oratori il legame è sempre stato saldo e caratterizzato da una sorta di simpatia a prima vista: basta poco, in fondo, ad emozionarsi davanti all'entusiasmo dei bambini in campo e al coinvolgimento di un gioco antico che da metà ottocento conti-

nua ad entusiasmare sia chi vi assiste che chi lo pratica. Dal Vescovo Giovanni Volta, che ha benedetto la prima edizione, al Vescovo Corrado Sanguineti che ne segue l'evoluzione odierna, il Torneo sa far divertire anche i presuli, che partecipano con gioia alla premiazione finale e alla consegna della coppa alla squadra vincitrice.

Quest'anno il Torneo Oratori non sarà disputato: che messaggio si sente di dare alle famiglie e ai ragazzi che avrebbero voluto partecipare all'edizione 2020?

"Mi spiace che non si possa giocare soprattutto perché ho notato, da quando sono giunto qui a Pavia, che il Torneo cresce nel coinvolgimento di famiglie e bambini: è un momento nel quale si riscopre che lo sport è possibilità di stare insieme e che l'oratorio può essere luogo di gioco sano ed educativo. Non poter giocare quest'anno, oppure pensare ad una forma limitata a settembre signifi-

ca rispettare regole necessarie ed essere attenti e prudenti; inoltre, penso che, come succede spesso, quando una cosa viene a mancare se ne scopre maggiormente il valore.

Nel caso del Torneo, possiamo dire che già ci manca e che quindi è una esperienza che ha messo radici nella nostra Chiesa; ci auguriamo di cuore di poterla recuperare alla grande nel 2021".

Sport e oratorio, connubio virtuoso nel quale bambini e ragazzi sperimentano la vita: cosa ne pensa? È ancora così?

"Penso che sia importante impegnarsi perché ritorni ad essere così: da quello che mi raccontano sia i parroci che gli amici del Csi l'impressione è che ci sia stato un calo di attività sportive nell'ambito dell'oratorio e non solo. E questo non è un bel segno: lo sport, se condotto bene e senza manie di competizione è un elemento educativo con cui si impara il senso delle regole e il fare

squadra. Per questo credo che sia un connubio virtuoso che va coltivato e su cui bisogna tornare ad investire energie.

Lo ripeto, l'obiettivo non è quello di creare piccoli campioncini o dare il contentino ai genitori che vogliono che il figlio vinca ad ogni costo, ma è quello di aiutare i ragazzi a fare un'esperienza bella di sport insieme e di crescita anche umana.

Una delle componenti fondamentali del Torneo Oratori era ed è il Fair Play: è cambiato qualcosa secondo lei nell'educazione delle famiglie oppure il bel gioco e il rispetto dell'avversario sono ancora componenti fondamentali della crescita di un individuo?

Sono convinto che il bel gioco e il rispetto siano molto importanti e in questo senso lo sport ha una valenza fortemente formativa. Purtroppo, lo sappiamo, a volte si verificano episodi di tifoseria o intervento scorretto da parte di qualche genitore ma l'esperienza bella del Torneo

Oratori mi pare che sia proprio quella di favorire un modo di partecipare delle famiglie che faccia vivere loro la gioia di vedere i propri figli giocare in un clima di tifo civile e umano imparando a gioire di vittorie e fatiche di squadra".

Torniamo al Torneo Oratori: qual è il ricordo di una premiazione e di una edizione a cui ha partecipato che non dimenticherà?

"Non ricordo se fosse il primo o il secondo anno dal mio arrivo alla Diocesi di Pavia ma non dimentico che vinse la formazione della parrocchia di Certosa: c'era don Gabriele Maini che tifava con grandissimo entusiasmo e il momento della consegna della coppa fu davvero una grande esplosione di gioia, un tripudio di felicità. Rimasi colpito sinceramente dal fatto che un prete giovane aveva coinvolto tutti in una avventura sportiva culminata con una bella vittoria".

Simona Rapparelli

CATTOLICA

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896



Viaggio nel tempo dalla prima all'ultima edizione della manifestazione calcistica

Torneo Oratori: 25 anni di storia, passione, entusiasmo

A cura di Matteo Ranzini

Sarà un assaggio del Grest 1995 o un mundialito oratoriano? Se lo chiedeva il redattore dell'articolo uscito il 3 giugno 1995 su "il Ticino" (Roberto Gadaleta) quando prese vita la 1ª edizione del Torneo Oratori, sui campi del Don Bosco e di S. Alessandro. La Comunità Salesiana Pavese, la Federazione Oratori Pavese (Fop) e

il Csi con il patrocinio del Comune di Pavia furono i precursori nell'organizzazione. Dieci le squadre in campo: S. Lanfranco, Don Bosco, S. Pietro, S. Francesco, Ss. Crocifisso, S. Luigi Folgore, Borgo Ticino, Ss. Salvatore, S. Primo/S. Michele, S. Alessandro. Sette furono le serate di Torneo conclusosi il 18 giugno con la vittoria di S. Lanfranco ai rigori sul Don Bosco. Ecco la rosa della squadra vincitrice della prima edizione: Niccolò

Sala, Marco Lucioni, Mario Cavalloni, Lasse Toselli, Paolo Mauri, Roberto Alessi, Marco Monti, Samuele Dioli, Matteo Baldassar, Giacomo Calvi, Giorgio Giansanti, Francesco Alessandrino, Germano Restori. Dirigenti Paolo Guarnaschelli, Pietro Varasio, Domenico Corda.

Nel 1996 furono 12 gli oratori coinvolti con la vittoria finale del Ss. Crocifisso che ebbe la meglio in finale sul Don Bosco. Si giocò sui campi del Don Bosco, di Mirabello e di S. Alessandro. Il Torneo cominciò a prendere forma, a divenire una vetrina per lo sport oratoriano e per l'attività estiva dei più piccoli.

Nel 1997 furono ancora 12 gli oratori coinvolti e si giocò sui campi di Don Bosco, Sacra Famiglia e San Mauro. La terza edizione sancì un ulteriore passo in avanti in termini di interesse e partecipazione, anche di talent scout e tifoserie dei vari oratori. Fu il S. Alessandro a trionfare, una squadra fondata sull'asse portiere (Avenoso)/centrale (Comaschi)/attaccante (Panucci), che vinse la finale ai rigori contro il Don Orione. La squadra vincitrice fu trascinata da un tifo caloroso capitanato dal compianto don Giampaolo Doniselli.

Nel 1998 il Torneo contò ancora 12 oratori partecipanti, che giocarono sui campi del Don Bosco e di Mirabello. Si impose S. Francesco in una finale tiratissima conclusasi ai supplementari contro la Folgore. In occasione della serata finale vennero premiate anche le quattro bambine partecipanti alla manifestazione calcistica e i bambini della Folgore per i disegni realizzati ed ispirati al Torneo degli Oratori.

Nel 1999 per la 5ª edizione "il Ticino" realizzò un inserto speciale di 16 pagine (con le storie di tutti gli oratori, le foto di bambini e dirigenti) e raccontò anche con brevi cronache le singole partite. Furono 12 gli oratori partecipanti ed anche il mondo degli sponsor pavese cominciò a partecipare attivamente a una manifestazione che prendeva corpo e interesse anno dopo anno. Si giocò su molti campi: Don Bosco, S. Maria di Caravaggio, Mirabello, Corteolona, S. Alessandro, Don Orione. Fu l'oratorio Don Bosco guidato dagli allenatori Roberto Cesarin, Danilo Mussi e Davide Genesi a vincere nella finalissima contro il S. Lanfranco.

Nel 2000 ci fu il boom di partecipanti. Furono 24 gli oratori coinvolti. Fu il primo torneo "equo/solidale" con l'omaggio da parte de "il Ticino" a tutte le squadre di un pallone acquistato alla Bottega del Mondo di Pavia. Dal 12 maggio al 10 giugno le partite si disputarono su campi cittadini ma anche in tanti paesi della Diocesi. Fu ancora il Don Bosco trascinato da Daniele Peroncini a trionfare dopo due tempi supplementari contro il S. Lanfranco (in una finale caratterizzata da polemiche e ricorsi). Fu il giornalista Giorgio Micheletti a presentare le premiazioni.



2001 - Incontro con il Sindaco Albergati

Nel 2001 a vincere il Torneo fu il Vellezzo, una delle squadre più presenti nelle varie edizioni, che ebbe la meglio in finale contro il Belgioioso. Al terzo posto si piazzò l'oratorio Don Orione e al quarto l'immane Don Bosco. La giornata inaugurale vide un trionfo di bandiere sul campo dei Salesiani con il Vescovo Mons. Giovanni Volta e l'incontro dei piccoli calciatori con il sindaco Andrea Albergati.

Nel 2002 al Torneo Oratori si affiancò la Coppa "il Ticino" dedicata ai ragazzi più grandi. La giornata inaugurale, domenica 2 giugno, vide la celebrazione della S. Messa, il saluto del Vescovo, l'accensione del braciere e le prime due partite. Furono 22 gli oratori coinvolti e a spuntarla fu il San Mauro allenato da don Ferdinando Bertoli contro l'oratorio S. Carlo Montebolone. La cornice di pubblico, soprattutto alla serata finale, fu straordinaria con circa mille persone. Furono anche delineate 4 squadre con i migliori giocatori del Torneo che si sfidarono in un quadrangolare per proseguire la magia e lo spettacolo durato oltre un mese sui campi della Diocesi.

Nel 2003 "il Ticino" realizzò il suo primo inserto "allegato" sul Torneo, un meraviglioso album di 64 pagine con tutte le foto dei prota-

gonisti, il calendario, interventi autorevoli. Furono 27 gli oratori partecipanti e a vincere fu il S. Lanfranco guidato da mister Luca Faccioli contro il Binasco. Il nostro settimanale raccontò con dovizia di particolari ogni partita e la serata finale fu ancora un trionfo con centinaia di persone e autorità sul campo del Don Bosco.

Nel 2004 la decima edizione vide 22 oratori impegnati. L'album realizzato da "il Ticino" diventò ormai una costante. Fu il Binasco allenato da Diego Berri a vincere, confermando il talento intravisto l'anno prima nella finalissima persa. I binaschini sconfissero il Vellezzo A in finale e portarono a casa anche il premio per il "don" più presente sui campi conquistato da don Davide Diegoli. Per la prima volta si disputò anche un incontro tra tutte le bambine partecipanti al torneo. Una bella "appendice" alla manifestazione che come sempre riscosse grande successo e partecipazione di pubblico.

Nel 2005 salì a 23 il numero degli oratori partecipanti al Torneo. Il celebre giornalista Bruno Pizzul partecipò alla serata di sorteggio dei calendari e regalò al Torneo un autografo nell'inserto realizzato da "il Ticino". L'oratorio Guinzano/Zeccone allenato da Gennaro



2002 - L'accensione del braciere all'inaugurazione



1995 - S. Lanfranco primo vincitore



1999 - Primo inserto de "Il Ticino"



2004 - La partita con le bambine iscritte al Torneo

Soriente vinse la finalissima ai rigori contro il Binasco e anche in questa occasione si disputarono poi le partite tra i "Top 11" dei gironi e tra le bambine iscritte.

Nel 2006 furono 25 gli oratori partecipanti, il Vescovo Giovanni Giudici battè il calcio d'inizio della manifestazione nella giornata inaugurale. L'edizione si ricorda per la partecipazione di ben 19 bambine iscritte nelle varie squadre, un vero record. A trionfare fu il Montebolone/San Pietro allenato da mister "Cester" Quattraro che vinse in finale contro il San Francesco. In quell'edizione fu inaugurato anche il premio Fair Play e l'Ac Milan partecipò attivamente inviando numerosi premi e gadget per i bambini.

Nel 2007 furono 20 gli oratori partecipanti e "il Ticino" lanciò l'iniziativa "Vota il tuo campione", un taloncino da ritagliare e consegnare per decretare il miglior giocatore. Vinse l'oratorio S. Francesco e nelle premiazioni finali fece la sua presenza anche la "Coppa dei Campioni" vinta quell'anno dal Milan contro il Liverpool ad Atene. Il S. Francesco allenato da Bianchini si impose sul Belgioioso per 3-1 e la serata finale fu un tripudio di fotografie per tutti con la "Coppa dalle grandi orecchie". Il nostro settimanale realizzò ogni settimana un piccolo inserto con tutte le cronache delle partite e le foto dei migliori in campo.

Nel 2008 la vittoria fu appannaggio del San Genesio allenato da mister Acerbi che per la prima volta iscrisse il suo nome nell'albo d'oro della manifestazione. Nella finale ebbe la meglio sul San Mauro con una incredibile rimonta. Il Torneo vide la partecipazione di 23 oratori e fu affiancato dalla Coppa don Bosco per i ragazzi più grandi che vide la partecipazione di ben 8 squadre.

Nel 2009 fu il Don Bosco allenato da Cesarin a tornare alla vittoria. In una tiratissima finale contro il Binasco il Don Bosco si impose trascinato da Andrea Malcovati. Furono 18 gli oratori partecipanti

e si ampliò il ventaglio dei premi con riconoscimenti anche alla miglior giocatrice, alla giovane dirigente. Mons. Giovanni Giudici consegnò il trofeo all'oratorio vincitore dell'edizione in una premiazione che cominciò a diventare sempre più spettacolare e che il Ticino raccontò con due pagine di fotografie. La manifestazione vide, per la prima volta, anche la partecipazione di una squadra formata dalla Casa di Accoglienza alla Vita di Belgioioso.

Nel 2010 furono 20 gli oratori partecipanti. Fu l'anno del Mondiale in Sudafrica con l'inno Waka Waka che riempiva tutti i campi di calcio e le trombe "Vuvuzelas" che comparvero anche tra le tifoserie del torneo. Sul gradino più alto finì ancora il Don Bosco (allenato da Simone Cesarin), che sconfisse il Mirabello nella finalissima (sotto la pioggia) arbitrata dal sindaco Alessandro Cattaneo. Il Ticino raccontò come da tradizione tutte le partite, scegliendo anche i migliori in campo in un'edizione che vide affacciarsi giovani allenatori e crescente entusiasmo anche a livello organizzativo.

Nel 2011 furono 19 gli oratori partecipanti, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia su ogni campo risuonò l'inno nazionale. Per la prima volta il Torneo finì anche sul sito internet www.ilticino.net con centinaia di contatti registrati. Radio Ticino raccolse anche le voci dei protagonisti e le mandò in onda in uno spazio radiofonico appositamente dedicato al torneo. A vincere fu l'oratorio S. Maria di Caravaggio allenato da Pietro Bernacchi nella finale contro il Vellezzo. Furono ben due i premi fair play pensati per l'edizione, offerti da Ac Milan e dal Pathlathon Club Pavia.

Nel 2012 la vittoria andò all'oratorio S. Primo/S. Michele contro il Giussago (partita finita ai tempi supplementari), la squadra allenata da mister Ruzza fu trascinata da Francesco Crevani. Un bellissimo gesto fu quello dell'oratorio S. Carlo Montebolone che consegnò all'organizzazione una

busta con delle offerte per le popolazioni dell'Emilia Romagna colpite quell'anno dal terremoto (fondi consegnati poi a don Dario Crotti della Caritas pavese impegnata nelle aree colpite dal sisma). Furono 18 gli oratori iscritti e anche in questa edizione il Milan offrì una maglia originale e alcuni palloni.

Nel 2013 furono 16 gli oratori partecipanti e la vittoria andò al Binasco allenato da mister Casali. Nella finale i binaschini vinsero contro il Vellezzo e conquistarono così, oltre al trofeo, anche la maglia del Milan autografata da El Sharaawy (mentre il miglior allenatore vinse il pallone autografato da Filippo Inzaghi). Grazie alla sezione Aia di Pavia (arbitri) cominciarono ad "esordire" anche giovani direttori di gara che proprio nel torneo si fecero le ossa per affrontare poi le categorie superiori. Oltre 400 persone parteciparono alla serata finale che vide premiare i piccoli calciatori il vicario generale della Diocesi mons. Adriano Migliavacca.

Nel 2014 in occasione della 20ª edizione fu il Binasco allenato da mister Casali a spuntarla in un'emozionante finale contro la Sacra Famiglia. Nell'edizione del 2014 fu assegnato anche il premio fair play dedicato alla memoria di Giulia Scolari, giovane allenatrice appassionata ed amante del torneo scomparsa tragicamente in un incidente. Nell'anno della disfatta ai Mondiali dell'Italia (eliminata ai gironi) il Torneo raggiunse invece un momento storico, compì 20 anni e al "Ticino" nella serata conclusiva sul campo Don Bosco venne consegnata una targa per ricordare questo straordinario percorso.

Nel 2015 a trionfare fu il Belgioioso, che ebbe la meglio su San Mauro. Allenato da Bonvini e trascinato da Pomanus il Belgioioso iscrisse così per la prima volta il suo nome nell'albo d'oro. Furono 17 gli oratori partecipanti e numerosi furono i premi in palio, tra i quali anche un riconoscimento al sacerdote più presente (vinto da don Franco Tassone), alla "rivelazione", al miglior allenatore (dedicato alla memoria di Giulia Scolari) e alla tifoseria (a trionfare fu Corteolona). Fu l'edizione che sancì un ampliamento nella squadra organizzativa e degli sponsor e che vide la presenza alla serata finale del sindaco Massimo Depaoli oltre naturalmente del Vescovo Giovanni Giudici.

Nel 2016 fu l'Oratorio S. Primo/S. Michele allenato da "Cicci" Marchese a trionfare, nella finalissima contro il Don Bosco. Proprio per rimarcare la costante presenza e l'impegno della Comunità Salesiana fu consegnato un riconoscimento all'oratorio ospitante le finali. Fu la prima edizione per il nuovo Vescovo di Pavia mons. Corrado Sanguineti che premiò i

partecipanti (furono 16 gli oratori iscritti). Ancora una volta furono premiate la tifoseria (particolarmente accesa e colorata quella di S. Maria di Caravaggio), gli allenatori, i gesti di fair play e all'oratorio primo classificato andò anche la maglia offerta da Fc Internazionale.

Nel 2017 la grande gioia per la vittoria toccò all'oratorio di Certosa, allenato da mister Pellegrini e vincitrice sul S. Primo/S. Michele. L'edizione ebbe un significativo risvolto educativo, a tutte le squadre infatti fu consegnata la Carta dei diritti e dei doveri dello sportivo. Cominciò a delinearsi anche una nuova forma di premiazione con effetti speciali, musica e spettacolo prima e dopo la partita. Furono 18 gli oratori partecipanti e fu assegnato un riconoscimento anche alla squadra più "oratoriana" nello spirito della partecipazione (vinto dall'oratorio Madre Teresa - Carmine). Anche in quell'anno si disputò la Coppa don Bosco per i ragazzi più grandi, "traslata" a settembre per conferire ancora più importanza alla manifestazione.

Nel 2018 fu ancora l'oratorio di Binasco a salire sul gradino più alto del podio (per la quarta volta nella storia del Torneo). Nella finale i binaschini allenati da mister Tonello ebbero la meglio sul Marcignago. Il comitato organizzatore conferì un premio anche alla tifoseria più corretta (Carmine A e B) e la finale fu caratterizzata ancora da un grande spettacolo dentro e fuori dal campo. Furono 24 le squadre partecipanti e ai tradizionali campi da gioco si aggiunsero nuovi oratori protagonisti dell'organizzazione (ad esempio le realtà di S. Alessandro e di Torre d'Isola). All'oratorio vincitore fu anche consegnata la maglia autografata da Paulo Dybala.

Nel 2019 il Torneo raggiunse lo storico traguardo delle 25 edizio-



ni. Fu un'annata speciale con un grandissimo impegno organizzativo e un risultato straordinario in termini di partecipazione e di spettacolo, soprattutto alle serate finali. Fu introdotta la novità della finale 3°-4° posto da disputarsi in una serata diversa dalla finalissima e inoltre le premiazioni si svolsero su un palco allestito in campo con uno straordinario show finale di coriandoli e fuochi d'artificio. A trionfare fu il S. Primo/S. Michele rosso allenato da mister Fuardo nella finale contro il Borgarello (new entry della manifestazione). La 25ª edizione fece registrare anche un numero elevatissimo di partecipanti, ben 28 con oltre 100 partite giocate nell'arco di un mese su 10 campi. Fu anche l'edizione dell'omaggio a Gianni Brera nel centenario della nascita con una serata speciale di partite disputate sul campo dell'oratorio di San Zenone paese natio di Brera. Alle premiazioni, oltre al Vescovo Sanguineti intervenne anche il neo sindaco di Pavia Fabrizio Fracassi.

Si riparte da qui. Da un'edizione da record. Il 2020 aveva già visto muoversi la macchina organizzativa nel mese di febbraio ma l'emergenza Covid-19 ha bloccato tutto. C'è grande attesa, dunque, per il 2021 quando si auspica di poter tornare a divertirsi sui campi degli oratori diocesani per la 26ª edizione, quella della "Ripartenza".



2016 - La prima premiazione con il Vescovo Sanguineti



2007 - La squadra di Belgioioso con la Coppa Campioni



2019 - Fuochi d'artificio per S. Primo/S. Michele Rosso



Quando lo sport aiuta a crescere e a formare gli uomini di domani

Il Torneo degli Oratori non è spento perché contiene la vita



Don Davide Rustioni

Da ragazzino il mio sport preferito era correre. Non i 10 mila metri. Preferivo correre dietro ad un pallone. Le domeniche di inverno, e tutti i giorni durante l'estate su e giù per il campo di terra polverosa del mio Oratorio, inseguendo sempre la vittoria. Mi piaceva vedere la mia squadra vincere, anche se io ero

una schiappa. Tirando calci al pallone, tante voci ho ascoltato. Il bello dell'oratorio è il caos, non il silenzio. Sono i colori, la confusione, il disordine. Tante voci, dicevo. La più forte, sicuramente, quella del parroco o del seminarista disperato: "Scendete dal muretto, disgraziati!". Poi le voci degli amici, tra una battuta e qualche parolaccia, un canto o urla sguaiate. E alle 19.10, puntuale come un orologio svizzero, l'urlo tonante della mamma: "Ma sei ancora lì? Noi iniziamo a mangiare. Se non ti muovi vengo a prenderti per le orecchie!".

Ma la verità è che in tutte queste voci, nascosta e più sottile, soffiava la Parola del Signore: "Seguimi!". Mica l'ho sentita così allora. Da bambino sentivo solo il parroco, la barista e la

mamma. E poi io volevo solo giocare, mica fare il prete.

Eppure la Grazia lavorava, scavava, apriva strade e sentieri su cui gettare semi. Preparava il terreno su cui avrei costruito la casa. Così l'amicizia con il Signore più per pazienza e testardaggine Sua, che mia, cresceva, si irrobustiva. In Oratorio, correndo, insieme alle parole degli uomini, Dio mi raccontava la Sua volontà guardandomi vivere. Da prete ho rivisto tutto questo. Con una consapevolezza maggiore. Sapevo bene il valore educativo - e quindi vocazionale! - del Torneo degli Oratori, della festa, della pizza, delle ginocchia sbucciate, del muretto, del ping pong e della cappellina, dell'incontro con l'altro, con il diverso, perfino il nemico.

E vederlo negli occhi dei bambini

e dei ragazzi che, come me, durante il Torneo degli Oratori volevano sempre vincere, ha provocato in me un'emozione così forte che anche le lacrime sono diventate preghiera. Perché al Signore dico: "Grazie". Per ogni granello di sabbia di quel campo, per ogni caramella rubata, per ogni amico del cammino, per ogni Sua Parola nascosta in mille parole per non essere invadente. Da prete, si vede anche la fitta rete amorevole che accompagna questa meraviglia. Baristi, catechisti, i preti vicini, gli animatori e gli educatori, gli allenatori "improvvisati". A loro, sappiamo bene, se non una standing ovation o un aumento di stipendio, sicuramente il nostro e, di tutti, grazie! Questo è l'Oratorio. Terra sacra, cortile, palestra, bottega, scuola, campo da calcio

(chiamatelo come volete) per l'incontro con l'Altro. Terra di semina abbondante per frutti di libertà che matureranno con il tempo e con la vita. Ora vedere che quest'anno non potremo fare il Torneo degli Oratori è una ferita. Lo è per tutti. Vorremo però essere vicini: il Torneo degli Oratori non si è spento, perché tanta Vita contiene. È solo ferito per questa situazione che stiamo affrontando. Ma tanti soffi può ancora regalare.

E allora a voi bambini che nel cuore avete sempre acceso il desiderio di giocare a calcio, noi preti, genitori, educatori/allenatori diciamo che siamo ancora lì pronti a fare il tifo per voi.

Don Davide Rustioni
(Responsabile Pastorale Giovanile Diocesana)

Luigi Peroncini racconta il percorso che porta alla riuscita dell'iniziativa

"Dietro le quinte" del Torneo

Alla base del successo di un'iniziativa c'è sempre chi lavora con passione, dietro le quinte, in silenzio. Nel caso del Torneo Oratori già dal 1995 l'ingegner Luigi Peroncini (dell'oratorio salesiano) ha investito tempo, competenze e impegno nella manifestazione calcistica oratoriana. "Ricordo le primissime riunioni organizzative con gli ex allievi Don Bosco", dice, "con Renzo Sordi (papà di don Giampaolo) e Francesco Adenti. Ricordo che per la prima edizione decidemmo di affiggere il manifesto nelle scuole di Pavia e che il Torneo era parte integrante della Festa del Ticino organizzata dal Comune di Pavia". Luigi Peroncini si occupava dell'organizzazione (grazie a lui abbiamo ritrovato il primo manifesto del Torneo) ma ricopriva anche il ruolo di arbitro: "Il Csi ci forniva la copertura assicurativa e i direttori di gara e anche io ho diretto molte partite nei primi anni. Ma spesso i miei figli (Daniele e Riccardo) arrivavano alle finali nella squadra del Don Bosco e quindi non potevo arbitrare le fasi deci-

sive (sorride, ndr)". Il Torneo è cresciuto negli anni e Luigi Peroncini è sempre stato protagonista: "Ricordo le belle serate dei sorteggi e della preparazione, dalle prime volte quando eravamo seduti attorno a un tavolo con 6/7 oratori agli ultimi anni quando nel Teatro dei Salesiani abbiamo ospitato Bruno Pizzul, calciatori del Pavia, autorità...". Il Torneo è stato, da sempre, riconosciuto anche in città, Peroncini ricorda ad esempio quando veniva "issato" lo striscione in viale Partigiani "il segnale che iniziava l'estate, le attività in oratorio e quindi anche questa manifestazione calcistica". Una delle qualità che connotano Peroncini è la precisione, forse anche per "deformazione professionale": la sua organizzazione di date, incroci di squadre, gironi, garantisce ogni anno un'organizzazione perfetta, efficiente. "Mi piace essere preciso e poter iniziare il Torneo con la massima programmazione soprattutto quando ci sono decine di squadre coinvolte: meglio si prepara una manifesta-

zione e meno incognite e problemi ci saranno nel tempo". Guardando al futuro, purtroppo, nulla si può programmare considerata la situazione sanitaria: "Il Torneo è sempre stato pensato per iniziare al termine dei campionati giovanili ma al momento tutto è un'incognita, dalla riapertura delle scuole all'inizio dei campionati. L'appuntamento è per il 2021...Abbiamo un anno di tempo per organizzare una competizione ancor più affascinante e appassionante".

M.R.



Luigi Peroncini

Sergio Contrini, protagonista con il CSI delle prime edizioni

Alle origini del Torneo



Sergio Contrini

Alle origini del Torneo Oratori. La competizione, come la conosciamo dal 1995 al 2019, ha un suo albo d'oro a sancire i vincitori e il racconto che abbiamo sviluppato nelle pagine precedenti. Tuttavia la genesi "embrionale" del Torneo Oratori avvenne alcuni anni prima. A raccontarlo è Sergio Contrini, presidente del Csi di Pavia. "Dalla sua nascita a Pavia nel 1945", spiega Contrini, "il Csi sviluppò due sezioni sportive principali (con vari sodalizi aderenti): la pallacanestro e il calcio. All'oratorio S. Michele, con la supervisione di Aurelio Bolis e appunto del Centro Sportivo Italiano prese corpo l'idea di organizzare un Torneo degli Oratori di pallacanestro. In due anni il torneo si strutturò

con la presenza degli oratori di S. Francesco, Don Bosco (con la polisportiva Snia), S. Michele, Ss. Gervasio e Protasio, S. Mauro, Borgo Ticino. Considerando il successo dell'iniziativa si pensò, quindi, di "traslare" la stessa concezione del Torneo Oratori anche al calcio. Prese vita, così, un primo Torneo Oratori già negli anni '80, con la partecipazione di squadre oratoriane e l'intento di proseguire in estate un'attività calcistica che si teneva durante l'anno. Sul campo in terra dell'oratorio Don Bosco 7/8 squadre cominciarono così a incontrarsi, a volte anche "mischiano" i rispettivi piccoli calciatori dando vita al primo vero Torneo degli Oratori".

M.R.

Il primo manifesto del Torneo degli Oratori

CONSIGLIO DI QUARTIERE SAN GIOVANNINO **COMUNE DI PAVIA** **FEDERAZIONE ORATORI PAVESI**

1995 FESTA DEL TICINO

TORNEO ORATORI

TORNEO CALCISTICO A 7 GIOCATORI
RISERVATO AI RAGAZZI NATI NEGLI ANNI 1983 - 84 - 85

SQUADRE PARTECIPANTI

GRUPPO "AZZURRO"

- Oratorio San Pietro
- Oratorio Crocifisso
- Oratorio San Francesco
- Oratorio San Michele
- Oratorio Don Bosco

GRUPPO "VERDE"

- Oratorio Sant'Alessandro
- Oratorio San Lanfranco
- Oratorio Borgo Ticino
- Oratorio San Luigi Folgora
- Oratorio San Mauro

CALENDARIO delle GARE e CAMPI di GIUOCO:

	ORATORIO DON BOSCO Via San Giovanni Bosco, 4	ORATORIO S. ALESSANDRO Via Alessandria
DOMENICA 4 Giugno	ore 20.15 ore 21.15	San Pietro - Crocifisso San Francesco - San Michele
MARTEDÌ 8 Giugno	ore 20.15 ore 21.15	San Mauro - Sant'Alessandro San Lanfranco - Borgo Ticino
GIOVEDÌ 9 Giugno	ore 20.15 ore 21.15	San Lanfranco - San Luigi Folgora San Mauro - Borgo Ticino
SABATO 10 Giugno	ore 20.15 ore 21.15	San Mauro - San Luigi Folgora Sant'Alessandro - Borgo Ticino
MARTEDÌ 15 Giugno	ore 20.15 ore 21.15	San Lanfranco - San Mauro San Pietro - Crocifisso
VENERDÌ 18 Giugno	ore 20.15 ore 21.15	SEMPRALI
DOMENICA 19 Giugno	ore 20.15 ore 21.15	FINALE 3ª e 4ª posti FINALE 1ª e 2ª posti
		Campi di Gioco: ORATORIO SANT'ALESSANDRO CAMPUS DI GIUOCO: ORATORIO DON BOSCO



RILANCIOITALIA

per Pavia.

Le difficoltà si superano insieme.

UBI Banca mette in campo un programma per il Paese fino a 10 miliardi di euro a sostegno di famiglie e imprese. Per continuare ad essere un punto di riferimento per le nostre comunità e costruire insieme un solido futuro.



in filiale



ubibanca.com



800.500.200

UBI  **Banca**
Fare banca per bene.

Per maggiori informazioni si rinvia a www.ubibanca.com/rilancio-italia. Fogli informativi disponibili nelle filiali di UBI Banca e nella sezione "Trasparenza" del sito. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.



MARTA SEMPIO

Naturalmente riso

Il riso “**Marta Sempio**”, è il prodotto di un’agricoltura completamente **naturale e sostenibile**.

L’azienda lavora infatti nel pieno rispetto della biodiversità, del suolo, dell’acqua e dell’ambiente all’insegna della trasparenza dell’intera filiera produttiva.

Questo riso naturale ma dal gusto ricercato, lo trovi nelle varianti: Riso Carnaroli Classico, Riso Carnaroli Classico Integrale, Riso S. Andrea, Riso S. Andrea Semi-Lavorato.

Per maggiori informazioni, visita il sito www.martasempio.it





Sergio Barberio, anima della kermesse di fine anni novanta. Oggi risiede a Forlì

“Il Torneo ha contribuito a diffondere cultura sportiva”



Sergio Barberio

“Eravamo un team affiatato formato da tante persone: chi si occupava dell'aspetto giornalistico, chi di quello organizzativo e chi del coinvolgimento degli oratori. Siamo riusciti ad innescare un cambio epocale della realtà:

la vittoria del torneo non come premio per i più bravi ma come una spinta rivolta alle parrocchie a vedere l'oratorio come centro di diffusione di cultura sportiva”. Sono le parole di Sergio Barberio, o come in tanti qui a Pavia lo ricordano ancora, semplicemente padre Sergio, colui che negli anni a cavallo tra la fine dei novanta e gli inizi dei duemila ha contribuito a far decollare il Torneo Oratori studiando una veste completamente nuova e proponendo di far giocare le partite anche sui campi di altri oratori e non limitandosi al tappeto verde salesiano. “Ma non ero solo, se lo fossi stato non avrei concluso nulla.

Ci tengo a ricordare l'impegno di un giovanissimo Alessandro Iraci, oggi componente degli Autogol ma anche Danilo Mussi e Pierluigi Peroncini, senza dimenticare il sostegno del Comune e della Diocesi. La città ha sempre risposto bene, in tanti amavano e supportavano il Tor-

neo ideato dal settimanale il Ticino - sottolinea Barberio -. Ricordo bene come la Diocesi apprezzasse particolarmente il suo settimanale, come ci fosse sostegno attorno all'editoria diocesana che contava anche belle firme e ottimi collaboratori.

Ricordo l'impegno di tutti, in particolare di Daniela Scherrer con cui avevo un contatto diretto ma anche il sostegno delle parrocchie che acquistavano, soprattutto durante il torneo, parecchie copie del settimanale e contribuivano a diffonderlo il più possibile. Ecco, si può dire che proprio le parrocchie sono state al centro della nostra attenzione di quegli anni: lo scopo, infatti, era certo quello di implementare il Torneo, ma anche quello di coinvolgere le parrocchie ed innalzare l'asticella culturale ed educativa degli oratori, che dovevano diventare un punto di promozione dello sport come momento di crescita personale”. Non è un caso, quindi, che

l'inizio del Torneo precedesse temporalmente l'avvio del Grest estivo: i ragazzini che vi partecipavano proseguivano quasi naturalmente l'avventura della bella stagione con la frequentazione dell'estate oratoriana. “Il bello è che tutto ruotava attorno all'idea di non premiare i più bravi ma di creare una classifica che evidenziasse l'umano e che promuovesse un terreno sempre più fertile fatto di sport e momenti formativi - ricorda Sergio Barberio -. Fino a quei momenti, a fine anni novanta, il Torneo veniva giocato solo sul campo dei Salesiani di Pavia: abbiamo deciso di coinvolgere anche altri campi creando partecipazione e sinergia e la cosa ha funzionato talmente bene che abbiamo anche dovuto inventarci la Coppa don Bosco per quelli che sono stati presi dalla nostalgia di giocare sui nostri campi. Erano tempi indimenticabili”. Nel cuore Sergio porta sia Pavia (“È una città che mi ha dato tanto e

che risponde sempre, con tante persone sono ancora in contatto”) ed una immagine del Torneo degli Oratori: “Ricordo i ragazzini che arrivavano sul campo un'ora prima delle partite per allenarsi. È la loro emozione che mi è rimasta dentro, la tensione positiva che precede il momento dell'incontro, l'attesa di entrare in campo e dimostrare la propria voglia di mettersi in gioco e di dare il massimo. E poi i genitori: emozionati ma sempre corretti, pronti a sostenere i figli senza mai una sola protesta”. Oggi Sergio Barberio dirige il Centro Formazione Professionale Don Bosco di Forlì, che accoglie 250 allievi: “Siamo diventati famosi perché i nostri alunni hanno 21 nazionalità diverse, siamo un modello di integrazione che funziona”. A dimostrazione che seminando il bene si può sempre raccogliere almeno sette volte tanto, contando sino a ventuno ma puntando all'infinito.

Si. Ra.

Nel 1995 da curato conquistò la prima edizione del Torneo Oratori con la squadra di San Lanfranco

Don Varasio, il primo sacerdote “titolato”



Don Pietro Varasio

“Cosa ricordo di quella vittoria? Che la finale fu una partita combattuta, finì ai rigori e che ci furono anche polemiche per

un'irregolarità burocratica legata a un nostro giocatore...un'incomprensione poi risolta al momento della premiazione”. Don Pietro Varasio è stato il primo sacerdote a vincere il Torneo degli Oratori nel 1995 nella finalissima contro il Don Bosco. “Ero curato a San Lanfranco”, spiega, “e ricordo che avevamo una squadra molto forte, forse anche perché la maggior parte dei bambini che frequentavano l'oratorio faceva già parte della società calcistica Folgore. Il parroco a San Lanfranco era don Gianni Brera, ricordo anche i giovani dirigenti e allenatori Guarnaschelli e Corda”. Don Pietro ricoprì il ruolo di curato a S. Lanfranco dal 1993 al 1998, poi gli fu affidata la parrocchia di Filighera (dal 2001 al 2008). “Anche a Filighera riuscimmo

per 2/3 anni a iscrivere una squadra al Torneo Oratori, erano i bambini che già durante l'anno partecipavano al campionato provinciale del Csi”. La sua “missione” a Bascapè non portò una squadra per il Torneo perché “molti bambini confluivano nelle squadre del lodigiano”, mentre nella parrocchia attuale stava per prendere forma un bel progetto: “Ad inizio 2020 a Villanterio avevo incaricato un genitore di partecipare alla riunione organizzativa per iscrivere la squadra oratoriana al Torneo. Il Covid ha bloccato tutto...ma nel 2021 ci saremo”. Chissà che il destino non gli regali un secondo trionfo alla ripartenza...sarebbe una storia affascinante...avversari permettendo.

M. R.

L'Albo d'oro

1995 San Lanfranco	2008 S. Genesio
1996 Ss. Crocifisso	2009 Don Bosco
1997 S. Alessandro	2010 Don Bosco
1998 S. Francesco	2011 S. M. Caravaggio
1999 Don Bosco	2012 S. Primo/S. Michele
2000 Don Bosco	2013 Binasco
2001 Vellezzo Bellini	2014 Binasco
2002 S. Carlo Borromeo	2015 Belgioioso
2003 S. Lanfranco	2016 S. Primo/S. Michele
2004 Binasco	2017 Certosa
2005 Guinzano/Zeccone	2018 Binasco
2006 S. Carlo/S. Pietro	2019 S. Primo/S. Michele
2007 S. Francesco	Rosso

La giornalista Daniela Scherrer ha organizzato e seguito per anni la manifestazione per “il Ticino”

Il Torneo, esperienza professionale e “di cuore”



Daniela Scherrer

Il calcio...una passione da sempre per me. I miei genitori mi hanno detto che calciavo già quando ero nella pancia e loro guardavano una partita. E la mia insegnante di ginnastica delle

medie ben si ricorda quella ragazzina dai lunghi capelli biondi che ritrovava a giocare a calcio coi maschi invece che stare con le compagne a disputare la partita di pallavolo. Ho fatto a vent'anni per RadioPavia le prime radiocronache per le emittenti ospiti e ricordo ancora che i colleghi che non mi conoscevano nel darmi la linea pensavano a un errore di trascrizione e chiedevano di Daniele...Ma io avevo davanti a me il modello di Nicoletta Grifoni che, nel 1988, aveva infranto a “Tutto il calcio” il muro della tradizione maschile dei commenti pallonari. E forse anche il muro del pregiudizio, per cui una donna in una trasmissione sportiva poteva mostrare solo le gambe e non la sua competenza. Poi la vita prende direzioni diverse dai “desiderata” giovanili e mi sono spesso ritrovata a scrivere di tutt'altro rispetto al mio antico

amore calcistico. Ed ora alla Provincia Pavese, spesso, ho l'opportunità di tornare alla mia prima, grande passione. Mi piace molto la domenica andare sui campi di Eccellenza, Prima e anche Seconda Categoria... laddove si respira il clima più genuino del calcio, dove a volte il paese intero si raduna allo stadio per tifare. Inevitabile quindi che uno dei ricordi più intensi legati ai due decenni trascorsi al settimanale “il Ticino” sia legato al Torneo degli Oratori, per cui ho speso tante ore di impegno sia sui campi oratoriani che dietro alla scrivania a studiare calendari e a scrivere articoli e pagelle. Se ci penso adesso...sono sicuramente quelle esperienze in cui è più quel che dai in termini di dispendio rispetto a quel che prendi in termini di stipendio... ma ricevi qualcosa di impagabile sotto il profilo delle esperienze, dei rapporti che si creano, anche

delle amicizie che si consolidano come quella con il collega Matteo Ranzini con cui ho diviso tanti momenti e anche numerose serate finali. Quelle serate che non riuscivo mai a gustare appieno, perché mentre i ragazzi erano in campo noi eravamo a sistemare il tavolo delle premiazioni...Ma forse era più bello proprio per questo. Cosa mi è rimasto di quei tanti anni spesi sui campetti? Molto. Innanzitutto il piacere di salutare oggi per strada ancora tanti di quei piccoli atleti che sono diventati uomini ma che ancora ricordano con affetto il Torneo. Qualcuno conserva ancora i ritagli con i famosi “podì” del settimanale “il Ticino”, che erano attesissimi. Altri addirittura ricordano a memoria i giudizi che di loro avevo scritto. Altri ancora semplicemente rammentano il Torneo come un spicchio particolarmente divertente della propria giovi-

nezza. Fa piacere sapere di essere entrati in qualche modo nel cammino di crescita positivo di un adolescente. E ogni volta che oggi sui campetti di periferia, scorrendo i nomi delle distinte, ritrovo il nome di uno di quei ragazzini che si sono fatti uomini non nego che lo sguardo corra subito al terreno di gioco in cerca del suo volto... che non riconosco quasi mai...ma che mi fa sorridere e tornare a quegli anni che appartengono senza dubbio ai più belli della mia vita professionale e personale: perché in quegli oratori a prendere appunti sono stata anche con il pancione, fino a pochi giorni prima che nascesse mia figlia e perché là rivedo anche lei - Elena - che muoveva i primi passi seguita con lo sguardo trepidante di una mamma-giornalista che stava intanto lavorando mentre la vedeva silenziosamente crescere.

Daniela Scherrer

Educazione al risparmio

+12-18=

Conto Teenager

Dai 12 anni ai 18 anni
(non compiuti)
e intestato al solo minorenne

Liberi di crescere

Tasso dello
0,50%

Nessuna spesa
di tenuta conto

Tutte le operazioni
sono gratuite

Home banking
gratuito



**Bancomat
a costo "zero"**

N.B. Questo è un messaggio pubblicitario: richiedi il foglio informativo in filiale.

 **CREDITO
COOPERATIVO**

CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI BINASCO

www.bccbinasco.it

Tutte le informazioni presso
la sede di BINASCO e le nostre filiali



Luca Ghiringhelli, pavese, oggi al Cittadella, ricorda la sua esperienza nel Torneo

“Che grande emozione giocare per il mio oratorio!”

“Era un motivo di orgoglio giocare nella squadra che rappresentava l'oratorio della nostra parrocchia: un punto di riferimento per tutto il paese. Sono passati un po' di anni, ma ricordo sempre quell'esperienza”. Luca Ghiringhelli è un calciatore ormai affermato in campo professionistico. Nato 28 anni fa a Pavia, ha iniziato, ancora bambino, nella Scuola calcio del Don Orione. Poi, a 9 anni, il passaggio al settore giovanile del Milan dove è rimasto sino al 2011. Dalla stagione 2011-2012 è iniziata la sua carriera nelle squadre di club, partita dalla Spal e sviluppata poi al Novara, Juve Stabia, Pavia (tra il 2014 e il 2016, negli anni in cui la società era di proprietà di un gruppo cinese), Reggiana e attualmente al Cittadella, in serie B. Un percorso importante, che ha avuto anche una tappa al Torneo Oratori. La mia famiglia è di Vivente, una frazione di Vistarino – racconta

Luca -. Quando ho giocato il Torneo, facevo già parte del settore giovanile del Milan. Ricordo che la nostra squadra comprendeva ragazzi degli oratori di Vistarino, Maghero e Copiano. Abbiamo passato il girone, poi siamo stati eliminati in un turno successivo. Ma è una manifestazione che rimane impressa nella mia memoria, in particolare per l'emozione che si provava a giocare davanti a genitori, parenti e amici”. Da quell'estate, Luca ha fatto davvero tanta strada nel mondo del calcio. Però resta sempre legato all'idea di uno sport vissuto con passione e semplicità. “Anche al Don Orione, pur essendo una Scuola calcio strutturata, si respirava un clima oratoriano. Ricordo ancora con grande affetto i miei primi istruttori: Piero Bassi e l'indimenticabile Vincenzo Congestri, poi Paolo Zanini e Stefano Piacentini nella squadra pulcini. Ho cominciato a 6 anni. Mi

sono sempre sentito a mio agio, come in una famiglia. Sono convinto che anche oggi sia possibile per tanti bambini partire dagli oratori, anche se ormai l'ingresso nel calcio avviene quasi sempre in una società”. Il problema è come far ripartire il calcio giovanile e oratoriano con l'emergenza Coronavirus: “È normale che la prima preoccupazione del Governo e dei vertici di Federcalcio e Lega sia stata quella di far ripartire in condizioni di sicurezza i campionati maggiori. Però si dovrà pensare a fare lo stesso anche per i dilettanti e i settori giovanili: è la base dalla quale siamo partiti noi professionisti”. Ghiringhelli rivolge un pensiero anche al Pavia Calcio, dove ha giocato in due annate che sembravano proiettare la società azzurra verso traguardi importanti: “Sono rimasto in contatto con diversi giocatori di quella squadra. Eravamo davvero un bel grup-



Luca Ghiringhelli con la maglia del Cittadella

po. C'è rammarico per come è andata a finire un'avventura che era partita con le migliori premesse. Nella prima stagione avevamo disputato un campionato importante, raggiungendo i playoff dopo essere stati quasi

sempre nelle posizioni di alta classifica. Avevamo posto le basi per entrare nel giro del grande calcio: purtroppo non ci hanno permesso di completare il progetto”.

(A. Re.)

Gianmario Sordi, presidente dell'Aia di Pavia: “Dirigere una partita del Torneo Oratori è motivo di prestigio”

“Per i nostri arbitri è una vetrina importante”



Gianmario Sordi

“La nostra presenza al Torneo Oratori ha assunto un significato sempre più importante con il trascorrere delle edizioni. Inizialmente la consideravamo co-

me un'opportunità preziosa di essere presenti nel tessuto sociale pavese e più vicini ai giovani. Con il tempo però la manifestazione ha acquisito sempre maggior prestigio: per i nostri arbitri è un motivo di orgoglio essere designati per le partite del Torneo”. Gianmario Sordi da 8 anni presiede la sezione di Pavia dell'Aia, l'Associazione italiana degli arbitri. Da sette edizioni gli incontri del Torneo Oratori vengono diretti da fischietti federali, che durante l'anno sono impegnati sui campi del settore giovanile o delle categorie dilettantistiche. Un'ulteriore dimostrazione della serietà di un evento che non a caso viene citato come esempio anche in ambito nazionale. “Ho diretto solo una partita del Torneo – sorride Gianmario -: quando sono stati chiamati gli arbitri dell'Aia or-

mai avevo già smesso, passando dal campo a un ruolo dirigenziale. Però posso confermare che i direttori di gara pavese ci tengono particolarmente ad arbitrare gli incontri di una manifestazione che è considerata ormai tra le più importanti a livello giovanile. Se uno viene designato per una sfida del Torneo Oratori, significa che se lo merita”. Per i fischietti pavese è anche l'occasione di essere a contatto con giocatori molto giovani, di età inferiore a quella dei ragazzi che normalmente si incontrano sui campi. “Durante i campionati giovanili – conferma Sordi – chi va in campo ha dai 13-14 anni in su. Al Torneo invece si incontrano ragazzini nella fascia di età compresa tra la quarta elementare e la prima media. Un arbitro deve avere anche un approccio educativo, che non deve esse-

re equivocado come approssimazione nella direzione di una partita. La conduzione è assolutamente regolare. Però non si può perdere l'occasione di insegnare i comportamenti sportivi a giocatori di così tenera età. L'importante è far capire non tanto chi ha sbagliato, ma perché lo ha fatto”. Per il presidente dell'Aia pavese se agli arbitri compete la parte didattica riguardante le regole da seguire in campo, ad allenatori e dirigenti spetta invece il lavoro di formazione dei ragazzi anche sotto il profilo umano: “È un compito fondamentale. Negli ultimi anni abbiamo constatato una notevole maturazione degli staff tecnici e dirigenziali delle squadre giovanili. Lo stesso purtroppo non si può dire per i genitori che dalla tribuna assistono agli incontri dei loro figli. Troppo spes-

so gli esempi di comportamenti scorretti arrivano da chi è fuori dal campo”.

Il “calcio delle periferie”, che comprende tutti i campionati dilettantistici e giovanili, si è fermato in blocco in seguito alla pandemia e non si sa quando potrà riprendere. “Come settore arbitrale potremmo ripartire anche subito: nella maggior parte di queste categorie c'è solo un direttore di gara, senza terna e naturalmente senza Var. Però la mia sensazione è che non sarà facile riprendere già da settembre. Ci sono troppi vincoli per le società: non sarà semplice, a questi livelli, organizzare partite ‘in sicurezza’. Tuttavia mi auguro che si trovi una soluzione. Non si può impedire ancora per troppo tempo ai nostri ragazzi di tornare a giocare e divertirsi”.

(A. Re.)

Giovanni Raimondi ha vinto il Torneo Oratori da giocatore ed è stato premiato come miglior allenatore nel 2018

“Un'emozione unica, in campo e in panchina”



Giovanni Raimondi

Da giocatore l'ha disputato tre volte, vincendone una. Da allenatore ha già guidato le squadre in cinque edizioni del Torneo Oratori (oltre a due partecipazioni, sempre dalla panchina, alla Coppa Don Bosco). Giovanni

Raimondi può essere definito un “veterano” della manifestazione. Ma Giovanni non è legato a questo appuntamento solo per le sue presenze. Con il suo modo di intendere lo sport e rapportarsi con gli altri, incarna alla perfezione il più autentico spirito oratoriano. Un esempio da seguire, per i ragazzini che sgambettano sui campi ma anche per gli altri mister. “Sono molto legato al Torneo Oratori – conferma Raimondi con il suo immane sorriso -. Da giocatore l'ho sempre disputato con il Don Bosco. Ricordo ancora la finale vinta contro il San Lanfranco, in una serata di pioggia battente. I tempi regolamentari si chiudono sul 3-3: vado a segno anch'io. Poi ai supplementari riusciamo a spuntarla 4-3. Una grande

gioia”. Giovanni descrive le emozioni di una manifestazione unica: “Quando alleno i ragazzi in preparazione al Torneo Oratori, cerco sempre di trasmettere loro il significato di un evento che si distingue da tutti gli altri. Al di là del risultato finale, giocare nei campi degli oratori davanti a tanta gente è un'esperienza straordinaria. Ti senti come un piccolo campione, impegnato in un Campionato del Mondo in miniatura o in una mini Champions League. Non dimentichiamo poi che nel mese di giugno gli oratori vengono frequentati anche di giorno, per il Grest. La dimensione oratoriana è totale. Durante il Grest sei visto dagli altri come ‘il bambino che gioca al Torneo’: si cresce in autostima e si crea una grande unione”.

Giovanni Raimondi è stato premiato come miglior allenatore dell'edizione 2018 del Torneo Oratori: “È un riconoscimento a cui tengo tantissimo, anche perché mi è stato attribuito anche per il mio ruolo di istruttore ed educatore”. Un compito che Raimondi svolge anche come tecnico del settore giovanile dell'Atalanta, dove segue l'attività di base dei “Primi Calci” (i bambini nati nel 2012). “Un termine che sento molto vicino al mio modo di lavorare, è quello di formatore. Con bambini di quell'età siamo chiamati ad operare in maniera totale, a 360 gradi. Dobbiamo impegnarci per formare gli uomini di domani, al di là del successo che potranno avere o meno nel calcio. Sotto questo profilo, l'oratorio resta un luogo

ideale per crescere: è un posto dove i bambini imparano ad essere autonomi, a giocare con i propri coetanei, ma anche a stare con i più grandi con il giusto rispetto. In oratorio si apprende molto attraverso il gioco. Oggi è essenziale che i bambini e i ragazzi lo frequentino, per imparare a svincolarsi da un'eccessiva dipendenza dal telefonino e dai video-giochi”. Giovanni Raimondi cerca di guardare con speranza al futuro del calcio giovanile, bloccato dall'emergenza coronavirus: “Con tutte le precauzioni del caso, mi auguro che al più presto si possa ripartire. Non è pensabile che i giovani debbano restare fermi ancora a lungo, senza la possibilità di correre e giocare”.

(A.Re.)



acqua & soleTM

- Recupero di elementi nutritivi provenienti dal ciclo di produzione e consumo degli alimenti
- Incremento della biodiversità microbica del sistema suolo e della sostanza organica con relativo miglioramento della fertilità del suolo
- Produzione di un "Fertilizzante organico rinnovabile" per migliorare la fertilità dei suoli e ridurre il consumo di fonti fossili
- Autosufficienza energetica del processo di recupero di elementi nutritivi con l'utilizzo esclusivo di fonti rinnovabili (biogas)

Sede Legale - Via Vittor Pisani 16 - 20124 Milano (MI)

Centro Operativo - Via Giulio Natta - 27010 Vellezzo Bellini (PV)

Tel 0382.922.222 **Fax** 0382.922.289 **Mail** info@neorurale.net



Alessandro Iraci ricorda gli anni al Don Bosco: "Era come un piccolo mondiale"

Dalla vittoria al Torneo Oratori ai successi con gli Autogol

Fa parte, con Michele Negroni e Alessandro Trolli (meglio conosciuto come "Rollo"), del trio comico degli Autogol: uno dei gruppi più seguiti dai giovani (e non solo da loro) grazie alle imitazioni e alle parodie sportive che spopolano sul web. Un'esperienza partita dagli studi di Radio Ticino Pavia, trampolino di lancio per la brillante carriera artistica dei tre amici pavesi. Ma Alessandro Iraci non è solo uno straordinario imitatore di personaggi del calcio italiano. Alessandro ha anche giocato a pallone da bambino e da ragazzo, indossando le maglie di Don Orione, Sant'Alessio, Sant'Alessandro e Odb Valle Salimbene. Iraci è stato anche uno dei protagonisti del Torneo Oratori,



Alessandro Iraci



Gli scatenati tifosi del S. Maria di Caravaggio



La squadra della Casa di Accoglienza alla Vita di Belgioioso

mento era Santo Spirito. Ma Don Bosco è stato il mio oratorio, dove ho giocato sin da piccolo frequentando anche i Grest durante l'estate". Iraci sottolinea l'importanza dell'oratorio per la crescita di un ragazzo: "E' un passaggio fondamentale: senza l'oratorio non sarei la persona che sono oggi. Al Don Bosco poi ho trovato un ambiente meraviglioso, grazie soprattutto alla presenza di Sergio Barberio, un consacrato salesiano che adesso è a Forlì. Sergio è una 'bomba atomica' di iniziative. E' merito suo se al Don Bosco è stato realizzato il terreno sintetico: prima giocavamo su...un campo di patate. Sono sempre stato molto legato a lui e a tutta la comunità. Mi considero, con orgoglio, un figlio dell'oratorio dei salesiani". Alessandro torna

poi sull'esperienza del Torneo Oratori: "Era come disputare un piccolo mondiale. Durante l'anno ognuno di noi era impegnato con la sua società. Poi, a giugno, si giocava per il proprio oratorio. La sensazione era quasi di indossare la maglia della nazionale. La nazionale dell'oratorio". Nella memoria di Iraci rimangono impresse le immagini di sfide appassionanti: "Veniva sempre tantissima gente a vederci: i genitori, i nonni, gli amici, la gente del quartiere. Quando abbiamo vinto il Torneo, il nostro mister era Roberto Cesarini". Ma per i ragazzi di oggi una carriera di calciatore può ancora partire dall'oratorio, come accadeva un tempo? "Oggi si comincia a giocare nelle società. Però l'oratorio, se funziona, resta sempre un punto di riferimento. Ci so-

no esempi ai massimi livelli di giocatori partiti dai campetti oratoriani: penso, ad esempio, a Sandro Tonali e Simone Padoin". L'emergenza coronavirus ha stravolto anche il mondo del calcio. La serie A sta per ripartire; sul futuro dei dilettanti e dei settori giovanili pesano invece ancora tanti interrogativi irrisolti: "La serie A è un mondo a parte, con un peso economico fondamentale per il Paese; basket e pallavolo hanno deciso subito di chiudere la stagione, perché non sono così importanti. Mi auguro naturalmente che ci siano le condizioni perché anche il resto del calcio e dello sport possa rimettersi in moto. Ma è un percorso che deve essere affrontato garantendo la massima sicurezza di tutti, a partire dai giovani".

(A. Re.)

Un premio nel ricordo di Giulia

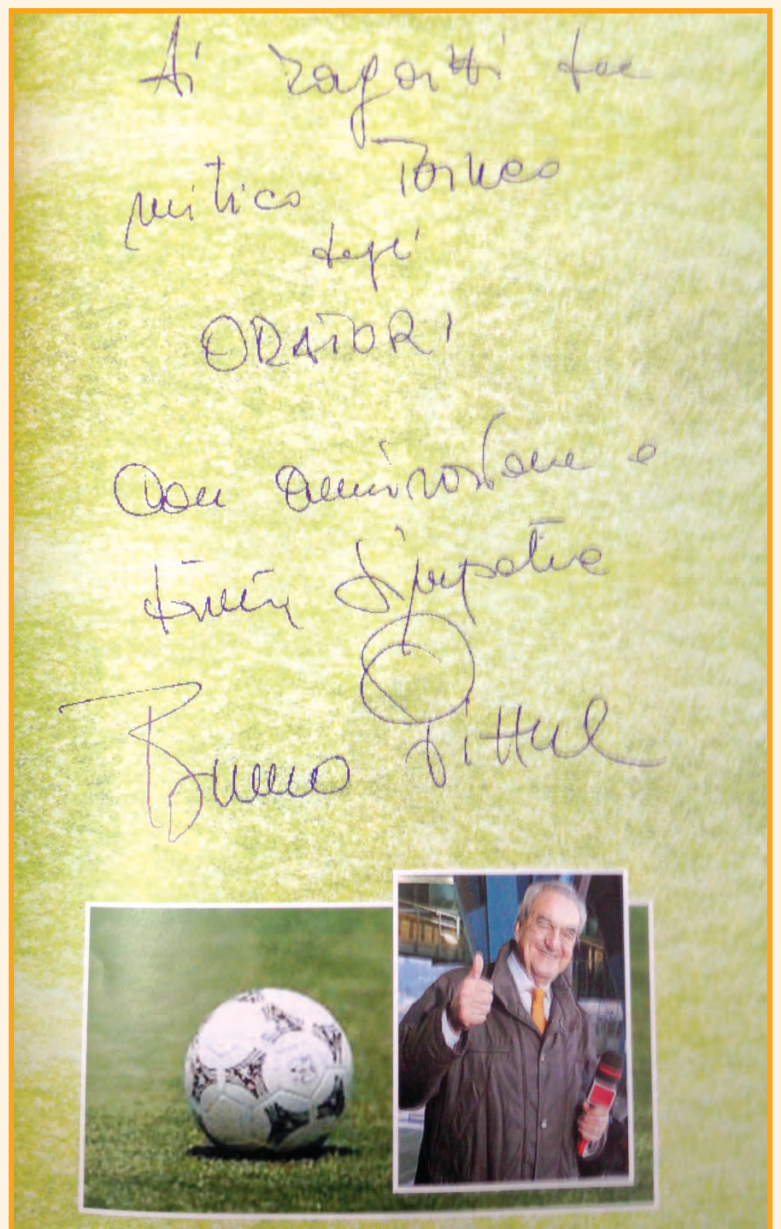
È ormai una tradizione consolidata per il Torneo Oratori. Il miglior allenatore, ovvero colui (o colei) che incarna i valori di un leader carismatico attento alla formazione, all'educazione e al divertimento dei bambini, riceve il premio "Giulia Scolari". Giulia era l'allenatore della squadra di Vellezzo, appassionata ed entusiasta sostenitrice del Torneo. Nel 2014 è scomparsa a causa di un incidente stradale. Ma la sua famiglia ogni anno con generosità ed emozione mette a disposizione dell'organizzazione un riconoscimento per il miglior allenatore in sua memoria. Noi la ricordiamo con il suo immancabile sorriso a bordo campo a guidare sapientemente i bambini del suo oratorio. Giulia è sempre con noi.

manifestazione che ha disputato in tre edizioni vincendone una. "Che ricordi - sorride Alessandro - Ho sempre giocato nel Don Bosco. Eravamo un gruppo di amici e anche una bella squadra. In tre anni siamo arrivati primi, terzi e quarti. Da bambino la mia parrocchia di riferi-

mento era Santo Spirito. Ma Don Bosco è stato il mio oratorio, dove ho giocato sin da piccolo frequentando anche i Grest durante l'estate". Iraci sottolinea l'importanza dell'oratorio per la crescita di un ragazzo: "E' un passaggio fondamentale: senza l'oratorio non sarei la persona che sono oggi. Al Don Bosco poi ho trovato un ambiente meraviglioso, grazie soprattutto alla presenza di Sergio Barberio, un consacrato salesiano che adesso è a Forlì. Sergio è una



L'ex sindaco Cattaneo con la terna premiata da Mons. Giudici



L'autografo di Bruno Pizzul per i ragazzi del Torneo Oratori



Servizio
per la Pastorale Sociale
e il Lavoro



Il Laboratorio
di Nazareth

Il Laboratorio di Nazareth,
braccio operativo della Pastorale del Lavoro,
ha lanciato una nuova iniziativa...

NESSUNO RESTI INDIETRO



Anche Tu aiuta chi ha perso il lavoro

COME SOSTENERE L'INIZIATIVA
versando una donazione agevolata fiscalmente a:

ASSOCIAZIONE "IL LABORATORIO DI NAZARETH" - IBAN: IT19M0838611300000000372946

www.laboratoriodinazareth.it



Originario di Gorizia succedette a Giovanni Antonio Scopoli nell'attività didattica e nella direzione dell'Orto Botanico di Pavia

Valentino Brusati, un docente problematico



DI FRANCESCO SARTORI
GIÀ DIRETTORE DELL'ORTO
BOTANICO DI PAVIA

Giovanni Antonio Scopoli muore improvvisamente nel 1788. Gli succede nell'attività didattica e nella direzione dell'Orto Botanico di Pavia Valentino Brusati. È un ritorno, perché Brusati aveva già occupato queste cariche dal 1773 al 1777. Brusati, originario di Gorizia, si era laureato in medicina all'Università di Vienna; città ove aveva esercitato con successo la professione medica, fino a quando, su raccomandazione presso la corte imperiale viennese del barone Anton von Stöck, illustre farmacologo, gli è assegnato l'insegnamento di "Botanica, chimica e materia medica" all'Università di Pavia; nonostante il piano disciplinare dell'università ticinese esortasse i professori a ottenere «celebrità» con opere a stampa, che Brusati non ha.

A Pavia, il goriziano trova una situazione che richiederebbe una figura di ben altra personalità e preparazione scientifica. Per la ricerca e la didattica chimica, mancando un laboratorio adeguatamente attrezzato, deve utilizzare, con comprensibile disagio, il laboratorio della farmacia del Civico ospedale. Per la botanica, dispone di un orto botanico in costruzione, pur potendo contare sul lavoro del curatore Giosuè Scannagatta; il quale è competente in materia, perché formatosi allo storico Orto botanico di Padova.



In aggiunta, rapporti con gli studenti e con i colleghi sono, fin dal suo arrivo, problematici. Dopo nemmeno un anno, Carlo di Firmian, ministro plenipotenziario del governo austriaco a Milano, invia a Vienna, al cancelliere Anton von Kaunitz-Rietberg un giudizio severo sull'operato di Brusati, sostenendo tra l'altro che lo stesso è ancora legato alle tradizioni alchemiche, non rispetta gli orari delle lezioni, insegna senza metodo «a salti e a capriccio», per cui gli studenti non lo capiscono. Nell'estate Brusati torna a Vienna, si reca a corte ove a sua volta denuncia le irregolarità dell'ateneo pavese e avanza diverse richieste, tra la quali un aumento di stipendio e la possibilità di poter far lezione in un'ora «più tarda della mattina, come a Vienna, per aver comodo di fare tutte le operazioni, che sovente richiedono molto tempo», e di poterle accompagnare ogni giorno da esperienze, mentre a Pavia vige il «pernicioso costume di far scuola sperimentale il solo giovedì».

Rientrato a Pavia, riprendono i contrasti con i colleghi, al punto che, leggendo i ripetuti resoconti che gli arrivano da Milano, il cancelliere Kaunitz commenta: «Se quest'uomo di carattere singolare non vorrà piegarsi a quanto si prescrive, sarà certamente necessario liberarcene». Nell'estate del 1776, Brusati torna a Vienna, deciso a trovare un nuovo impiego, perché «l'umido cielo di Pavia



Nella foto sinistra la Tavola che illustra alcune varietà di rose, tratta dall'opera *Fragmenta botanica*, del 1809 di Nicolaus Joseph von Jacquin, maestro di Valentino Brusati. Sopra l'Orto Botanico di Pavia e nella foto sotto il Castello di Schönbrunn a Vienna, residenza degli imperatori

non gli è confacente». Gli succede Giovanni Antonio Scopoli. Il quale sistema l'orto botanico, dandogli l'attuale impianto e portandolo ad un elevato livello di dignità, con la coltivazione di importanti collezioni di piante; allestisce un adeguato laboratorio chimico e recupera la qualità dell'insegnamento. Alla morte di Scopoli si cerca il successore. Si formulano varie soluzioni, tra le quali,

molto intelligentemente, lo sdoppiamento degli insegnamenti di botanica e di chimica. Ma l'imperatore Giuseppe II boccia la proposta, perché difforme rispetto alla tradizione delle università austriache «dove uno stesso professore insegna chimica d'inverno e botanica d'estate». Nicolaus Joseph von Jacquin, stimato professore di chimica e botanica nell'Università viennese, interpellato al riguardo, ripropone Brusati; per l'indiscussa autorevolezza scientifica del proponente, è un apprezzamento non secondario a favore del goriziano. Brusati, nuovamente per volere di Vienna, ritorna a Pavia. Riprendono i soliti problemi. Un rapporto ispettivo del 1789 sottolinea che gli studenti di chimica, numerosi alle lezioni del defunto Scopoli, erano ridotti a meno di trenta, rispetto ai 250 iscritti a medicina, ed elenca impietosamente le carenze didattiche di Brusati;

non ultima la scelta del libro di testo. È quest'ultimo un elemento cruciale, perché, oltre a rispondere a requisiti di chiarezza, maneggevolezza, accessibilità di prezzo e aggiornamento, il libro di testo permette il controllo delle competenze del docente da parte del governo, dell'opinione pubblica, degli studenti e della comunità scientifica. Brusati, nell'ultimo anno accademico di insegnamento, 1794-95, con stupore anche degli studenti, si adegua e adotta un testo che apre alla chimica moderna, facendo comunque notare, non a torto, le difficoltà di scegliere un libro di testo «in questi tempi della chimica rivoluzione».

In quegli stessi anni, un'altra storica e ben diversa rivoluzione avveniva in Francia e Napoleone preparava la campagna d'Italia. Quando arrivano i francesi, Brusati lascia Pavia; è il 1796. Morirà nella sua Gorizia nel 1825.



2 giugno a Pavia, la cerimonia in ricordo delle vittime del Covid-19

Rosalba Scialla, prefetto di Pavia, ha anche ringraziato tutti coloro che "hanno consentito la cura e la salvezza di molte vite"

Una cerimonia semplice e meno affollata del solito. Non poteva essere altrimenti, considerate le regole da seguire contro la diffusione del coronavirus. Ma la celebrazione del 74° anniversario della Repubblica italiana, svoltasi martedì 2 giugno nei giardini della Prefettura di Pavia, è stata comunque un momento molto sentito. Il nuovo prefetto Rosalba Scialla, da poche settimane a Pavia, ha tenuto un discorso particolarmente profondo non nascondendo la sua commozione. «Veniamo da un periodo difficile e molto doloroso – ha sottolineato il

perfetto – che non è ancora concluso e che ci ha provato tutti. Non possiamo non ricordare quelle immagini di dolore, tutti coloro che hanno perso la vita in una condizione di estrema solitudine, la desolazione dei familiari, e tutte le difficoltà conseguenti a questa difficilissima prova. Vorrei anche ricordare e rendere merito a tutti coloro che durante questo periodo con il loro lavoro, le loro capacità e la loro generosa disponibilità hanno consentito la cura e la salvezza di molte vite, il contenimento del virus. Sono qui presenti a questa cerimonia alcuni illustri rappresentanti della Fondazione Policlinico San Matteo: il prof. Raffaele Bruno, direttore di Malattie Infettive, il prof. Fausto Baldanti, direttore di Virologia, il prof. Cesare Perotti, direttore del Servizio di immunoe-

matologia e trasfusione, e la caposala Pierangela Iolini». «Vorrei ricordare – ha aggiunto il prefetto – il grande sforzo che stanno facendo le forze dell'ordine impegnate, oltre agli ordinari compiti, in servizi straordinari con gravi rischi per la loro salute. A questo proposito vorrei salutare affettuosamente la famiglia qui presente del brigadiere dell'Arma dei carabinieri, Calogero Anastasi, che è stato colpito dal virus e si è spento nei giorni scorsi. Ancora vorrei ricordare e ringraziare tutti coloro che al servizio di istituzioni, organizzazioni e aziende con spirito di sacrificio hanno continuato a lavorare per garantire i servizi essenziali alla popolazione; infine ricordare tutti i cittadini, che con il loro comportamento virtuoso hanno contribuito al conten-

imento del Covid-19. È importante continuare in questa direzione, avere comportamenti responsabili, nel rispetto di tanto dolore e di tutti i sacrifici finora fatti». A margine della cerimonia, il prefetto Rosalba Scialla si è brevemente soffermata sugli ultimi episodi di violenza, vandalismo e mancato rispetto delle regole che si sono verificati a Pavia e in altri comuni della provincia: «Parlando di questi episodi, non mi sembra corretto parlare di movida, quanto piuttosto di 'post-movida': infatti sono accaduti nel cuore della notte, quando gli esercizi pubblici ormai erano chiusi. Comunque siamo pronti ad intervenire con nuovi provvedimenti, per porre freno a tali fenomeni». Oltre ai rappresentanti del Policlinico San Matteo, alla cerimonia del 2 giu-

gno sono intervenuti, fra gli altri, l'eurodeputato Angelo Ciocca, i parlamentari e i consiglieri regionali pavesi, i sindaci di Pavia, Mario Fabrizio Fracassi, Vigevano, Andrea Sala, e Voghera, Carlo Barbieri, i presidenti della Fondazione Comunitaria, Giancarlo Vitali, e della Fon-

dazione Banca del Monte di Lombardia, Aldo Poli, i Vescovi di Pavia, Mons. Corrado Sanguineti, e di Tortona, Mons. Vittorio Francesco Viola, il prof. Francesco Svelto, rettore dell'Università, e i rappresentanti delle forze dell'ordine.

(A.R.)



Uil Fpl opta per lo stop con Cgil. Invece la Cisl preferisce attendere il termine del 30 giugno

Lavoratori dal Pertusati al Santa Margherita, si rischia l'agitazione

Il pericolo privatizzazione spaventa le sigle sindacali, dopo che l'Asp di Pavia ha in animo di trasferire 34 dipendenti dalla Rsa "Pertusati" all'istituto "Santa Margherita". Una questione su cui si dibatte da tempo e per la quale si rischia un imminente stato di agitazione a cui però aderirebbero solo Uil e Cgil: "I 34 lavoratori di cui parliamo sono stati spostati a causa dell'emergenza Covid-19 ma temiamo che le ragioni siano altre, ovvero quelle di depauperare l'Rsa e ricorrere ad una esternalizzazione - afferma Maurizio Poggi, segretario provinciale della Uil Fpl -. Per questo stiamo valutando di indire uno stato di agitazione insieme alla Cgil Funzione Pubblica; sospenderemo lo sciopero solo se ci venisse proposto un incontro dall'amministrazione dell'Azienda Servizi alla Persona. Non dimentichiamo che l'emergenza Covid si sta ridimensionando e che il 30 giugno non è un termine perentorio". Di parere diverso Domenico Mogavino, segretario della Cisl Fp Pavia-Lodi: "Sul rischio di massiccia esternalizzazione dei servizi all'Asp ci eravamo già mossi un anno fa, ovvero a maggio 2019 e in quell'occasione le altre sigle sindacali non ci avevano seguito. E' stato un peccato perché se ci fossimo mossi in maniera unitaria non saremmo a questo punto. Abbiamo



Il cortile del Pertusati



L'avvocato Maurizio Niutta

chiesto un incontro all'amministrazione dell'Asp che, anche se in via non ancora ufficiale, ci ha anticipato che potrebbe svolgersi già lunedì 8 giugno e per questo preferiamo aspettare; d'altronde, la delibera a cui ci stiamo appellando scade il 30 giugno e lo stato di emergenza Covid-19

addirittura a luglio. Scegliere uno stato di agitazione adesso mi sembra strumentale". "E' necessario che i vertici di Asp progettino al più presto un piano serio di impiego tramite un concorso per posti già vacanti", conclude Poggi.

La precisazione del direttore amministrativo Maurizio Niutta

Il direttore amministrativo dell'Asp, Maurizio Niutta, ha inviato una lettera al settimanale "il Ticino". "Ho letto con stupore nell'edizione scorsa di venerdì 29 maggio 2020, a pagina 20 - sottolinea Niutta - un articolo intitolato 'Lavoratori dal Pertusati al S. Margherita, la Uil non ci sta'. Stupore e sorpresa derivano da una mia presunta dichiara-

zione tra l'altro virgolettata che ha questo avvio: "I vertici dell'Asp - spiega Niutta - hanno deciso di dismettere il rapporto con la HCM, internalizzando il servizio: l'operazione non avviene attraverso l'assunzione di nuovo personale, ma rendendo definitivo il passaggio al S. Margherita dei lavoratori del Pertusati". Poiché l'articolo inizia sostenendo che io avrei prospettato il trasferimento di n. 34 dipendenti dell'Asp al coordinatore della Rsu aziendale, la mia dichiarazione virgolettata ne costituirebbe un rafforzativo che tende a dare incontrovertibile certezza (sob!) in merito. Ora, poiché detta soluzione di passaggi in mobilità dovrebbe comunque essere preceduta da una corretta informazione e un confronto

Al Conservatorio Vittadini tornano la musica e la vita

Ieri, giovedì, il Conservatorio Vittadini di Pavia ha accolto per la prima volta dal lockdown alcuni studenti all'interno dell'Istituto. Si tratta di tre allievi di canto lirico del biennio e del triennio che hanno sostenuto il proprio esame di laurea. Ad ospitarli l'Auditorium dell'Istituto. Tra i docenti presenti Andres Gallucci e Paola Barbieri, che accompagneranno al pianoforte e al clavicembalo i laureandi. Ha presieduto le commissioni la direttrice del Conservatorio Cinzia Piccini. Altre sedute di laurea in presenza sono in programma per i giorni 10 e 11 giugno, con i diplomi accademici di discipline jazz e, per la sezione classica, di violoncello. Altre sedute di laurea il 12 giugno (canto lirico), 15 giugno (liuto e flauto dolce, da remoto) Non sarà possibile presenziare alle sedute per familiari e amici, che potranno però assistere via Youtube, sia in diretta streaming, sia successivamente, sulla base delle preferenze espresse dai candidati.



con le Organizzazioni Sindacali, mi sono trovato a rispondere ripetutamente a più parti in risposta a questa presunta (quanto fantasiosa) grave scorrettezza procedurale che mi viene attribuita. Oltre a comportarmi in disagio e perdite di tempo, in un momento in cui l'emergenza imporrebbe di utilizzarlo al meglio, mi ha posto nella luce di chi vuole rozzamente bypassare le normative che regolano i cor-

retti rapporti tra amministrazione e sindacati e soggetto pure a contestazioni di comportamenti antisindacali".

Per errore nell'articolo del 29 maggio è stato pubblicato l'inciso del virgolettato "spiega Niutta" invece di "spiega Poggi". Ce ne scusiamo sentitamente con il direttore amministrativo dell'Asp.

Il Comune pensa a un progetto per aiutare le associazioni in difficoltà per l'emergenza Coronavirus

Pavia, aree verdi della città a disposizione delle società sportive

Il Comune di Pavia sta pensando di mettere a disposizione alcune aree verdi della città a società sportive ed associazioni che non possono svolgere la loro attività in seguito all'emergenza coronavirus. Anche l'apertura di palestre e centri sportivi, prevista nella Fase 2, non consentirà una ripresa completa, considerati i vincoli che si devono rispettare per le regole anti-virus. Da qui l'idea di concedere alcuni luoghi all'aperto per lo sport. Tra i posti più indicati figurano l'Area Vul (nella foto, ndr), in riva al fiume Ticino compresa tra il Ponte Coperto e il Ponte della Libertà, e il Parco della Vernavola. Pietro Trivi, assessore allo sport, ha incaricato gli uffici comunali di censire le aree verdi da mettere a disposizione delle 130 associazioni sportive dilettantistiche cittadine che necessitano di spazio per svolgere le loro attività. In base alle aree all'aperto disponibili e alle richieste che giungeranno in Comune, verrà stilato un calendario di assegnazione per i mesi estivi.



Da Francesco Provinciali il ricordo del grande direttore d'orchestra recentemente scomparso

Ezio Bosso, dal Pentagramma al Paradiso

Ciao caro Ezio: stavolta ci hai salutati davvero, dopo averci fatto amare la musica come mistero e voce dell'immensità, come modo sublime di comunicarci la tua gioia di vivere e la tua straordinaria ricchezza interiore. "Ciao" era una delle tue parole preferite, ogni tuo concerto cominciava con un "ciao". La musica era per te come il respiro: avrei voluto che me ne parlassi, ti avevo inviato alcune domande che desideravo porti, un'intervista che avevo preparato per te. La gioia desiderata di un incontro con una persona speciale. Mi accorgo stasera di quanto sarebbero state banali, di fronte alla tua grandezza: non sarei stato in grado di capire fino in fondo l'armonia dei tuoi sentimenti, il tuo amore smisurato per l'uomo e la vita, il significato più personale e intimo della musica che era il tuo modo di comunicare con il mondo e di penetrare con una immedesimazione sorprendente i grandi musicisti del passato fino a comprendere dettagli e misteri delle loro partiture, incomprendibili ai più. Conoscere la loro vita ti permetteva di farli rivivere nell'esecuzione delle loro composizioni. Avevo capito la delicatezza e il pudore della tua risposta interlocutoria: aspettiamo che finisca questa crisi della pandemia, c'è troppo dolore intorno a noi, meglio non fare 'tuttologia', sospendiamo ogni discorso sulla musica. Avevo apprezzato il tuo rispetto per la sofferenza intorno a noi: ho letto recentemente che avevi dichiarato che quando tutto sarebbe finito la

prima cosa che avresti fatto sarebbe stata di metterti al sole, la seconda di abbracciare un albero. Penso che dove ora sei tu lo possa fare, senza i limiti della nostra condizione umana. Tu conoscevi il dolore e la malattia ma avevi avuto lo straordinario coraggio di trasformarli in una opportunità: «Sono un uomo con una disabilità evidente in mezzo a tanti uomini con disabilità che non si vedono». In un mondo spesso distratto o indifferente la tua raffinata sensibilità ti permetteva di esprimere stati d'animo e sentimenti nobilissimi: purtroppo non tutti sono capaci di convivere con la dignità dell'animo che apre alla umana comprensione. Mi colpì la risposta semplice e disarmante che avevi saputo dare ad una persona talmente rozza e lontana dalla tua bontà, che aveva stupidamente criticato i tuoi capelli a volte scomposti: "perché me li pettino da solo" e anche questo era un aspetto della tua personalità, generosa fino all'innocenza. (...) Tanto amavi la musica quanto rispettavi il valore del silenzio: di tutte le domande che avevo preparato e che resteranno senza risposta, paradossalmente ti avrei chiesto di spiegarmi quale valore attribuivi al silenzio: in una intervista a "Sette" del Corriere della Sera avevi detto una cosa meravigliosa che capita raramente di sentir dire in un mondo fagocitato da una quantità incommensurabile di parole chiosose e soverchianti: «Oggi tutti parlano e nessuno sta a sentire. Bisogna fare silenzio per poter ascoltare». Ri-



cordo che Alda Merini mi aveva espresso lo stesso concetto: leggerlo detto da te mi confermava un'intuizione. Che le persone "grandi" sono anche persone semplici, che sanno ascoltare e poi che musica e arte, poesia e letteratura nascono proprio dal silenzio e dalla riflessione. A pensarci bene è dal silenzio pensato come un valore che nasce la musica come sapienza e armonia. Volteggiando la tua bacchetta magica di direttore d'orchestra sapevi farti trasportare nel sublime. Ti serviva per mascherare il dolore - come hai più volte affermato - ma anche per dare il meglio di te: era come se tu fossi davanti ad un antico manoscritto che andava decifrato per coglierne il senso più profondo e permetterti di esprimere la tua incomparabile capacità di lettura e interpretazione. Tu, le note e il pentagramma: un tutt'uno coinvolgente, capace di suscitare un traspor-

to emotivo che resta nel cuore di chi ti ha ascoltato come un'esperienza indimenticabile. Rimane il ricordo palpante delle tue esecuzioni insieme alla incerta intuizione di aver compreso fino in fondo il tuo messaggio ricco di umanità: ascoltare la voce della vita, dare spazio ai sentimenti, cercare l'incontro e la comprensione degli altri. Quella bacchetta magica che ti "trasformava" questa volta ti ha portato lontano, lasciandoci un grande dono: quello di sperare che le difficoltà della vita e le nostre stesse contraddizioni si possano un giorno ricomporre in una desiderata armonia. Ed è per questo che chi ti ha voluto bene confida nel suo cuore che si avveri ciò che scrisse il poeta persiano del XIII secolo Gialal-al-din-Rumi: Là fuori, oltre a ciò che è giusto e a ciò che è sbagliato, esiste un campo immenso. Ci incontreremo lì".

Francesco Provinciali

Segnalate i meritevoli e votate con il coupon che ogni settimana verrà pubblicato su "il Ticino" fino al 15 settembre 2020

"Vota il tuo Volontario", ecco la classifica

In palio buoni spesa e targhe celebrative

Prosegue la nuova edizione del concorso "Vota il tuo Volontario" promosso dal Settimanale "il Ticino" e supportato dalla Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia. Fino al prossimo 15 settembre troverete la scheda da compilare per votare il Volontario con punteggi da 10 punti e, a sorpresa, anche da 50 punti.

Il volontario deve essere residente nei comuni della provincia di Pavia e/o nei comuni di Binasco e Casarile. In palio dei buoni spesa per i primi 5 classificati.

COME SI VOTA

Ogni lettore potrà dare la preferenza compilando i tagliandi, che dovranno essere riconsegnati o spediti a "il Ticino" Vota il tuo volontario, via Menocchio 4, 27100 Pavia (Pv). Tutti i coupon dovranno pervenire entro e non oltre martedì 15 settembre 2020. Nel caso di invio a mezzo posta farà fede la data di consegna a "il Ticino" e non il timbro postale. Per il voto ha validità solo la sche-

da originale. Fotocopie o fax non sono ammessi.

LA CLASSIFICA DI "VOTA IL TUO VOLONTARIO"

Sono arrivate altre schede alla redazione de "il Ticino" per la sesta edizione del concorso "Vota il tuo volontario". Nelle prime due posizioni si confermano due volontari della Cattedrale di Pavia: Graziella Banchieri ed Eric Pasetti. In graduatoria figurano anche Gianpaolo Mantovani, volontario alla parrocchia di Santa Maria di Caravaggio a Pavia guidata da don Carluccio Rossetti, Alessandra Mavio, dell'associazione "Corte Solidale" di Corteolona, e Saverio Commodaro, presidente de "L'Arte per la Pace". Ma siamo solo all'inizio. C'è ancora molto tempo per votare i vostri volontari e modificare l'attuale classifica.

1) Graziella Banchieri (Cattedrale Pavia): 2.850 voti

2) Eric Pasetti (Cattedrale

Pavia): 2.660 voti

3) Gianpaolo Mantovani (S.M. Caravaggio): 1.060 voti

4) Alessandra Mavio ("Corte Solidale" - Corteolona): 430 voti

5) Saverio Commodaro ("L'Arte per la Pace"): 10 voti

IL RICCO MONTEPREMI

1° classificato - 300 euro in buoni spesa
2° classificato - 200 euro in buoni spesa
3° classificato - 100 euro in buoni spesa
4° classificato - 50 euro in buoni spesa
5° classificato - 50 euro in buoni spesa

Alle prime 3 associazioni classificate e ai primi 3 volontari sarà inoltre consegnata una targa celebrativa della quarta edizione dell'evento. Luogo e data della premiazione saranno comunicati sul settimanale "il Ticino".

Il concorso de il Ticino

Vota il tuo
Volontario

2020



Nome e Cognome volontario

Città e indirizzo volontario

Nome Associazione

Città e indirizzo Associazione

Motivazione

Info, regolamento e informativa privacy su www.ilticino.it

Vale
10 Punti



"La festa patronale è una magia che coinvolge tutti e i cinque i sensi e che riesce a far tornare bambino chi la vive. Dimenticarsi di questo settore significa non dare lavoro a tanta gente e privarci di un momento di sogno". Lucio Mariano, direttore della Mariano Light, azienda leader nel settore delle luminarie artistiche ha deciso di fare un appello ricorrendo ad un breve cortometraggio nel quale racconta la magia della festa patronale, dei suoni, dei profumi e delle luci e di quella particolare atmosfera tipi-

Nelle foto in alto e a destra alcune riprese del cortometraggio. Al centro Lucio e Giulio Mariano della Mariano Light

ca delle iniziative che spesso animano il calendario di tante belle città del sud Italia. La narrazione del corto si svolge a Corigliano d'Otranto, nel cuore del Salento (sede dell'azienda), dove una grande cassa armonica è la protagonista della breve pellicola insieme al Maestro Giuseppe Gregucci che vuole dirigere la sua banda in un

Nel settore lavorano moltissime persone e la normativa anti-Covid non fornisce ancora chiare indicazioni

Luminarie artistiche in crisi: la Mariano Light lancia un corto per celebrare la festa patronale



momento di festa: ma d'improvviso i componenti dell'orchestra non ci sono più e il direttore si sente perso...Il finale è naturalmente una sorpresa ma lo scopo è quello di richiamare l'attenzione di chi governa sulla situazione difficile del settore. 'La Festa è vita. Viva la Festa!' è il titolo e del corto prodotto come detto da Mariano Light

con la regia di Paolo Pisanello e realizzato grazie alla partecipazione e al sostegno del Comune di Corigliano d'Otranto, del Castello Volante e di un numeroso gruppo di aziende pugliesi che lavorano nell'ambito delle feste patronali: luminaristi, fiorai, fochisti, giostrai, musicisti, service audio e luci, venditori ambulanti. Molti



i testimonial d'eccezione e sostenitori dell'iniziativa come Al Bano Carrisi, Alessandra Amoroso, Giuliano Sangiorgi, Checco Zalone, Dolcenera, Mario Biondi, Cugini di Campagna, Michele Zarrillo, Emma Marrone, BoomdaBash, Paolo Belli e tanti altri. "Con 'La Festa è vita. Viva la Festa!' vogliamo dimostrare che cercando insie-

me delle soluzioni per garantire l'applicazione delle norme di sicurezza, possiamo consentire a tutte le attività professionali di tornare a produrre nel rispetto delle regole - conclude Lucio Mariano - e farlo come sempre in modo professionale per ridare dignità a tutti i lavoratori del settore".

Si.Ra.

"BambinLibro", pubblicazione gratuita con storie, giochi e laboratori per bambini

BambInFestival si è sempre realizzato nelle piazze, nei giardini, nei cortili, nelle strade, nei parchi o nei teatri, nelle comunità, nelle scuole, nelle palestre, nelle biblioteche, nelle librerie, nei musei, negli spazi delle associazioni. L'emergenza di questo tempo così inaspettato e difficile non ha fermato il Comitato promotore che

ha voluto trasformare l'11ª edizione in qualcosa di nuovo. Hanno pensato che se i bambini non potevano andare in giro per la città per giocare e partecipare alle tantissime attività, allora sarebbero stati i giochi e i racconti, proposti da oltre 50 associazioni gruppi ed enti, a raggiungere i bambini nelle loro case. Dal 27

maggio è disponibile gratuitamente il "BambinLibro" un libro di storie, giochi e laboratori dedicato a tutte le bambine e i bambini. BambInLibro raccoglie 40 iniziative da fare a casa: 10 storie inedite da leggere o da farsi raccontare e circa 30 attività, giochi e laboratori da fare da soli o in compagnia. Il libretto è gratuito e può

essere recuperato nei seguenti negozi: Unes - via fratelli Cervi 11; Panificio Manzoni - corso Manzoni 36; Gelateria Il cono verde - corso Manzoni 49; Lavanderia Martinelli - viale Golgi 64; Villa Caffè - via Torino 38; Fruttivendolo - via Torino 38; Panetteria Pasticceria il Vallone - via Torino 38; Bar Pascià - Via Solferino

55; Bar Sole - via Solferino 30; Tabaccheria Cavallaro - via Solferino 11; Minimarket Caravaggi - via Solferino 3/c; Edicola - via Solferino; Panetteria La spiga d'oro - via Trento 4; Edicola - via Trento; Lavanderia Bolle blu - via Olevano; Edicola - via Mirabello; Gelateria La casa del Gelato - via Mirabello; Libreria Il Delfino - piazza

Cavagneria 10; AD Gentes - piazza del Duomo 22; C.A.F.E. - corso Garibaldi 22; Balancin - corso Garibaldi 22/a; Edicola piazzale Ghinaglia; Edicola via dei Mille; Gelateria dei mille - via dei Mille 45; Campea in Borgo - via dei Mille 50; Room 46 - Via dei Mille 46; Social Bistrot - Viale Sardegna 64 (orario 8.30-16)

il Ticino

Sport Pavese



Dalla serie A di 100 anni fa all'Eccellenza regionale di oggi. La città meriterebbe molto di più

Calcio Il Pavia fra massima serie, declini, rinascite e grandi illusioni

DI MIRKO CONFALONIERA

Un passato fatto di lunghe salite e rapide discese, di raggiungimenti di obiettivi importanti ed epici, senza mai però riuscire a mettere radici e a spiccare il grande salto come le tante avversarie incontrate. Questa è la tribolata storia del Pavia Calcio, importante piazza lombarda e nord-italiana, oggi come oggi relegata tristemente nel campionato regionale di Eccellenza, ma con toccate e fughe anche inimmaginabili. Infatti, le squadre di Pavia e di Casteggio (quest'ultima realtà fra le più antiche di tutta Italia) sono state le uniche due della nostra provincia a disputare campionati di massima serie: erano anni pionieristici quanto si vuole, ma i due club vantano sul proprio curriculum scontri ufficiali con avversarie del calibro di Inter, Milan e Atalanta.

GLI ALBORI DEL CALCIO PAVESE

Il calcio sbarca nel capoluogo già nel 1907, grazie al gruppo goliardico dell'Università pavese. Il vero inizio, tuttavia, risale al 1911 con la nascita del F.B.C. Pavia, che però ha breve vita: solo l'anno successivo la società per motivi economici è costretta a fondersi con la Ginnastica Pavese, dando vita alla sezione calcistica. Staccatasi dalla Società Ginnastica, nel 1913 rinasce il Pavia F.B.C., che si iscrive all'ultimo livello calcistico. In località San Giuseppe sorge il Pavia Stadium (1914), che viene inaugurato con la prestigiosa amichevole Inter-Genoa che richiama un sacco di spettatori. Ammessi al campionato di Promozione, gli azzurri iniziano a scalare le classifiche e le categorie. La promozione nella massima serie di allora (Prima Divisione) arriva al termine della stagione 1914/1915, ma il neonato mondo del calcio si deve fermare per l'ingresso dell'Italia nella grande Guerra Mondiale. Il calcio riparte nel 1919 e Pavia per tre stagioni è nell'olimpo del calcio.

PRIMO DECLINO E LENTA RINASCITA

Come spesso accadrà anche in futuro, dopo tre soli campionati di Prima Divisione segue un periodo di veloce declino e scomparsa. Nel 1922 arriva la retrocessione per il "lodo Colombo", seguita nel 1924 dalla caduta in Terza Divisione e dal

ritiro dall'attività agonistica. A tenere alto il nome di Pavia spuntano i nero-verdi dell'Arduino F.C. che, partiti dal campionato provinciale ULIC, di successo in successo giungono fino in Seconda Divisione (l'attuale serie B). Nel 1928 l'Arduino si fonde con la S.S. Vittoria e rinasce il Pavia F.B.C.. L'anno successivo la società abbandona il Pavia Stadium in favore del nuovo campo sportivo comunale di via Alzaia, che nel corso degli anni sarà più volte rimaneggiato, ristrutturato e intitolato post-mortem al presidente Pietro Fortunati. Purtroppo, il campionato cadetto si rivela troppo oneroso per una piazza come Pavia e nel 1935, per la seconda volta, gli azzurri sono costretti a lasciare. A coprire l'assenza di una squadra cittadina, arriva nel 1936/37 la A.C.P. "Luigi Belli" (maglia bianco-nera), che si stabilisce in serie C fino al 1942 quando, a seguito della fusione con la sezione calcio del "Dopolavoro Aziendale della Necchi" (la storica azienda cittadina produttrice di macchine per cucire), rinasce ufficialmente il Pavia Calcio con la denominazione A.C. Pavia.

L'A.C. PAVIA NEL SECONDO DOPOGUERRA

Dopo la nuova sospensione dovuta alla Seconda Guerra Mondiale, l'Associazione Calcio Pavia torna a giocare in serie C nella stagione 1945/46, vestendo la maglia di color granata. Arrivano gli anni d'oro e grazie alla gestione del cav. Pietro Fortunati, nel 1953 il Pavia riappare in serie B. Dopo due soli campionati, però, la storia si ripete beffardamente: i granata prima retrocedono in serie C e poi si ritirano per fallimento societario (1957). A raccogliere le redini del calcio in riva al Naviglio Pavese ci pensano due società: l'U.S. Pro Pavia e l'A.S. Pavia, che militano in campionati minori. Le due squadre si ritrovano nel 1960 a disputare la quarta serie di allora e convengono di unire gli sforzi, procedendo alla fusione che permette al rinato A.C. Pavia di disputare il campionato 1960-61. Nel frattempo si opta anche per il ritorno alla classica casacca biancoazzurra, che resterà per sempre l'abbinamento ufficiale. Bisogna aspettare il campionato 1966/67 per vedere gli azzurri essere promossi in serie C: ma la terza serie calcistica dura poco e dopo appena due anni il Pavia risprofonda in D e alla fine del campionato 1973/74 addirittura in Promozione. Le difficoltà

a livello societario non mancano, ma almeno questa volta la piazza non si sfalda e non resta ancora senza calcio. Con l'arrivo di un nuovo corso dirigenziale (Migliorini), gli azzurri nel 1976/77 vengono promossi in D e subito dopo nella neo costituita serie C2, dove sembrano trovare la propria dimensione per i lustri a seguire. Infatti, per i successivi vent'anni (1977-1997) il Pavia milita nel calcio semi-professionistico, con anche qualche puntata in serie C1 (dal 1984 al 1986, la stagione 1987/88 e dal 1990 al 1992). Sono gli anni d'oro del calcio pavese, quelli della nascita del tifo organizzato, dell'era Achilli, degli infuocati derby contro il Piacenza e di molti giocatori che faranno lunghe carriere, arrivando anche in serie A (Simone Braglia, Stefan Schwoch) e addirittura in Nazionale (Massimo Crippa, Roberto Rambaudi). Tuttavia, l'ultima retrocessione da C1 a C2 (1992) segna l'inizio di un nuovo declino. Dopo tre deludenti campionati in quarta serie, l'A.C. Pavia retrocede la prima volta, sconfitta ai play-out nel 1996. Ripescati nell'estate successiva, gli azzurri si apprestano a rigiocare nuovamente un campionato di serie C, ma il verdetto a fine stagione non cambia: nuova retrocessione e ritorno in serie D dopo 19 lunghi anni. La gestione Rampini, purtroppo, fa toccare al Pavia anche il gradino più basso della storia recente: il passaggio di proprietà alla famiglia Calisti non evita, purtroppo, la retrocessione in Eccellenza (1997).

GLI ANNI DUEMILA E LE GRANDI ILLUSIONI

Il Pavia riparte dalla sesta serie, ma con la nuova dirigenza e con il prestigioso locale sponsor Riso Scotti, le ambizioni sono molto alte. Gli azzurri bruciano le tappe e vincono campionati su campionati, così dopo un solo anno di Eccellenza e due di serie D, il Pavia Calcio torna in serie C2 nel 2001. L'anno successivo è sexto nella nuova categoria, mentre in quello dopo ancora (2002/03) punta dichiaratamente al salto. L'A.C. Pavia arriva al primo posto e viene promosso in serie C1 senza neanche passare dai play-off. La prima stagione in terza serie, però, non va nei modi sperati: una buona campagna acquisti e buone aspettative non corrispondono a ciò che si verifica in campo, poiché la squadra arriva ultima e viene retrocessa, ma fortunata-



mente ripescata. Nonostante questo incidente di percorso, sono stagioni in cui in via Alzaia fiorisce un tifo e una partecipazione molto numerosa, tant'è che sia in D che in C2 si iniziano a registrare spesso sold-out allo stadio, che toccheranno il culmine nei play-off per la serie B contro Grosseto e Mantova dell'anno successivo (oltre 4.000 spettatori). Fra il 2003 e il 2005 fra i corridoi delle stanze dei bottoni di via Alzaia si comincia a mormorare la parola "serie B", anche se lo stadio Fortunati non è più omologato per un campionato cadetto come in passato e le spese sarebbero eccessivamente alte per la società. Intanto, però, l'AC Pavia raggiunge per due volte i play-off promozione, venendo eliminata prima dal Mantova in finale (2004/05) e poi dal Monza in semifinale (2005/06). La storia sembra ripetersi e dopo aver sfiorato l'apice del momento, arriva un nuovo declino. La stagione successiva la squadra arriva ultima e viene retrocessa in C2. Nella quarta serie si salva l'anno successivo ai play-out, arriva dodicesima l'anno dopo, ma approda in semifinale play-off nel 2009/10, dove soccombe allo Spezia. Per completamento organico, però, la FIGC riammette il Pavia in serie C1, dove ci resta fino alla costituzione della nuova serie C unica (2014). Nell'estate 2014, gli Zanchi (subentrati da



mentre subito promosso in serie D, dopo play-off, sotto la gestione Braga - Rasparini. Se la prima stagione in 4ª serie del nuovo Pavia si chiude con una salvezza tranquilla, l'anno successivo è di nuovo retrocessione, dopo la sconfitta ai play-out contro il San Marino (2019). Il F.C. Pavia ritorna in Eccellenza, passando nelle mani dell'attuale presidente Giuseppe Nucera che, nonostante un anonimo campionato costellato di tanti problemi (dalla vertenza legale contro il Comune di Pavia che ha costretto la squadra a giocare le partite "casalinghe" sul neutro di Trezzano sul Naviglio, alla sospensione del campionato per l'emergenza sanitaria da Coronavirus), promette di riportare al più presto la piazza in serie D e nel medio-lungo periodo anche in serie C.

IL TIFO ORGANIZZATO

Il gruppo ultra della curva pavese più importante sono senza dubbio gli "Indian Rebels", attivi dal 1981 al 2006. Il tifo organizzato, però, nasce già negli anni '70. Dopo i "Fedelissimi", un club di tifosi, i primi due gruppi ultras veri e propri ad apparire in via Alzaia sono i "Vivai Ultras" e i "Commando Ultra", anche se agli inizi degli anni '80 il controllo della curva passa ai "Forever Fighters". Accanto ai già citati "Indians", compaiono nel corso degli anni altre fazioni come la "Gioventù Azzurra", i "White Blue Supporters", gli "Skizzati", i "Flip Out", la "Brigata Azzurra", il "Gruppo Lercio", gli "Skonvolts" e i "Pavia 1911 Crew". Durante gli ultimi campionati sotto la gestione Calisti l'entusiasmo della tifoseria si ridimensiona notevolmente e dopo lo scioglimento degli "Indian Rebels" e degli altri gruppi della curva, ci sono solo le esperienze dei "Ticinum Papiac" (2013-2016) e dei "Sioux", che attualmente sono l'unico gruppo di riferimento. I gemellaggi storici della curva pavese degli anni '80 erano con i Sanitarium della Cremonese e con gli Ultras Ghetto della Reggiana. Nel nuovo millennio, invece, nascono i nuovi gemellaggi con i tifosi della Sangioannese e del Cittadella. Amicizia anche con la curva salernitana e fra i Ticinum Papiac e gli ultras svizzeri del Chiasso. La rivalità più sentita è storicamente con il Piacenza, a seguire: il derby provinciale con la Vogherese, e poi Novara, Trento, Alessandria, Mantova, Derthona, Legnano e Pro Patria.

(ha collaborato: Tony Franzoso)

LA STORIA RECENTE

Sempre nell'estate 2016 viene fondata una nuova società calcistica, il Football Club Pavia, che eredita la tradizione sportiva del defunto A.C. Pavia. Il rifondato club azzurro riparte dall'Eccellenza (2016/17) e vie-



PAUL DE GRAUWE

I LIMITI
del
MERCATODa che parte oscilla
il pendolo
dell'economia?"I limiti
del mercato"

«La storia economica degli ultimi duecento anni è una storia fatta di movimenti ciclici che hanno accresciuto l'influenza dei mercati a spese dei governi e che poi hanno riportato il predominio dei governi a spese dei mercati». Sono le parole con le quali Paul De Grauwe inizia «I limiti del mercato» (il Mulino, pp. 192, euro 16,00). Il libro è un'utile lettura e per diverse ragioni: spiega bene le regole dell'economia di stato e di mercato; affronta le cause che hanno portato alla crisi attuale e «alcuni temi cruciali del nostro tempo, dal cambiamento climatico alla disuguaglianza crescente»; consente di farsi un'idea su cosa ci può riservare il futuro in ambito economico. Dopo aver ricordato che sulla contrapposizione stato/mercato «fino agli anni Ottanta del Novecento nelle università imperverava un intenso dibattito», il professore alla London School of Economics rileva che «da allora abbiamo imparato un certo numero di lezioni» e cioè che «l'economia pianificata a livello centrale non funziona» e «i sistemi di puro mercato non esistono da nessuna parte». «I mercati», scrive l'autore, non sono intrinsecamente migliori o peggiori degli stati [...] l'unica cosa che conta è la prosperità delle persone» e «il giusto intreccio per raggiungere quest'obiettivo è il mix di stato e mercato». Il lavoro del professor De Grauwe entra nel merito di tutto questo con l'intento di fornire gli strumenti per capire le dinamiche e fare chiarezza su una questione da sempre al centro dell'interesse dell'opinione pubblica. Il volume è diviso in capitoli ognuno dei quali contiene una breve introduzione, la dettagliata spiegazione del tema affrontato, una parte conclusiva nella quale è riassunto quanto esposto al fine di consolidarlo. Questo consente al lettore non specialista di famigliarizzare, assimilare e acquisire i concetti.

Partendo dall'analisi de «Il grande pendolo dell'economia» e approdando alle conclusioni di «Le oscillazioni del pendolo tra stato e mercato», Paul De Grauwe segue un percorso ben definito iniziando dal successo del sistema di mercato che «ha portato a una crescita spettacolare della prosperità materiale in paesi che fino a tempi recenti vivevano nella più drammatica povertà» e in che modo «i meccanismi e i principi di mercato si sono insinuati in aree della società dalle quali in precedenza erano stati tenuti fuori».

La fede, la vita monastica, il realismo e anche l'umorismo nelle lettere scritte nell'arco di un cinquantennio
Lo scambio epistolare tra monsignor Giacomo Biffi e la carmelitana suor Emanuela Ghini

Curato da Emanuela Ghini è uscito «Lettere a una carmelitana scalza» (Itaca, pagine 306, euro 24,00). Il volume raccoglie le lettere scritte dal cardinale Biffi (sacerdote milanese, arcivescovo di Bologna e autore di opere teologiche e catechetiche) alla curatrice (carmelitana scalza nel Carmelo di Savona con al suo attivo diverse pubblicazioni) dal 1960 al 2013. Nell'introduzione suor Emanuela precisa che ha deciso di renderle pubbliche perché «le espressioni più personali di autentici cristiani – in questo caso di un cristiano della statura spirituale di Giacomo Biffi – non appartengono soltanto a coloro a cui sono dirette; sono della comunità cristiana, della Chiesa, in senso ampio dell'umanità». La religiosa ripercorre anche come ha avuto inizio l'amicizia e il rapporto epistolare con don Giacomo e in che modo «a partire dagli anni '70 sia pure in tempi lunghi, riprese e non finì»; ripercorre le tappe del cammino ecclesiale del prelado e i punti salienti del suo Magistero. Emanuela Ghini non manca di sottolineare, «come tenue

esemplificazione della ricchezza tematica delle lettere di Giacomo Biffi», alcuni argomenti ricorrenti: la fede «anche sottesa, non espresa, a volte neppure allusa, essa è il contenuto di ogni lettera»; il realismo «lucido, a volte impietoso»; l'umorismo come «modalità amena di evangelizzazione»; l'amicizia, in particolare di quella cristiana «che vive l'universo infinito dei rapporti d'amore, nella gamma delle loro espressioni, più alluse che manifestate, per la loro densità inespriabile, sapendoli radicati nell'unico Amore». In questa parte introduttiva suor Emanuela utilizza molti passaggi delle lettere a lei indirizzate per mettere in rilievo i tratti umani, culturali e dottrinali del suo autore; faccio mio il suo metodo riportando alcuni frammenti delle centoventinove missive pubblicate. In una lettera dell'ottobre 1970, parlando della vita monastica, Giacomo Biffi scrive: «Non so se voi claustrali vi rendiate conto del bene che fate soltanto con la vostra esistenza. I vostri difetti noi non li vediamo, ma il vostro tipo di vita resta un segno,



evidente, chiaro, che ci arricchisce e alimenta la nostra speranza. Forse le mura e le grate non servono tanto a tenere lontano il «mondo» da voi, quanto a nascondere i vostri limiti al mondo, in modo che il «segno» appaia limpido, senza offuscamenti». Sulle varie stagioni della vita, mons. Biffi scrive in da-

ta 18 giugno 1976: «Fin che il vento spira, bisogna navigare. Poi arrivano anche i giorni in cui le vele si afflosciano, e allora bisogna remare pazientemente. L'importante è che si sappia accettare tutto. La felicità non è una colpa, per i discepoli di Cristo, è un dono da assaporare quando ci è dato. Poi arrivano le ore asprigne e bisogna assaporare anche quelle». Cito infine un passaggio di una lettera di suor Emanuela (dal luglio 2007 compaiono anche le sue) non solo per ascoltare la sua voce ma soprattutto per apprezzare il suo accurato e prezioso lavoro di premesse, parentesi esplicative, intermezzi e note; interventi che aiutano il lettore a cogliere tutta «la vivacità e l'intensità di un dialogo durato oltre cinquant'anni». In data 3 giugno 2013 suor Emanuela scrive: «Penso che oggi nella Chiesa manchino i testimoni (o meglio non si vogliano vedere quelli che vi sono!) e che io devo la mia perseveranza ai miei maestri laici prima, religiosi poi. Di questi, maestro e testimone insieme, lei è stato il più spregiudicato e tollerante».



«Bisognerebbe leggere soltanto i libri che mordono e pungono. Se il libro che leggiamo non ci sveglia con un pugno nel cranio, a che serve leggerlo?...Un libro dev'essere la scure per il mare gelato dentro di noi». Questa frase di Franz Kafka mi dà lo spunto per segnalare «Nell'ora violetta» (Sellerio, pagine 232, euro 16,00) di Sergio del Molino che appartiene al genere di libri cui si riferi-

Pagine dense di intimità quelle di Sergio del Molino che raccontano la morte di un figlio
Nell'ora violetta, per dare un nome al dolore

sce lo scrittore praghese. Nel presentare l'opera che racconta l'esperienza che ha segnato la vita della sua famiglia - la morte del figlio di due anni, lo scrittore e giornalista spagnolo rileva che «è un dizionario di una sola voce, alla ricerca di una parola che nella nostra lingua non esiste; quella che dà un nome ai genitori che hanno visto morire i loro figli». «Il solo fatto che nessuno abbia inventato una parola per dare un nome a quello che siamo, prosegue del Molino, ci condanna a vivere l'ora violetta per sempre. I nostri orologi non sono fermi, segnano sempre la stessa ora...mio figlio Pablo aveva dieci mesi quando è entrato in ospedale, e stava per compiere due anni quando abbiamo sparso le sue ceneri. Que-

sto è il tempo della nostra ora violetta. Questo è il tempo compreso in questo libro, dove ci sono tutte le parole necessarie per dare un nome alla mia condizione». Senza veli e pudori e in pagine dense d'intimità e dolore, lo scrittore racconta l'anno intensamente vissuto assieme alla sua compagna Cris, alle infermiere, alle dottoresse («le nostre piccole luci nell'abisso») accanto al figlio Pablo cui è diagnosticato un raro e grave tipo di leucemia. Con lucidità e coraggio, Sergio del Molino dà voce «alla frustrazione e all'angoscia di un padre e di una madre evitando ogni sensazionalismo» e, con delicatezza e «onestà crudele», li trasforma in «immagini ed emozioni che si schiudono nella memoria, pronte a

trascendere il dolore senza mai cercare di sfuggirlo». Tra le tante considerazioni contenute in questo che «non è un libro sull'agonia, sulla malattia, ma il racconto di una paternità senza complessi e rimpianti, che esplora a fondo il rapporto tra genitori e figli e l'inverosimile sgomento della perdita», ne ritaglio due. La prima riguarda Maria («la più animosa delle ausiliarie»). Osservandola mentre con passione e abnegazione si dedica ai piccoli ammalati, lo scrittore si domanda non senza ammirazione: «come fanno a guadagnarsi l'anima di bambini spaventati, annoiati e sofferenti? Quale capacità hanno per vincere le difese del più timido e depresso dei bimbi? Pablo, che a venti mesi ha conosciuto più terrori di quel-

li che assalgono una persona normale in una vita intera, e che ha buone ragioni per spaventarsi al minimo alito di vento, non teme di rimanere solo con quelle ragazze». La seconda è un inciso in cui Sergio del Molino spiega perché ha sentito la necessità (e il coraggio) di raccontare quanto ha vissuto: «Via via che la nostra tragedia personale intensificava la sua durezza, ho avvertito la crescente urgenza di mettere nero su bianco quello che succedeva. Come se riversando quelle esperienze sulla carta potessi ripulire la mia anima o purificare i miei sentimenti. La scrittura di questa storia non vuole incoraggiare la speranza o la disperazione. Piuttosto, è un resoconto di fatti inesorabili».

Con approccio scientifico il francese ripercorre la meteorologia durante gli ultimi secoli
La "Breve storia della pioggia" di Alain Corbin

Le previsioni e le condizioni del tempo sono tra gli argomenti «pourparler» più gettonati e uno dei modi per iniziare o intrattenere una conversazione. Con approccio scientifico invece Alain Corbin, pioniere della storia delle sensibilità e studioso di quella sociale e delle rappresentazioni, ha indagato gli effetti e le conseguenze sulle persone «dell'acqua che cade dal cielo» ma anche «quella invocata in tempi di siccità, e le disastrose conseguenze quando si tramuta in alluvioni e i diluvi». I suoi studi sono stati raccolti in «Breve storia della pioggia» (EDB, pagine 58, euro 9,00). Attingendo da fatti storici, opere letterarie e artistiche, Corbin ripercorre come si sono trasformate e «evolute le for-

me di attenzione, rappresentazione, desiderio, piacere e avversione suscitate dalle meteore» dal momento in cui è nato l'io meteorologico fino a giungere ai giorni nostri dove sembra sia diventato quasi un'ossessione sapere che tempo farà. Lo storico francese inizia il suo excursus dalla fine del XVIII secolo, momento nel quale «si è intensificata la sensibilità individuale ai fenomeni meteorologici e si è affinata la retorica per descrivere l'effetto delle meteore nell'animo degli scrittori e intimisti». Citando brani di opere di scrittori che esaltano «il piacere della pioggia e del maltempo» sul corpo, l'animo e i sensi, l'autore documenta come la pioggia ha iniziato a essere «desiderata, percepita, avvertita, co-

perta da impropri». Anche le testimonianze del secolo XIX prese in esame da Corbin consolidano questa tendenza. Ne sono un esempio quanto scritto sulla pioggia da due poeti americani: magnificata dai versi di Henry David Thoreau che «gli suggerisce la sensazione di immergersi nella totalità del mondo, di ritrovare la gioiosa accettazione della natura» ed esaltata da Walt Whitman quando scende «a bagnare i terreni aridi, scheletrici, / le distese di polvere del mondo». L'autore rileva poi in che modo «la pioggia è presentata come detestabile» da scrittori come Baudelaire e Verlaine rilevando come «nel XX secolo, la pioggia continua a essere maggiormente percepita dall'individuo nella sua valenza nega-

tiva» e cioè malinconia e noia. In «Politica del maltempo» lo storico francese indaga sull'uso politico della pioggia citando alcuni avvenimenti nei quali sovrani e capi di Stato: da Luigi Filippo I nel lontano 1831 fino a Hollande. Altri aspetti argomenti affrontati da Corbin sono le sofferenze particolarmente terribili inferte assieme al fango ai combattenti nelle trincee durante la Prima Guerra Mondiale, il desiderio di pioggia nei tempi di siccità, il terrore ispirato dalle precipitazioni eccessive, dalle piogge interminabili e dalla grandine» e le credenze hanno dato origine a una serie di rituali destinati a far venire la pioggia o a scongiurare le tempeste. Infine Alain Corbin ricostruisce in che modo «la



scienza meteorologica ha lentamente e incontestabilmente screditato tutto ciò che richiamava un intervento divino o diabolico e imposto una secolarizzazione del cielo» escludendo, di fatto, «i saperi degli uomini di altri tempi, che con lo sguardo, l'umidità percepita dal corpo o il vento sulla pelle e tante altre sensazioni prevedevano l'irruzione o meno della pioggia».



La celebrazione, svoltasi in Duomo a Pavia, è stata presieduta dal Vescovo Sanguineti

PENTECOSTE Un momento da vivere nell'abbraccio della Chiesa

“Celebrare la Pentecoste significa rendere grazie a Dio per il dono della Chiesa, per il dono di essere Chiesa e di vivere nell’abbraccio materno della Chiesa: che cosa sarebbe la nostra vita senza la Chiesa che custodisce e offre a noi la Parola di Dio, la grazia dei sacramenti, la testimonianza dei suoi santi, il dono di volti di fratelli e sorelle con cui camminare e crescere? Amiamo la Chiesa: la Chiesa reale, guidata oggi da Papa Francesco, questa Chiesa di Pavia, affidata al mio ministero di vescovo, con i suoi sacerdoti, i suoi religiosi e le sue consacrate, con le sue comunità, con le sue ricchezze e risorse e

le sue fatiche e lentezze! Se la vediamo a volte segnata da rughe o ferita dal peccato, amiamola ancora di più, con più tenerezza e dolore, come faremmo per il volto invecchiato o sfigurato di nostra madre! Convertiamoci noi per primi per rendere più bello e più attraente il volto della nostra madre Chiesa!”. E’ uno dei passaggi significativi dell’omelia pronunciata dal Vescovo Corrado Sanguineti in occasione della Santa Messa di Pentecoste, celebrata nel pomeriggio di domenica 31 maggio. Sui primi gradini dell’altare maggiore, accanto alla Cattedra, sono state esposte alla devozione dei fedeli le Sacre Spine,

la cui festa cade il 1° giugno di ogni anno, giorno in cui la preziosa reliquia è stata riportata nel suo posto originario sopra l’altare maggiore. Celebrare la Pentecoste, ovvero la discesa dello Spirito Santo, significa anche imparare a leggere l’azione nascosta dello spirito nel momento in cui si palesa con tanti segni più che visibili: “Nella comunità cristiana, lo Spirito opera attraverso doni stabili per la vita della Chiesa, da allora fino ad oggi: la Parola di Dio, custodita e trasmessa nelle Sante Scritture, i sacramenti, segni efficaci dello Spirito, la successione apostolica attraverso i vescovi, il ministero del Pa-

pa, successore di Pietro. E poi attraverso doni liberi, spesso imprevisi, che sono i carismi dello Spirito, attestati nelle prime comunità e riapparsi in questi ultimi decenni in varie esperienze carismatiche, riconosciute dalla Chiesa: doni di profezia e di sapienza, carismi di guarigione e di consolazione, doni della lode e del parlare in lingue. Ci sono carismi che hanno dato origine a forme di vita consacrate antiche e recenti, a movimenti ecclesiali e a nuove comunità”. Durante la celebrazione sono stati ricordati anche i 50 anni di fondazione dell’Ordo Virginum alla presenza delle otto consacrate pavesi.

La S. Messa vespertina nella Vigilia di Pentecoste

Lo Spirito Santo come alito ed ispirazione della vita cristiana

“Proprio l’esperienza imponente e inimmaginabile della fragilità vissuta nei mesi scorsi, quando siamo stati investiti dall’epidemia come una sorta di “tsunami” sanitario e sociale, dovrebbe renderci più umili: non siamo “Dio”, non siamo i padroni del mondo e della vita! E poi più attenti e solleciti al bene di ognuno e di tutti, con uno sguardo di particolare cura per chi è più debole, per chi rischia di essere lasciato indietro o di essere dimenticato. Lo Spirito del Signore è amore che si diffonde e che dilata le misure del cuore, che ci fa sentire parte viva di un corpo unico, il corpo di Cristo che formiamo come battezzati, ci muove a partecipare alla vita delle nostre comunità come protagonisti”. E’ uno degli spunti di riflessione che il Vescovo di Pavia, Mons. Sanguineti ha messo in luce nel pomeriggio di sabato 30 maggio durante la Santa Messa vespertina della Vigilia di Pentecoste, celebrata in Cattedrale a Pavia. Un momento particolarmente partecipato dai fedeli anche perché sono state esposte le Sacre Spine, alla cui devozione la città è molto legata. Le Sacre Spine sono state esposte fino a lunedì 1 giugno, giorno dedicato alla loro festa, accanto all’altare maggiore, permettendo a tanti fedeli di accostarvisi e pregare nel rispetto della normativa anti-Covid attualmente valida, che prevede la disinfezione delle mani all’ingresso della chiesa, il rispetto della distanza di almeno un metro dagli altri fedeli e l’assenza di contatti diretti. Nelle riflessioni del Vescovo Corrado (l’omelia è interamente leggibile e scaricabile dal sito della Diocesi di Pavia www.diocesi.pavia.it) anche l’importanza della presenza salvifica dello Spirito Santo, protagonista della festa di Pentecoste: “Senza il soffio del respiro un uomo muore, senza l’alito vivificante dello Spirito la Chiesa muore: diventerebbe ben presto un corpo senza vita, una struttura pesante e vecchia, un retaggio del passato. Ora, non possiamo negare che il cammino della Chiesa sia segnato da miserie e peccati, da lentezze e rigidità (...). Eppure, dentro le fatiche e le contraddizioni della storia, la Chiesa non affonda, perché lo Spirito è all’opera, e, secondo tempi e modi che non rispondono ai nostri criteri statistici e quantitativi, fa rifiorire la vita cristiana, magari in forme inattese, in modalità imprevedute, normalmente iniziando da piccoli numeri, da “minoranze creative”, secondo l’espressione del Papa emerito Benedetto XVI”.

Diocesi di Pavia Orari delle S.Messe

Prefestive:

- 16.00: Clinica Città di Pavia. 16.30: S. Paolo (Dosso Verde).
 - 17.00: S. Maria delle Grazie, S. Teodoro, S. Giovanni Domnarum, S. Pietro, Spirito Santo, Mirabello, Cattedrale.
 - 17.30: Crocifisso, S. Michele, S. Gervasio, Sacra Famiglia, SS. Salvatore, S. Lanfranco, Torre d’Isola, S. Genesio, Clinica Maugeri (via Ferrata).
 - 18.00: S. Francesco, Carmine, S. Luca, S. Luigi Orione, Borgo, S. Alessandro, S. Carlo, S. Maria di Caravaggio, Scala.
 - 18.30: S. Pietro in Ciel d’Oro, Canepanova, Sacro Cuore.
 - 19.00: Cattedrale. 19.15: Policlinico.
- Festive:*
- 7.30: Canossiane (c.so Garibaldi). 7.45: Casotole.
 - 8.00: S. Gervasio, S. Lanfranco, S. Maria delle Grazie, S. Carlo, S. M. di Caravaggio. 8.15: Spirito Santo.
 - 8.30: Carmine, Sacra Famiglia, S. Alessandro, Crocifisso, Borgo, S. Luigi Orione, Clinica Neuro, Mirabello.
 - 9.00: Carceri, Massaua di Torre d’Isola, S. Primo, S. Pietro in Ciel d’Oro, Cattedrale, Policlinico (Forlanini), Sacro Cuore, Suore via Capsoni.
 - 9.30: S. Francesco, S. Genesio, S. Maria di Lourdes, S. Lazzaro, Clinica Maugeri (via Ferrata) S. Luca messa secondo il rito di Pio V. 9.45: Spirito Santo, S. Giuseppe.
 - 10.00: Cimitero, S. Maria di Caravaggio, S. Alessandro, S. Carlo, Policlinico, S. Luigi Orione, Pertusati, S. Margherita, S. Maria delle Grazie, Ca’ della Terra.
 - 10.30: S. Michele, S. Giovanni Domnarum, Carmine, SS. Salvatore, Crocifisso, Torre d’Isola.
 - 11.00: S. Teodoro, S. Francesco, Sacra Famiglia, S. Primo, Borgo, S. Gervasio, S. Lanfranco, S. Pietro, S. Maria della Scala, Policlinico (Dea), Fossarmato, S. Pietro in Ciel d’Oro, S. Genesio, Cattedrale.
 - 11.15: Spirito Santo, S. Luigi Orione, Mirabello.
 - 11.30: S. Maria di Caravaggio, S. Alessandro, Canepanova.
 - 12.00: Carmine, Sacro Cuore.
 - 17.00: S. Pietro, Spirito Santo, S. Maria delle Grazie, Cattedrale.
 - 17.30: S. Michele, S. Gervasio, Crocifisso, Sacra Famiglia, S. Lanfranco, S. Genesio, Ss. Salvatore.
 - 18.00: S. Francesco, Carmine, S. Luca, Borgo, S. Maria di Caravaggio, S. Alessandro, S. Carlo, S. Luigi Orione, S. Teodoro.
 - 18.30: S. Pietro in Ciel d’Oro, Canepanova.
 - 19.00: S. Michele, Cappella Sacro Cuore, Cattedrale. 19.15: Policlinico. 20.30: S. Gervasio. 21.00: Carmine.

La rituale festa dedicata alla preziosa reliquia si è svolta in Cattedrale con le autorità cittadine

SS. SPINE La Chiesa di Pavia per sanare le ferite della realtà odierna

Il 1° giugno la Chiesa di Pavia ha festeggiato le Sacre Spine, custodite in Cattedrale dal 1499. E come ogni anno il Vescovo di Pavia ha riflettuto sulle tre “spine” che affliggono la città (e più in generale la realtà tutta), mai come quest’anno così dolorose. La prima “spina” è l’epidemia di Coronavirus che ha causato vittime, lutti intollerabili e personale medico logorato da giorni al limite della sopportazione; la seconda “spina” è costituita dalle difficoltà economiche che stanno segnando la vita di molte famiglie in questo tempo di lenta ripresa e la terza “spina” tocca il mondo della scuola e dell’educazione, ambito che ha drammaticamente risentito dell’impossibilità di tanti bimbi e ragazzi ad accedere ad una forma di istruzione diffusa solo online. Tre “spine” dolorose, le cui ferite sono da sanare al più presto anche con l’impegno della Chiesa di Pavia: “Ho voluto in questo ideale messaggio alla città, nella festa delle Sante Spine, indicare a tutti tre ferite profonde che chiedono cura e impegno, da parte di tutti – ha sottolineato il Vescovo nell’omelia pronunciata durante la Santa Messa



di lunedì 1 giugno in Duomo –: la ferita della sofferenza legata all’epidemia, la ferita nel mondo del lavoro e la ferita nel mondo della scuola. Sono spine che vanno a trafiggere il vissuto delle famiglie, e sono proprio le famiglie il segreto della forza e della resilienza di una società, soprattutto nei passaggi di crisi. Come Chiesa di Pavia, collaborando con tutti coloro, soggetti pubblici e privati, che hanno a cuore il bene delle persone e delle famiglie, noi vogliamo esserci, con il desiderio di fare tesoro dell’esperienza di questo tempo, perché davvero tutto non sia come prima, per fare un passo in avanti sulla via

della verità, della giustizia e della piena libertà”. Di certo rimane la consapevolezza che davanti a tante difficoltà è quasi doveroso reagire e Mons. Sanguineti lo ha ricordato con chiarezza: “Non è un’epidemia che ci cambia, è come la viviamo, come la attraversiamo: è ciò che dà respiro e consistenza alla nostra vita che ci fa crescere anche attraverso una prova così pesante e grande! Se è vero che non possiamo rimanere “inchiodati” e fissati sul vissuto di questi mesi, ed è giusto guardare avanti e desiderare di riprendere a vivere i gesti consueti e normali di una vita umana, familiare e sociale, perderemmo un’occa-

sione di crescita, se dimenticassimo tutto in fretta, se volessimo richiudere velocemente le ferite e le domande aperte da questa esperienza, o coprire e nascondere le cicatrici che restano nel profondo dell’esistenza”. Al termine della S. Messa, cui hanno partecipato anche il Sindaco di Pavia Mario Fabrizio Fracassi, il Questore Gerardo Acquaviva e il Prefetto Rosalba Scialla, il Vescovo ha benedetto i presenti e la città tutta con il prezioso reliquiario che racchiude le tre spine della corona di Gesù, custodite in Cattedrale. Tanti i fedeli che, rispettando le distanze raccomandate, hanno pregato davanti alla reliquia.

La S. Messa Crismale Il presbiterio è “Corpo Vivo” e “Comunità di Fratelli”

La celebrazione, presieduta dal Vescovo Corrado Sanguineti, si è svolta giovedì 28 maggio



Essere sacerdoti significa da una parte appartenere alla comunità dei Presbiteri, fratelli in Cristo, e dall'altra essere in contatto continuo con il popolo di Dio. Ruota attorno a questo assunto la riflessione che il Vescovo di Pavia, Mons. Corrado Sanguineti ha racchiuso nell'omelia pronunciata durante la Santa Messa Crismale, celebrata giovedì 28 maggio in Cattedrale a Pavia alla presenza di numerosi sacerdoti della Diocesi; avrebbe dovuto svolgersi il Giovedì Santo ma era stata sospesa per via del Covid-19 e delle restrizioni del mese di aprile.

“La chiamata che il Signore ci ha rivolto e l'unzione con cui ci ha consacrato, ci hanno raccolto insieme, ci hanno fatto entrare in un corpo vivo, che è il presbiterio – ha ricordato il Vescovo Corrado –: è una comunità di fratelli che non abbiamo scelto, ci sono donati, ognuno con il suo volto, le sue risorse, i suoi limiti, le sue ricchezze

interiori, le sue fragilità e povertà. Sentirci parte di questa fraternità, coltivare rapporti e amicizie belle tra noi, non dare spazio alla mormorazione, alla denigrazione, alla disistima, concepire la comunione con me Vescovo e con i confratelli non come qualcosa di funzionale o di opzionale, ma come parte della propria vita, come orizzonte del nostro cammino, tutto ciò è lasciarci ungerci dal Signore attraverso il dono di un'appartenenza non generica”.

Unico e particolare, inoltre, il legame che ogni pastore ha con le persone: “Noi veniamo unti dal contatto con il nostro popolo, il nostro essere preti è plasmato dalla relazione che viviamo con le persone che incontriamo e che formano il volto concreto delle comunità. Quante volte siamo stati educati, edificati, provocati dal rapporto con i nostri fedeli, dall'ascolto del loro vissuto, dalle testimonianze di fede che abbiamo

raccolto! Stare in mezzo alla gente, conoscere da vicino le gioie e le sofferenze delle famiglie, degli anziani, spesso soli, dei ragazzi e dei giovani, è fonte talvolta di fatica, è condividere anche pesi che ci sono confidati e affidati, e nello stesso tempo, ci fa vivere, ci fa gustare la bellezza di essere ministri del Vangelo, ci fa scoprire ricchezze nascoste, una santità seminata nel quotidiano”. Ai fedeli presenti alla celebrazione, il Vescovo ha chiesto di sostenere i sacerdoti: “Carissimi fratelli e sorelle, pregate per noi pastori, perché possiamo essere davvero uomini unti che sanno diffondere l'olio della letizia, e che si lasciano umilmente ungerci da voi fedeli. Che siamo disponibili a lasciarci “scomodare” e inquietare dal nostro Dio e dal nostro tempo, che impariamo a riconoscere i segni del Signore all'opera nell'esistenza di ogni uomo, anche di chi potrebbe sembrare più lontano ed estraneo alla fede

e alla vita cristiana”. Nell'omelia pronunciata dal Vescovo (e scaricabile integralmente dal sito diocesano www.diocesi.pavia.it) era presente anche, già dalle primissime battute, un saluto e un pensiero affettuoso al Vescovo Emerito Mons. Giovanni Giudici, che avrebbe dovuto essere presente ma è stato trattenuto da una visita medica fissata da tempo: “Gli ho assicurato che più avanti, quando sarà possibile celebrare senza le attuali restrizioni, lo inviteremo a presiedere per noi una Santa Messa di ringraziamento per il traguardo dei suoi ottant'anni, compiuti lo scorso 6 marzo”. Durante la Santa Messa, che di solito viene celebrata il Giovedì Santo, il Vescovo ha consacrato gli oli santi: il crisma, l'olio dei catecumeni e l'olio degli infermi, gli oli che si useranno durante tutto il corso dell'anno liturgico per impartire i sacramenti.

Si.Ra.

La mostra “L'Acqua che tocchi...” è ancora nel cuore di tanti

L'esposizione “L'Acqua che tocchi...Leonardo Anima e Materia” che si era conclusa nel mese di gennaio presso la Cripta della Cattedrale di Pavia, ha lasciato un ricordo che prosegue nel cuore dei visitatori, tanto che numerose persone ne parlano ancora. La mostra era stata allestita nella cripta romanica del Duomo di Pavia grazie alla Fondazione Comunitaria (presieduta da Giancarlo Vitali) e alla Fondazione Cariplo (“Circuito Artgate”), in

collaborazione con la Fondazione Museo Diocesano e aveva registrato nei primi fine settimana di apertura un vero successo di pubblico che è proseguito costantemente fino al termine. E pure con una spiccata presenza di giovani, gruppi, scolaresche che avevano ammirato, in un tempo ancora scuro dai problemi legati al Coronavirus, le opere sul tema dell'acqua e il foglio del Codice Atlantico di Leonardo, seguendo il suggestivo percor-

so dell'esposizione. Supportati dal personale della Curia e coordinati da Renata Crotti, i volontari della Fondazione Museo Diocesano, del Touring Club (“Aperti x Voi”), i tirocinanti dell'Università e della Pastorale Universitaria e gli studenti delle scuole medie superiori (“Taramelli-Foscolo” e “Bordoni”) coinvolti all'interno di un innovativo progetto didattico realizzato con l'Ufficio Scuola del territorio, si erano fatti carico con compe-

tenza e passione di garantire l'apertura della mostra e le visite guidate. La rassegna era a ingresso gratuito ed aveva accolto visitatori fino allo scorso 12 gennaio: suggestiva la visione sia della bella Cripta della Cattedrale che delle oltre 50 opere esposte che simboleggiavano la varietà, la ricchezza e la qualità delle raccolte d'arte della Fondazione Cariplo, di prestigiose istituzioni museali e culturali e di collezioni private.



Il Santo della Settimana

di don Luca Roveda

San Francesco Caracciolo, predicatore dell'amore Divino e patrono dei cuochi d'Italia

S. Francesco Caracciolo, nato Ascanio poi prenderà il nome di Francesco, discendente da una famiglia principesca, nacque nel feudo paterno a Villa Santa Maria (Chieti) il 13 ottobre 1563. Guarito da una grave malattia, decise di rinunciare a tutti i suoi beni e titoli nobiliari per consacrarsi totalmente al servizio di Dio e degli uomini. Si recò a Napoli per studiare e diventare sacerdote, durante gli anni di questa preparazione coltivò un grande spirito di preghiera stando spesso davanti al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia e, per aiutare il prossimo, si iscrisse alla Compagnia dei Bianchi che aveva lo scopo di assistere gli infermi, i poveri, i carcerati e i condannati a morte. Dio guardava con particolare predilezione a questo suo servo e dispose, nei suoi disegni sapienti e provvidenziali, che fosse chiamato a fondare insieme al Venerabile Agostino Adorno e Fabrizio Caracciolo un nuovo Ordine religioso per rispondere alle necessità della Chiesa dopo il Concilio di Trento. Insieme agli altri due, si ritirò nell'eremo di Camaldoli e qui, nella preghiera e nella riflessione, formulò le Regole per una nuova Famiglia religiosa: oltre alle finalità comuni degli altri Ordini e ai tre voti di castità, povertà e obbedienza, volle aggiungere il quarto voto di non ambire dignità ecclesiastiche e una dedizione particolare al culto divino incentrato nella devozione Eucaristica alimentata dalla Preghiera Circolare Continua. L'Ordine venne approvato dal Papa Sisto V il 1° luglio 1588 con il nome di Chierici Regolari Minori. Ottenuta l'approvazione, egli impiegò tutte le sue energie per la sua diffusione in Italia e in Spagna e molti, attratti dalla sua santità, si consacrarono al Signore in questa nuova Famiglia religiosa che ben presto si consolidò con la fondazione di numerose comunità. Sostenne le fatiche e anche le prove per la diffusione dell'Ordine con una profonda conversione interiore che si manifestava nella preghiera e adorazione di giorno e di notte, nella mortificazione, umiltà e allontanamento di tutto ciò che poteva sembrargli onore, per cui rinunciò all'Episcopato offertogli dal Sommo Pontefice e, dopo insistenti e appassionante suppliche, rinunciò anche alla carica di Superiore Generale. Insieme all'impegno per la diffusione dell'Ordine, ebbe grande zelo per la salvezza delle anime. La sua vita è un intreccio di episodi mirabili riconducibili all'intervento della grazia divina e a una autentica carità, per cui fu chiamato: il padre dei poveri, il predicatore dell'amore di Dio, l'uomo di bronzo, il cacciatore delle anime. Si distinse soprattutto per una intensa spiritualità Eucaristica. L'adorazione davanti al Tabernacolo fu la sua vita, ad essa dedicava il maggior tempo possibile, con edificante spirito di fede e devozione si preparava e celebrava la Santa Messa. Raggiunto il culmine della santità, a soli 44 anni, rese la sua anima al Signore in Agnone il 4 giugno 1608, nella vigilia del Corpus Domini, pronunciando le parole: “Andiamo, andiamo al cielo”. Molti furono i prodigi operati per sua intercessione, fu beatificato da Clemente XIV nel 1769 e santificato da Pio VII nel 1807. Nel 1925 i Vescovi abruzzesi scelsero San Francesco Caracciolo come Patrono dei Congressi Eucaristici e di tutto il movimento eucaristico della regione Abruzzo. Il 26 marzo 1996, per la riconosciuta professionalità nell'arte culinaria dei cuochi di Villa Santa Maria, le cui origini si fanno risalire alla famiglia Caracciolo, dopo una consolidata venerazione del Santo da parte dei cuochi villesi e italiani, con la richiesta della Federazione Italiana Cuochi e con l'approvazione della Conferenza Episcopale Italiana, la Santa Sede ha dichiarato San Francesco Caracciolo come Patrono dei Cuochi d'Italia.



“Una voce fuori dal coro” di don Matteo Zambuto



Scrivo la parte finale della mia lettera ai giovani nel giorno della festa della Repubblica, giorno ricco di memoria, di storia e di libertà. Pasolini nel 1975 scriveva «Prevedo la spolticizzazione completa dell'Italia: diventeremo un gran corpo senza nervi, senza più riflessi» ed è per questa ragione che parla delle “anime belle del ca**o” che sono quelle che negano l'esistenza dei padri e delle madri, sono coloro che vor-

Lettera ai giovani: il miracolo commovente della vita insieme

rebbero affermare la loro libertà contro le istituzioni, una libertà senza responsabilità e senza il senso del limite, una libertà che non conosce l'eredità, la provenienza, le proprie radici. Padre e madre sono le prime istituzioni verso le quali noi dovremmo avere un profondo senso di gratitudine, perché nessun essere umano può auto-generarsi. Tutti noi abbiamo una provenienza, esistiamo grazie a qualcuno che ci ha desiderati mettendoci al mondo: nessun essere umano può non essere figlio e, in quanto figlio, avere un rapporto di debito simbolico con i suoi avi, con le sue origini. Riprendo Pasolini: lui dice che c'è qualcosa di “commovente” e di “misterioso” nelle istituzioni. Noi di solito abbiamo in mente un'immagine grigia di esse, spesso viste come il luogo della buro-

cracia, del conformismo anonimo, della routine, e invece Pasolini ci ricorda di guardare bene dentro le istituzioni, di cogliere il “miracolo” che si compie in esse, un miracolo misterioso, quasi più misterioso del miracolo della vita individuale; questo miracolo è quello della vita insieme, della vita collettiva, dove la libertà individuale si incrocia con l'esperienza della comunità. L'istituzione testimonia la possibilità di questo legame tra libertà individuale e vita della comunità. C'è un articolo interessante sempre di Pasolini che risale al 1968 che cita, anche se lo fa indirettamente, San Paolo e dice due parole fondamentali della predicazione paolina e della predicazione cristiana in genere: “fede” e “speranza”. Pasolini afferma che se a queste due parole, che appartengono al lessi-

co della predicazione cristiana, non aggiungessimo una terza parola, queste due sarebbero mostruose perché in nome della fede e della speranza si sono compiuti nella storia degli autentici massacri. C'è una terza parola, dice Pasolini citando San Paolo, che getta una luce nuova sulla fede e la speranza e questa parola nel gergo di San Paolo è “carità” che possiamo tradurre anche con amore. La fede e la speranza senza l'amore sarebbero parole mostruose. È l'amore che illumina la fede e la speranza e le rende parole pregnanti; e la vita delle istituzioni dovrebbe riflettere questo significato: è l'amore che dà luce alla vita. Ritorniamo alla parola libertà: questo valore oggi si è come immunitizzato perché da una dimensione collettiva, di partecipazione corale, è diventato un

bene, una proprietà del singolo individuo. In particolare nella tradizione liberale, che possiamo dire nasca già con Hobbes, la libertà diventa da positiva a negativa, anziché una libertà “di” fare qualcosa a libertà “da”, cioè assenza di impedimento. Se un corso d'acqua può scorrere liberamente senza che sia fermato da una roccia allora è libera, così l'individuo è libero se oggi, nella modernità, può uscire senza essere aggredito. In questo modo però la libertà scivola verso la “sicurezza”, verso la “protezione” dell'individuo, quindi in un polo semantico opposto a quello della crescita, della fioritura comune. La libertà non può essere una cosa statica, deve essere sempre in movimento. Diceva Hegel: non c'è libertà, ma solo liberazione. Cioè si può essere liberi soltanto “insieme” ad



altri ed anche “per” gli altri. C'è un luogo comune che vuole che la libertà non sia qualcosa di coniugabile con l'uguaglianza, ma il suo contrario, ma questo non è vero perché noi dobbiamo sforzarci di ricollegare la libertà alla sua radice che è la comunità. In fondo la libertà è il lato singolare della collettività, ma senza perdere il rapporto con il complesso della comunità. Quindi libertà e comunità non vanno separate, corrono su due linee parallele, ma che sono necessarie all'una al pieno compimento dell'altra.

La voce dell'Apostolo

DI MICHELE MOSA

“La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi”



Trinità? Tanti. Quasi tutti. Perché? Probabilmente per almeno tre motivi:
1) Siamo figli della filosofia greca: procediamo per concet-

ti.
2) Siamo figli dell'illuminismo e crediamo solo alla scienza. Procediamo solo per esperimenti e verifiche: tutto deve avere una spiegazione.
3) Non abbiamo ancora fatto esperienza del Dio di Gesù Cristo nello Spirito Santo: per noi Dio è uno e unico ma forse, a parte le formule catechetiche o teologiche, non abbiamo ancora assimilato che è Trinità. Così riproporremo per l'ennesima volta l'apologo di Agostino e del bambino in riva al mare: vorremmo spiegare e capire ma non siamo in grado. Non è colpa nostra: siamo solo uomini, in fondo. Paolo, che pure è di cultura greca – basta pen-

sare alla sua predicazione ad Atene – sceglie un'altra strada: non la filosofia né la teologia ma la vita della Chiesa. Di quella Chiesa della quale lui fa esperienza ogni giorno. Perché la Chiesa è la migliore sintesi della Trinità: vive della Trinità e la annuncia in ogni suo gesto e parola. Perché siamo nella Chiesa? Perché siamo stati chiamati per grazia alla fede nel Signore. Perché siamo uniti nella Chiesa? Perché per l'amore di Dio siamo figlie e figli del Padre. Perché possiamo vivere nella fraternità e manifestare al mondo la nostra fede? Perché la comunione, che è dono e azione dello Spirito Santo, ci spinge a cercare il be-

ne del prossimo e ad accogliere nella fraternità. Il triplice movimento: la grazia/charis di Gesù Cristo, l'amore/agape di Dio e la comunione/koinonia dello Spirito Santo, è all'origine della Chiesa e la Chiesa nel suo manifestarsi rivela il volto triplice di Dio. È da qui che dobbiamo (ri)partire: non dai nostri desideri ma dal disegno di Dio. Non dalla Chiesa che vorremmo noi ma da quella sognata da Gesù. E questo è il criterio: gratuità, amore e comunione. Gli uomini e le donne capiranno chi è Dio «dal nostro modo di essere credenti» - ha detto il Papa nell'omelia di domenica scorsa. Dal nostro modo di essere Chiesa – ag-

giungo io. Capaci di gratuità, di comunione, di annuncio. Sogno una Chiesa che non resta in chiesa ma esce e incontra tutti. Sogno una Chiesa che come il suo Signore non appiattisce la realtà, non schiera eserciti di soldati tutti uguali e allo stesso modo addestrati ma «tesse l'unità con le nostre diversità, che dà armonia» (Papa Francesco). Sogno una Chiesa che come una banda percorre le strade e porta freschezza, vita e gioia. Le grandi orchestre, per quanto suonino bene (meglio anche delle bande) suonano nei teatri. La Chiesa ha bisogno come la Trinità di uscire da se stessa per dare vita.

Lo scorso 25 maggio ricorreva il 25° anniversario della pubblicazione del documento di Papa Wojtyła

“Ut unum sint” L'enciclica di S. Giovanni Paolo II sull'impegno ecumenico

DI DON MICHELE MOSA

Non mi piacciono gli anniversari: sanno di muffa. Sono come le bottiglie dimenticate in cantina: piene di ragnatele. O come le carte ritrovate in soffitta: rosciate e quasi illeggibili. Hanno il cattivo odore della memoria chiusa in una scatola. A volte però sono una sfida. E se il vino fosse buono? E se ci fosse la mappa del tesoro? Non mi piacciono gli anniversari quando diventano un “j'accuse” del presente o un pretesto per attaccare il ritornello del prima si stava meglio. Ma se nessuno o solo pochi addetti ai lavori li ricordano si possono ancora definire anniversari? Lo scorso 25 maggio ricorreva il 25° anniversario dell'enciclica “Ut unum sint” “sull'impegno ecumenico”, come leggiamo nell'intestazione. Impegno “irreversibile” - scriveva Giovanni Paolo II al paragrafo 3 - rimasto ai margini della vita della Chiesa. Sì, c'è la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ci sono alcune iniziative che coinvolgono le diverse comunità cristiane presenti sul territorio ma sono per pochi eletti, non toccano la quotidianità delle nostre parrocchie, non fanno parte della “mentalità pastorale” dei preti. Chi, per esempio, organizza il catechismo coinvolgendo anche gli altri cristiani? Chi si relaziona ai pastori o

ai padri ortodossi che guidano chiese presenti nelle loro parrocchie nel servizio ai poveri e agli ultimi?

L'ecumenismo del Concilio Vaticano II

Quando penso al movimento ecumenico due cose sempre mi fanno riflettere: 1) La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è nata in seno alla Chiesa Anglicana. 2) I primi a notare la contraddizione fra la testimonianza e le divisioni furono i missionari, in particolare - ancora una volta - i protestanti: basterebbe citare la Conferenza di Edimburgo del 1910. È dentro questo quadro che il Concilio Vaticano II avrà come sfondo e come orizzonte l'ecumenismo: ogni suo testo e ogni sua riflessione è profondamente e intenzionalmente ecumenica. Ed è per riprendere e rinsaldare questo movimento, questa carica di entusiasmo che Giovanni Paolo II pubblica la “Ut unum sint”. «L'appello all'unità dei cristiani, che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha riproposto con così appassionato impegno, risuona con sempre maggiore vigore nel cuore dei credenti, specie all'approssimarsi dell'Anno Duemila». Da dove partire? Indubbiamente dalla preghiera di Gesù (cfr. Gv 17). E - lo sottolineava con forza Giovanni Paolo II così come fa oggi Francesco - dal martirio: «La testimo-

nianza coraggiosa di tanti martiri del nostro secolo, appartenenti anche ad altre Chiese e Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica, infonde nuova forza all'appello conciliare e ci richiama l'obbligo di accogliere e mettere in pratica la sua esortazione. Questi nostri fratelli e sorelle, accomunati nell'offerta generosa della loro vita per il Regno di Dio, sono la prova più significativa che ogni elemento di divisione può essere trasceso e superato nel dono totale di sé alla causa del Vangelo». Ancora: «In una visione teocentrica, noi cristiani già abbiamo un Martirologio comune. Esso comprende anche i martiri del nostro secolo, più numerosi di quanto non si pensi». Martirio, cioè testimonianza non costruita né progettata. E questo è forse il nostro più grande rischio: progettare, produrre piani pastorali. Organizzare la testimonianza: questo gesto rende concreto il Vangelo, quest'altro lo incarna, quest'altro ancora lo manifesta nella sua realtà. Certamente ci vogliono progetti e riflessioni, azioni studiate e ponderate ma la testimonianza - io credo - è un'altra cosa. Non puoi pianificarla prima. Il testimone non è un modello: è inimitabile. Ogni testimone è unico.

Un rapporto unico con le persone e le loro comunità

Questo è ciò che ho imparato nel dialogo ecumenico: c'è un livello teologico, spirituale e sociale ma c'è soprattutto un rapporto unico che si instaura con le singole persone e con le loro comunità. Questa è la prima ricchezza che si scopre: l'unicità di ognuno di noi che diventa un dono per l'altro. Una non scontata riflessione. Spesso infatti nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie, nei nostri gruppi la diversità è vista come un male, genera invidie e gelosie, porta a barriere tanto più invisibili quanto più concrete. Leggiamo nella “Ut unum sint” «la Chiesa non è una realtà ripiegata su se stessa bensì permanentemente aperta alla dinamica missionaria ed ecumenica, perché inviata al mondo ad annunciare e testimoniare, attualizzare ed espandere il mistero di comunione che la costituisce: raccogliere tutti e tutto in Cristo; ad essere per tutti “sacramento inseparabile di unità”. Autoreferenzialità è malattia letale, molto più di questo Coronavirus. «Ora - continua Giovanni Paolo II - possiamo chiederci quanta strada ci separa ancora da quel giorno benedetto in cui sarà raggiunta la piena unità nella

fede e potremo concelebrazzare nella concordia la S. Eucaristia del Signore. La migliore conoscenza reciproca già realizzata tra di noi, le convergenze dottrinali raggiunte, che hanno avuto come conseguenza una crescita affettiva ed effettiva di comunione, non possono bastare alla coscienza dei cristiani che professano la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Il fine ultimo del movimento ecumenico è il ristabilimento della piena unità visibile di tutti i battezzati».

Il ruolo del Papa e del primato petrino

Unità che trova in Pietro e nel Vescovo di Roma il suo custode. Bellissima fino alla provocazione - un'altra sfida che abbiamo lasciato cadere? - la riflessione che l'“Ut unum sint” fa circa il ruolo del Papa e in particolare del primato petrino: «Ciò che riguarda l'unità di tutte le comunità cristiane rientra ovviamente nell'ambito delle preoccupazioni del primato. Quale Vescovo di Roma so bene, e lo ho riaffermato nella presente Lettera enciclica, che la comunione piena e visibile di tutte le comunità, nelle quali in virtù della fedeltà di Dio abita il suo Spirito, è il desiderio ardente di Cristo. Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto



nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova. Per un millennio i cristiani erano uniti “dalla fraterna comunione della fede e della vita sacramentale, intervenendo per comune consenso la sede romana, qualora fossero sorti fra loro dissensi circa la fede o la disciplina”. In tal modo il primato esercitava la sua funzione di unità. Rivolgendomi al Patriarca ecumenico, Sua Santità Dimitrios I, ho detto di essere consapevole che “per delle ragioni molto diverse, e contro la volontà degli uni e degli altri, ciò che doveva essere un servizio ha potuto manifestarsi diversamente. Ma [...] è per il desiderio di obbedire veramente alla volontà di Cristo che io mi riconosco chiamato, come Vescovo di Roma, a esercitare tale ministero [...]. Lo Spirito Santo ci doni la sua luce, ed illumini tutti i pastori e i teologi delle nostre Chiese, affinché possiamo cercare, evidentemente in-

sieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri”. Compito immane, che non possiamo rifiutare e che non posso portare a termine da solo. La comunione reale, sebbene imperfetta, che esiste tra tutti noi, non potrebbe indurre i responsabili ecclesiali e i loro teologi ad instaurare con me e su questo argomento un dialogo fraterno, paziente, nel quale potremmo ascoltarci al di là di sterili polemiche, avendo a mente soltanto la volontà di Cristo per la sua Chiesa, lasciandoci trafiggere dal suo grido “siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21)». Quante volte abbiamo elogiato Giovanni Paolo II, esaltato il suo coraggio...eppure l'abbiamo lasciato solo. La simpatia e l'affetto hanno circondato la sua persona ma i suoi gesti e gli inviti a entrare rinnovati nel 3° millennio sono rimasti lettera morta. Ripartiamo da qui. “Ut unum sint”: cristiani, credenti, uomini e donne. Siamo sulla stessa barca: parole al vento. Ritornello di una canzone. La vita è un'altra cosa.



A CIASCUNO IL SUO

(a cura dell'Unione Giuristi Cattolici di Pavia)

Educere, “trar fuori”

basate sulla centralità della persona umana. Poiché lo Stato non è in grado di garantire in via esclusiva la promozione e lo sviluppo della personalità umana, compiti educativi sono stati assegnati a tre istituzioni sociali, protagoniste di autonomi processi educativi coinvolgenti la persona. La famiglia, cellula primaria e costitutiva della società civile. La scuola, che svolge una duplice funzione nei confronti degli studenti, insieme formativa ed educativa. Le confessioni religiose, che oltre a svolgere una funzione strettamente spirituale nei confronti dei credenti, contribuiscono allo sviluppo della loro coscienza, generando personalità in grado di incidere positivamente nella società come avviene, per esempio,

in ambito scolastico, sanitario o del terzo settore. Anche se, nel tempo, queste istituzioni, ed in particolare la scuola, hanno ceduto alla seduzione degli standard di efficienza, abdicando ai compiti che le erano congeniali per natura, oggi più che mai, di fronte al dramma in cui ci siamo trovati, si sono dimostrate fondamentali per la tenuta dello Stato stesso, sopperendo anche alla inadeguatezza delle soluzioni da questo proposte. Stato, famiglia, scuola o confessioni religiose che siano, per essere dei buoni educatori devono essere disposti a loro volta a farsi educare dalla realtà, e direi che non c'è tempo migliore di questo per iniziare a farlo.

Maria Teresa Minniti

FIEG
FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

La tiratura de “il Ticino” è denunciata al Garante per la radiodiffusione e l'editoria ai sensi della legge 23 dicembre 1996 n° 650. “il Ticino” percepisce i contributi pubblici all'editoria e tramite la Fisce (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

il Ticino

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD Informativa abbonati
Ai sensi degli artt. 13 e ss del RGPD, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del quotidiano. I suoi dati potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio del giornale. I dati non saranno trasferiti al di fuori del territorio dell'Unione Europea e saranno conservati fino all'esaurimento dell'obbligo contrattuale da parte di **il Ticino** di invio del settimanale. Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a **O.P.D.C. Giornale il Ticino, piazza Duomo 12 - 20100 Pavia** o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo **privacy@ilticino.it**
Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito **www.ilticino.it**

Reg. Trib. di Pavia n. 13 del 23.3.1950 - Sped. in abb. post.

ALESSANDRO REPOSSI *Direttore Responsabile*
reposti@ilticino.it

ANTONIO AZZOLINI *Direttore Esecutivo*
azzolini52@gmail.com

Grafica Matteo Ranzini

• **Editore:** Opera Pia Dottrina Cristiana
Piazza Duomo, 12 Pavia - Tel. 0382.24736

• **Redazione:** Via Menocchio, 4
Tel. 0382.24736 - Fax 0382.301284

• **Stampa:** SIGRAF s.r.l. - Treviglio (BG)

• **Pubblicità:** Riccardo Azzolini 328/6736764
Simone Azzolini 333/6867622

Associato dell'Unione Stampa Periodica Italiana

S. Genesio Addio alla storica maestra Amelia Miazza

Cara Amalia Miazza, storica maestra di San Genesio ed Uniti, te ne sei andata in punta di piedi giovedì 7 maggio, all'età di 83 anni.

Non ti vedevo da tempo e meno male che sabato 2 maggio ho dato retta ad Anna, mia moglie, che sentiva di doverti chiamare subito per salutarti, come un presentimento. Sarebbe altrimenti stato troppo tardi per risentire la tua voce che, comunque, conserveremo sempre nel cuore. Alle 2.31 di giovedì 7 maggio squilla il cellulare: "Amalia non ce l'ha fatta. Un brutto male me l'ha portata via", mi comunicava affranto Arrigo, il marito, nel cuore della not-

te. Per motivi di salute e per l'emergenza Coronavirus, non ero presente al cimitero, ma so che il parroco, don Antonio Razzini, ha benedetto la salma prima della tumulazione, ricordandoti in lacrime, ai numerosi presenti nonostante il momento, come "donna generosa, di grande fede, che ha fatto tanto bene. Un vero pilastro per la comunità". E' proprio così. Ti conobbi nel 1973 quando ottenni il trasferimento alla Scuola elementare statale di San Genesio. Per tre anni fosti la mia capogruppo. Anni meravigliosi! Soprattutto il 1976, quando gli alunni di tutte le classi, con i rispettivi insegnanti del mattino e del po-

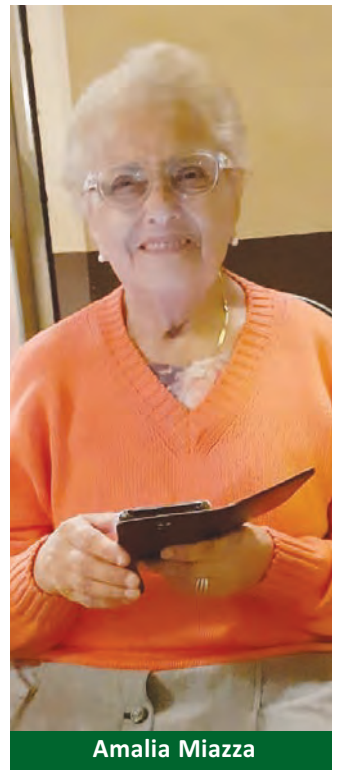
meriggio, furono coinvolti nella memorabile rappresentazione de "La vita pubblica di Gesù". Tutto il paese fu interessato: genitori, parrocchia, Amministrazione comunale... Quest'ultima mise a disposizione i pullman per le prove e la recita ufficiale sia al Teatro Araldo di Certosa sia al Fraschini di Pavia. Fosti sempre al mio fianco, instancabile e validissima. La recita ebbe un seguito di grande solidarietà nel senso che le offerte raccolte liberamente al Fraschini le portammo, organizzando un apposito viaggio, alla Direzione Didattica di Tricesimo, centro terremotato del Friuli. Prima che iniziassero le Scuole, an-

dammo a Londra, sempre con docenti, alunni e genitori, dove assistemmo all'ultima rappresentazione dell'opera teatrale "Jesus Christ Superstar", alla quale ci ispirammo per la recita. Nell'ottobre 1976 passai alla S.M.S di Binasco. I contatti con te Amalia furono meno frequenti, ma riprese dopo il tuo matrimonio con Arrigo. Quante gite anche di più giorni facemmo insieme.

Dopo il mio ricovero a Voghera per l'asportazione di un importante adenocarcinoma prostatico, fosti tu con Arrigo a volermi riportare a casa. Così come mi accompagnaste a Lourdes. E poi come dimenticare le ripo-

santi vacanze a Pisticci, ospiti di Uccio, e a Paternò da Ezio, Angioletta e Cettina Necchi? Con Arrigo, partecipasti a diversi viaggi da me organizzati in Polonia, Ungheria...durante i quali Arrigo allietava sempre i numerosi partecipanti con la sua bellissima voce. Ricordo gli abituali appuntamenti del sabato sera presso la tua abitazione di via Roma a San Genesio con tanti amici, le feste di inizio e fine estate e a Salice Terme. Con te, abbiamo condiviso un lungo tratto di strada insieme e ora che ci hai preceduto in Cielo continua a darci il tuo supporto come hai fatto in vita.

Prof. Emanuele Gallotti



Amalia Miazza

Il racconto della celebrazione vissuta nel campo sportivo di Gerenzago

Sante Messe riaperte, un nuovo inizio per tutti

Finalmente l'attesa è finita! Domenica 24 maggio per tutti i credenti è stato un po' come il primo giorno di scuola. Nelle parrocchie della Lombardia ci siamo lasciati il 23 febbraio in fretta e furia, non ancora consci di quello che ci

aspettava. In questo tempo sospeso abbiamo avuto la possibilità di seguire comunque le celebrazioni liturgiche attraverso tutti i moderni sistemi di comunicazione, ma dobbiamo ammettere che non è la stessa cosa. A dire il vero le prove di ripresa nella nostra Unità Pastorale di Gerenzago, Inverno e Monteleone, sono iniziate già in settimana, con le S. Messe feriali, ma la partecipazione è stata contenuta. Domenica 24 maggio invece, grazie soprattutto all'ambientazione all'aperto, e precisamente nel campo sportivo dell'Oratorio, i fedeli si sono sentiti più sicuri e quindi, rompendo gli indugi e scacciando i timori, si sono ritrovati insieme, ma distanti come prevede il protocollo, per celebrare l'Eucarestia.

Nella festività dell'Ascensione don Luca Roveda, du-

rante l'Omelia, ha invitato ad una ripresa nel segno della responsabilità, della solidarietà e della fede, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice. Ha voluto ancora una volta ricordare e pregare per le vittime di questa pandemia, per le persone che ancora sono malate, per i medici, gli operatori sanitari e tutte quelle categorie, che, instancabilmente, non hanno mai interrotto il loro lavoro.

Don Luca ha spiegato che essere responsabili per la propria salute e quella altrui è una forma di preghiera; un comportamento contrario, invece, significa recare offesa a Dio. Essere un buon cittadino equivale ad essere un buon cristiano, che vive le regole, a volte anche pesanti, ma necessarie per non vanificare gli sforzi fin qui fatti.

L'augurio del parroco è che



da questo dramma, che stiamo tuttora vivendo, si riesca a creare qualcosa di bello, mettendo da parte ciò che ci divide e valorizzando ciò che ci unisce. Al termine è stato fatto un ringraziamento speciale per quella che don Luca ha chiamato Equipe Covid, cioè tutte le persone che hanno consentito di celebrare la Santa Messa in sicurezza: la logistica che ha suddiviso gli spazi in cui

muoversi seguendo il protocollo, la Pro Loco che ha concesso l'uso del palco e delle sedie, l'Amministrazione Comunale rappresentata dal Sindaco, la Croce Azzurra addetta alla misurazione della temperatura e chi ha provveduto alla sanificazione. Don Luca, interpretando il pensiero di tutti i presenti, ha elogiato particolarmente Riccardo, che accompagna solennemente le funzioni

domenicali, e Luigi, che mette a disposizione le sue competenze tecniche per rendere possibile la condivisione delle celebrazioni. Per chi non si sente ancora pronto per la partecipazione attiva, la Santa Messa sarà trasmessa in diretta sul canale Facebook del parroco e sul sito www.paviaunotv.it per tutto il mese di giugno.

Claudia Garbagna



DI DON LUIGI PEDRINI

Cari Lettori, nel delineare la situazione in cui San Riccardo Pampuri si è trovato a Morimondo, dopo aver menzionato il disagio abitativo e alimentare della popolazione rurale di allora, dobbiamo ora ricordare il disagio lavorativo, dovuto alle cattive condizioni di vita dei lavoratori agricoli, specialmente quelli impegnati nelle risaie. Un'inchiesta fatta nel 1903, avendo come campione le tre importanti realtà risicole della zona - quella

di Novara, di Vercelli e di Pavia - riferisce che i risicoltori erano "prostrati da orari di lavoro eccessivi alternati con periodi di riposo non adeguati". Le ore giornaliere di lavoro in media erano dieci, a cui "si aggiungeva il cosiddetto 'terzo di giornata', cioè alcune ore di lavoro aggiuntivo: questo ritmo di lavoro era chiaramente troppo gravoso considerando anche il fatto che "per la maggior parte si trattava di donne giovani e di fanciulli sotto i 14 anni".

Riferisce ancora l'inchiesta che i salari erano insoddisfacenti: il guadagno giornaliero variava da un minimo di 1,51 lire a un massimo di 1,60 lire (la retribuzione dei fanciulli era minore), il vitto "per qualità e per quantità, era generalmente scadente e mal cucito



Don Luigi Pedrini

nato; le condizioni di vita erano alquanto disagiati: i risicoltori dormivano spesso nei fienili e nei porticati all'aperto e "non si cambiava quasi mai la paglia". È del tutto comprensibile che questa situazione precaria dell'ambiente, dell'alimentazione, del lavoro fosse fonte di infermità varie. Le malattie maggiormente diffuse all'inizio del

secolo erano la pellagra (da ricollegarsi direttamente alla scarsa e cattiva alimentazione), la malaria (da ricondursi, secondo l'opinione di molti medici, all'ambiente lavorativo della risaia, particolarmente favorevole alla diffusione dell'anofele); la tubercolosi (causata per lo più dalle abitazioni povere e insalubri).

A queste malattie si devono aggiungere, poi, quelle direttamente causate dal lavoro nelle risaie. Infatti, "la posizione scomoda, l'esposizione a temperature elevate, l'immersione per ore nell'acqua, causavano affezioni cutanee (eczemi, ragadi, ferite), affezioni cloanemiche, disturbi intestinali, febbri tifoidi e forme di malaria, [...] gonfiature ed eritemi negli arti dei lavoratori".

L'inchiesta riporta alla fine anche la testimonianza di un commissario del tempo sullo stato di salute dei ri-

sicoltori verso la fine della stagione lavorativa: "I lavoratori immigranti nelle prime settimane sono arzilli, hanno discreto colore e sono l'indole vivace; verso la fine della campagna danno segni di stanchezza, sono quasi sempre pallidi e febbricitanti con gli occhi imballolati e un filo di voce. Par gente che abbia compiuto un lungo e penoso pellegrinaggio. Il deterioramento e i casi di febbre si riscontrano più specialmente nelle persone deboli, nelle donne e nei fanciulli". Non dobbiamo, poi, dimenticare che, verso la fine del secondo decennio anche l'Italia, come gli altri paesi europei, è stata devastata dal flagello della cosiddetta "spagnola", una terribile epidemia, che aveva cominciato a diffondersi in Spagna tra il 1918 e il 1919 e, da lì, si era diffusa in tutta l'Europa. Molte furono le vittime di questa malattia (spetta proprio all'Italia il

primato negativo in Europa con circa 600.000 morti), la quale, oltre a seminare morte, induceva le persone, proprio per il tentativo disperato di sfuggire al contagio e di mettersi in salvo, verso un certo ripiegamento su di sé.

La necessità di tenere quella 'distanza sociale' che anche noi, nella situazione che stiamo vivendo, ben conosciamo, ha avuto come contraccolpo un impoverimento dei rapporti di solidarietà. Le testimonianze storiche parlano di "allentamento dei vincoli familiari", di "rottura di solidarietà col vicinato", di "frantumazione dei rapporti sociali".

È, dunque, in questa situazione di povertà e di disagio, nella quale la medicina andava progressivamente debellando attraverso passi significativi queste malattie, che San Riccardo ha esercitato la sua professione medica.

Gli articoli scritti da don Luigi Pedrini per far conoscere meglio il Santo di Trivolzio San Riccardo Pampuri, medico tra i risicoltori di Morimondo prostrati da malattie e fatiche

Il maxi-assegno è stato consegnato grazie al ricavato della vendita delle magliette iniziata subito dopo l'istituzione della "Zona Rossa"

"Non per vantarmi ma sono di Codogno": dalle T-shirt 14 mila euro per la Croce Rossa locale

Un assegno in maxi-formato che assomiglia tanto al simbolo di una rinascita. Nella mattinata di sabato 30 maggio Cinzia Bogazzi, direttrice del centro commerciale Carrefour di Pavia (e originaria di San Fiorano, comune che per primo, con Codogno, è finito nella "zona rossa" istituita in emergenza da Coronavirus lo scorso 22 febbraio), ha consegnato alla Croce Rossa di Codogno un assegno da 14 mila euro, fondi ricavati dalla vendita delle magliette bianche con il grande cuore rosso e la scritta "Non per vantarmi ma sono di Codogno". Una T-Shirt semplice che è diventata un must, tanto che ci sono ancora numerosissime richieste da tutta Italia nonostante le magliette siano ormai terminate da qualche settimana.

"La maglietta è stata la mia salvezza in questi mesi perché mi ha impedito di pensare a quanto stava accadendo e mi ha fatto distogliere l'attenzione da problemi drammatici - commenta Cinzia Bogazzi -: io vivo da sola e ho potuto rivedere mio padre solo dopo 89 giorni. Così come per tantissimi altri parenti e per le mie amicizie. Sono stati momenti duri e di grande preoccupazione. Ora stanno tutti bene, per fortuna, e anche Codogno si sta risollestando".

Alla consegna dell'assegno, avvenuta a 100 giorni dall'istituzione della "Zona Rossa", erano presenti il



Cinzia Bogazzi (a sinistra) e Francesca Brianza

sindaco di Codogno Francesco Passerini, i vertici della CRI locale e Francesca Brianza, vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia. "Pensavo di raccogliere sì e no 500 euro con le magliette, non certo di arrivare ad una tale cifra - dice ancora Cinzia Bogazzi, che raramente riesce a rendersi conto delle ricadute di bene che le sue iniziative riescono a creare dal nulla -. Io continuo a ripetere di non aver fatto granché e che i meriti vanno ad altri ma mi dicono che non è così. Ma oltre a me c'è stato un team di persone fantastiche che hanno promosso e distribuito le magliette arrivando al cuore di tanta gente. Lo scorso sabato ho potuto anche visitare la sede della Croce Rossa: mi hanno spiegato come hanno operato in questi mesi e

come sono riusciti ad evitare completamente il contagio dei volontari; sono stati grandi e hanno fatto un lavoro inimmaginabile". E forse è anche vedendo il grande impegno della gente che fa male (è notizia di questi giorni) sentir dire che la Lombardia e i lombardi hanno messo in pericolo l'Italia con i primi contagi da Covid: "So che c'è una parte dell'Italia che ha capito quanto è stato fatto in Lombardia e lo dimostrano azioni come la presenza a Codogno del Presidente della Repubblica ed il passaggio delle Frece Tricolori - precisa Cinzia -. Ma so anche che sono in tanti quelli che ci considerano ancora degli untori. Forse non hanno capito che è come se fossimo usciti da una guerra; i lombardi sono abituati a pagare le tasse e a rispet-



La consegna del maxi assegno alla Croce Rossa di Codogno

tare le regole, lavorano a testa bassa senza lamentarsi e aiutano senza esitazioni chi è in difficoltà. Perché, ora che abbiamo bisogno di un sostegno morale (a quello materiale ci pensiamo da soli) non abbiamo trovato riscontri? Perché tutto questo astio? Ma a dimostrazione che

dove c'è il male vince sempre chi mette il bene, Cinzia Bogazzi ha già in mente un nuovo percorso: "C'è una categoria che è stata un po' dimenticata in questo tempo drammatico - conclude la direttrice del Centro Commerciale Carrefour di Pavia -. Penso ai medici di base: Codogno ne

ha persi davvero tanti e di loro, mandati in prima linea senza protezioni, si è sempre parlato meno. Eppure sono andati a fare visite e a curare pazienti infetti rischiando la loro vita e quella dei loro cari. Ora voglio fare qualcosa anche per loro".

Simona Rapparelli

Il sindaco Zucca: "Un anno fa avevamo trovato debiti per 750mila euro. Siamo riusciti a chiudere il bilancio 2019 con un avanzo positivo"

Belgioioso, i conti del Comune sono di nuovo in ordine

"È stato un impegno faticoso, ma siamo riusciti a rimettere a posto i conti del Comune. Quando ci eravamo insediati, un anno fa dopo le elezioni, eravamo in una condizione davvero preoccupante. Adesso siamo riusciti a ritrovare un equilibrio finanziario che ci consentirà di avviare una serie di iniziative nell'interesse dei cittadini di Belgioioso". Il sindaco Fabio Zucca sottolinea il percorso compiuto dall'Amministrazione per rientrare dal disavanzo economico. "Alla fine di maggio 2019 abbiamo appreso che la Corte dei Conti aveva avanzato l'ipotesi di una dichiarazione di default per il Comune di Belgioioso, con un possibile commissariamento, a causa di debiti fuori bilancio per complessivi 750mila euro. Debiti dei quali la precedente Amministrazione doveva essere a conoscenza, visto che riguardavano anche gli stipendi del segretario generale e del responsabile dell'area finanziaria". "Per porre rimedio a questo grave problema - afferma Zucca -, abbiamo dovuto attivare in tempi rapidi una serie di operazioni finanziarie: la

riduzione della quota delle esenzioni Irpef per persone non abbienti da 10mila a 6mila euro e la rimodulazione della Tari. Inoltre abbiamo avviato un accurato lavoro di riaccertamento dei crediti vantati dal Comune, tra i quali fatture di affitto mai emesse per tre anni e relative a canoni di locazione di beni immobili e ad altri servizi. È stato un percorso difficile, per il quale però abbiamo trovato collaborazione anche dalla minoranza ad eccezione del gruppo che fa capo all'ex sindaco". Il sindaco spiega che "grazie a questa paziente opera, si è riusciti a chiudere i conti del 2019 con un avanzo di 17mila euro. Grazie anche a una norma contenuta in un Decreto adottato per l'emergenza Coronavirus, abbiamo anche trasferito altre risorse nelle entrate correnti che ci hanno consentito di chiudere il bilancio dello scorso anno con un più 260mila euro: soldi che metteremo nel 'fondo spese impreviste', che ci permetterà di far fronte ad altre eventuali sorprese negative in materia finanziaria". Zucca ricorda che "grazie ai fondi resi disponibili quando ero assessore

al bilancio, abbiamo avviato una nuova stagione di lavori pubblici e interventi per il decoro della città. Si va dall'importante intervento sul Castello per sistemare la facciata e parte dei tetti, al rifacimento della rete gas, di strade e marciapiedi. Un impegno che, grazie al ritrovato equilibrio finanziario, proseguirà anche in futuro".

Martedì 2 giugno a Belgioioso si è celebrata la Festa della Repubblica (nelle foto sotto): "Abbiamo rinviato in autunno la tradizionale consegna della Costituzione e del gagliardetto della città ai 18enni. La cerimonia si è svolta con la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti, l'esecuzione dell'inno di Mameli e la presenza delle principali associazioni locali. Due 18enni hanno letto i primi due articoli della Costituzione. Un evento che è stato trasmesso via streaming, con oltre 2mila visualizzazioni. Nell'occasione ho precisato di non aver mai subito sanzioni per le regole anti-Coronavirus, ma anzi di essere dovuto intervenire insieme alla polizia locale per alcuni episodi di mancato rispetto delle norme".



CITTA' DI BELGIOIOSO

Provincia di Pavia
Via Garibaldi n° 64 - 27011 Belgioioso - C.F. n° 00397220187
tel. 0382/97841 - fax 0382/978451 www.comune.belgioioso.pv.it

COMUNE DI BELGIOIOSO AVVISO DI GARA - CIG 8314116192

Concessione mediante finanza di progetto, ai sensi dell'art. 183 comma 15 del d.lgs. N. 50/2016 e s.m.i., con diritto di prelazione a favore del promotore, dei lavori di ampliamento e gestione delle opere cimiteriali. Procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Valore presunto della concessione: € 1.318.961,03.

Termine ricezione offerte:
06.07.2020 ore 12.00.

Documentazione integrale disponibile su <https://www.comune.belgioioso.pv.it>

Il responsabile del procedimento
Geom. Laura Barozzi





Notizie da Binasco

Il racconto della quotidianità nella comunità parrocchiale e in quella civile



La lettera di suor Rita Almici dal Congo

Kinshasa 23/05/2020

Carissimi binaschini e amici tutti,

E' con gioia che vi raggiungo con queste poche righe per dirvi il mio vissuto in questo tempo di epidemia Covid-19, qui in RDC. (Repubblica Democratica del Congo) Qui a Kinshasa abbiamo incominciato la quarantena il 19 marzo. Chiusi tutti i confini esterni e interni del Paese, proibiti i viaggi di entrata e di uscita e ogni spostamento della popolazione, autorizzato solo i trasporti merce.

Mi sembrava uno scherzo. All'inizio non ho creduto tanto a questa realtà. Vedevo alla TV le tragedie dell'Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, USA, ecc. Ma qui eravamo lontanissimi da questa catastrofe planetaria. Eppure ci hanno messo in quarantena, con tutte le conseguenze di chiusura di tutte le attività, le scuole e università. Ma le masse della periferia non hanno seguito rigorosamente le consegne della quarantena. Dicevano: se non moriamo del Corona-2019 moriremo del virus della fame 2020. Quindi la vita nelle grandi e affollate periferie, ha continuato e continua come d'abitudine. I grandi mercati sono aperti, la gente va e viene. Deve uscire per procurarsi da vivere e da mangiare, con quel piccolo commercio di frutta, verdura e quello che occorre per la casa. La mascherina è d'obbligo. Tanti la portano, sul mento, al collo, appesa all'orecchio. Ognuno si è fabbricato la sua mascherina. Ce ne sono di tutti i colori e forme. Se non ce l'hanno devono pagare la multa cinque volte più cara di una mascherina.

Anche noi in comunità, quel 19 marzo, abbiamo dovuto riorganizzare la nostra vita e la missione diversamente, pensando che sarebbe stato per un breve tempo. Ma oggi anche noi abbiamo superato i due mesi. E nessuno ancora parla di apertura, nonostante che i casi di Covid-19 da noi siano pochi a confronto degli altri Paesi. Dicono che arriviamo, dopo due mesi, a un migliaio di casi infetti, una cinquantina di morti. Ma queste statistiche sono veramente da verificare. I malati di corona virus a Kinshasa li vediamo in televisione al balcone, a uno degli ospedali, manifestando che non hanno da mangiare a sufficienza. Erano 50. Li hanno tutti liberati, risultati negativi al Covid-19. E ci sono altre testimonianze che ci fanno dubitare della realtà delle statistiche che il governo ci comunica.

E noi come viviamo questo tempo di quarantena? In comunità siamo 12 suore più 3 sorelle di passaggio, bloccate a Kinshasa a causa della chiusura dei confini anche interni del Paese, non potendo quindi spostarsi da una città all'altra, da una provin-



cia all'altra. La nostra giornata è dinamica. Inizia presto anche in questo tempo di Coronavirus. Ci alziamo alle 5. Le prime ore del giorno sono del Signore: preghiera, meditazione, messa del Papa alle 6 trasmessa alla televisione (noi siamo con l'ora solare). Colazione, e dalle 7.30 alle 9 lavori vari, ognuna il suo impegno: pulizia della casa, cucina, giardino, orto, pollaio, conigli ecc. Poi abbiamo organizzato nella giornata l'adorazione continua, a turni, con Gesù esposto. E una volta alla settimana, lo studio e la condivisione delle lettere di San Paolo. E la missione come la viviamo? Come fanno tanti in questo periodo di quarantena, anche noi cerchiamo di portare la nostra piccola goccia all'evangelizzazione, per raggiungere la nostra gente là dove sono e cioè sui mezzi digitali: whatsApp, Face-

book, YouTube, sito internet www.paulineslibrairies.com e attraverso il mezzo potente della radio. La comunità partecipa a radio Maria, raggiungendo molte altre radio locali del Paese, con le trasmissioni sulla Lectio Divina settimanali. Vogliamo anche creare un'altra trasmissione sui «Quiz biblici».

E' così che raggiungiamo la nostra gente. La Parola di Dio corre sulle strade del Web, Parola che illumina, consola, guida, sostiene il cammino in questo tempo difficile. Dio non cambia. I mezzi e i modi per comunicarlo, per farlo conoscere, si adattano ai linguaggi e ai tempi. Ci impegniamo anche nella redazione, con tanta speranza, coraggio e rischio, pensando al dopo Covid-19. Il primo impegno è la redazione del messalino mensile che è anche messo on-line. L'agenda e il calendario a te-

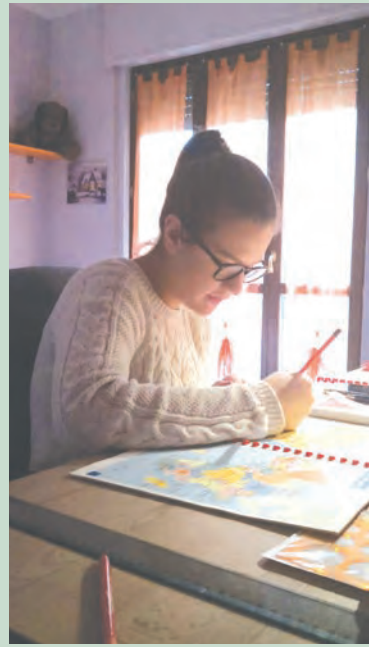
mi biblici del 2021 e altri libri sulla Bibbia per piccoli e adulti. Libri di preghiere, testimonianze, racconti africani per piccoli, formazione per giovani e adulti. Insomma non stiamo con le mani in mano. La nostra giornata è ben orchestrata tra preghiera e lavoro. Ora et labora, Marta e Maria...E la giornata finisce presto. Stanche, ma piene di speranza per il dopo Covid-19. Pronte e coraggiose ad affrontare le tante sfide e difficoltà che ci aspettano, ad uscire sulle strade, testimoni del Cristo Risorto, come Paolo. In questo tempo di epidemia, vi ho seguiti attraverso tante informazioni che ho avuto in tanti modi. E vi penso tutti in salute e più forti nella speranza, nella fede. Sì, è un tempo duro e difficile, ma che ci ha resi, penso, più umani, più solidali, più vicini a Dio e al prossimo. Il futuro ci preoccupa moltissimo, ci fa paura, ma se siamo insieme «ANDRA' TUTTO BENE» come dice bene lo slogan che avete lanciato e anche messo sui balconi delle vostre case. Infatti se state uscendo da questa epidemia lo slogan ha funzionato. Vi ha dato coraggio e forza. Allora diciamo che dopo il Covid-19 finito il tempo dell'egoismo, viva il tempo dell'amore fraterno! Un altro slogan potrebbe accompagnarci: «UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO»: DIO al centro della nostra vita! Carissimi saluti fraterni e un abbraccio con tanto affetto e preghiera. Arrivederci !!!!

Suor Rita Almici fsp

Tutto è diverso, la bellezza di ritrovare un'amica

È stato difficile gestire il tempo e le paure di questi mesi. All'inizio sembrava vacanza, poi con il trascorrere dei giorni ha smesso di esserlo ed è diventato un vero e proprio incubo. Giorno dopo giorno mi mancavano le cose che avrei potuto fare e riflettevo sui momenti della vita che mi stavo perdendo. Ho sofferto tanto la mancanza delle mie amiche, degli incontri che facevamo consumando la cena insieme e godendo dopo il film, dell'oratorio, dei pomeriggi trascorsi con il Don in direzione, perfino la scuola è riuscita a mancarci molto. Alcuni di questi momenti, anche quando torneranno, non avranno più lo stesso valore di prima. E' stata proprio una vera sfida, una grande lotta contro la pazienza, la noia, la tristezza e la paura del contagio, ma finalmente è arrivato il giorno che tanto ho aspettato e desiderato, giorno in cui i miei genitori mi hanno dato il permesso di fare una passeggiata in centro paese; lì ho incontrato tutte le mie amiche una in particolare, la mia migliore amica. Mi sembrava di aprire il regalo del mio compleanno, avrei voluto abbracciarla, ma per quello non c'era ancora il permesso. Una grande emozione comunque, tutto era diverso, aveva un valore che in passato non avrei mai dato; l'ora e mezza più bella degli ultimi tre mesi. Mi è rimasto il desiderio di poter rivivere nuovamente quell'ora il prima possibile, ma anche la paura che non passi questa epidemia che ha rapito persone, giorni, mesi e pezzi di vita a tante famiglie, a me e a tanti adolescenti miei coetanei.

Chiara Tonello



Le mie giornate al tempo del Coronavirus

La primavera di quest'anno è stata particolare rispetto alle altre. Purtroppo anche in Italia è arrivato un brutto virus, di nome "Covid-19". Da fine febbraio siamo a casa da scuola; all'inizio sembrava quasi una vacanza, ma poi quando ho realizzato che non sarei più andato a scuola e praticato gli sport e neanche poter vedere gli amici mi sono un po' demoralizzato. Da allora sto seguendo delle lezioni online insieme alle maestre e ai miei compagni e devo lavorare molto a casa per la scuola; fortunatamente ogni tanto anche la mamma e il papà mi aiutano. Fino a qualche giorno fa non siamo potuti uscire di casa; una sensazione molto strana non poter essere liberi; per fortuna io ho un giardino dove ho potuto sfogarmi giocando a pallone, facendo piccoli giri in bicicletta e giocando a basket (il mio sport preferito) avendo un canestro appeso al muro. In questo periodo ho riscoperto anche i giochi di società; ho fatto dei tornei insieme alla mamma e al papà perché anche loro non hanno potuto lavorare e devo dire che avere a casa i miei genitori mi ha rallegrato molto. Abbiamo festeggiato anche la Pasqua solo noi tre senza poterci riunire ai parenti; non sembrava neanche festa, ma una domenica normale come tutte le altre. Ora siamo un pochino più liberi anche se dobbiamo indossare la mascherina per uscire; posso anche andare dai nonni e vedere i miei cugini e giocare insieme a loro soprattutto all'aperto grazie alle belle giornate di sole. Spero di tornare a scuola a settembre per rivedere le mie maestre, i miei compagni, poter ritornare a fare sport e soprattutto perché voglio tornare alla mia vita di sempre perché la cosa che mi è mancata di più sono stati gli amici con cui trascorrevi buona parte della mia giornata imparando un sacco di cose divertendomi!

Leonardo Boggiani



Servizi Utili

Il meteo

Venerdì 5 giugno

Giornata caratterizzata da temporali e schiarite. Massime non oltre i 23 gradi.

Sabato 6 giugno

Temporali con pioggia consistente. Venti deboli da est, temperature invariate.

Domenica 7 giugno

Ancora una giornata di pioggia, minime a 18, massime a 24 gradi.

Lunedì 8 giugno

Pioggia e schiarite, venti assenti, minime a 16, massime a 24 gradi.

Martedì 9 giugno

Tempo ancora instabile con alternarsi di pioggia e schiarite. Massime a 25 gradi.

Mercoledì 10 giugno

Nubi sparse al mattino, pioggia nel corso del pomeriggio. Temperature invariate.

Giovedì 11 giugno

Ancora una giornata con temporali e pioggia, in salita le temperature fino a 26 gradi.



NUMERI UTILI

SOCCORSO SANITARIO	118	CARABINIERI	112	CITTÀ DI PAVIA	0382/433611
GUARDIA MEDICA	848881818	POLIZIA	113	EMERGENZA INFANZIA	114
POLICLINICO	0382/5011	POLIZIA STRADALE	0382/5121	COMUNE DI PAVIA	0382/3991
MONDINO	0382/380294	POLIZIA FERROVIARIA	0382/31795	POLIZIA LOCALE	0382/5451
MAUGERI	0382/5921	PREFETTURA/QUESTURA	0382/5121	COMANDO FINANZA	0382/301262
CENTRO ANTIVELENI	0382/24444	VIGILI DEL FUOCO	115	ELETTRICITÀ ENEL	800900800
CENTRO PRENOTAZIONE OSPEDALI DELLA REGIONE LOMBARDIA	02/999599	GUARDIA DI FINANZA	117	ASM FILO DIRETTO	800189600
		ASST PAVIA	0382/4311	ARPA (AMBIENTE)	0382/41221

Farmacie di turno

Venerdì 5 giugno

Pavia (Pedotti), Sommo, Monticelli Pavese, Vigevano (Scevola)

(Baiardi), Mortara (Parini), Vigevano (S. Francesco)

Sabato 6 giugno

Pavia (Beltramelli), Siziano (Lodola), Bosnasco (Zancani), Vigevano (S. Ambrogio)

Lunedì 8 giugno

Pavia (Villani), Vidigulfo (Pozzoli), Voghera (Asm 2), Sannazzaro (Ferrari), Vigevano (Bottani)

Domenica 7 giugno

Pavia (S. Spirito), Chignolo Po (Capitelli), Casteggio (Somenzini), Dorno (Comasco), Rivanazzano

Martedì 9 giugno

Pavia (S. Matteo), Albuzzano (S. Maria), Broni (Garbarini), Dorno (Centrale), Voghera (Rosselli), Vigevano (Vidari)

Mercoledì 10 giugno

Pavia (S. Patrizio), Siziano (Fellini), Belgioioso (S. Giovanni), Voghera (Asm 1), Vigevano (La Nuova Farmacia)

Giovedì 11 giugno

Pavia (Tonello), Vidigulfo (Vaiani), Voghera (Gregotti), Vigevano (Motta), Robecco Pavese

Venerdì 12 giugno

Pavia (S. Teresa), Miradolo



Terme (Chini), Montù Beccaria (S. Michele), Voghera (Moroni), Garlasco (Arnerio), Vigevano (Bonecchi Borgazzi)

LINK UTILI

COMUNE DI PAVIA
WWW.COMUNE.PV.IT

AZIENDA SOCIO TERRITORIALE
WWW.ASST-PAVIA.IT

POLICLINICO S.MATTEO
WWW.SANMATTEO.ORG

FONDAZIONE MAUGERI
WWW.FSM.IT

ISTITUTO MONDINO
WWW.MONDINO.IT
UNIVERSITÀ
WWW.UNIPV.IT

I Santi della Settimana

Venerdì 5 giugno

S. Bonifacio

Sabato 6 giugno

S. Norberto

Domenica 7 giugno

Ss. Trinità

Lunedì 8 giugno

S. Medardo

Martedì 9 giugno

S. Primo

Mercoledì 10 giugno

S. Diana

Giovedì 11 giugno

S. Barnaba

Cartoline e immagini "vintage" da Pavia e provincia

Pavia - via Mascheroni, negozio di confezioni
Magazzini Romano 1960 - Archivio Chiolini



Ajuga reptans, l'essenza strisciante del Geofisico

di Virgilio Graneroli

Buongiorno ad ognuno di voi. Siamo ancora tutti sotto pressione per l'emergenza sanitaria. Fra molti dubbi ed incertezze continuiamo ad usare mascherine e a rispettare le distanze sociali guardando e sperando in un futuro migliore. Io cerco di spostarmi il meno possibile e per questo continuo le ricerche di specie nuove vicino alla mia abitazione; ad un bel fiore ho chiesto:

Chi sei? Da dove vieni? Come ti chiami?

"Ciao. Io sono un'essenza che fa parte della famiglia delle Lamiaceae (o Labiate), come *Lamium purpureum* che già hai incontrato su questo prato e descritto nei suoi aspetti basilari su queste pagine. Vi fanno parte alcuni arbusti e tante specie a portamento erbaceo con vita annuale o perenne. I fusticini possono essere eretti o pendenti. Sono originaria di quella vasta area del mondo che va dall'Europa all'Estremo Oriente. Sono pertanto una specie indigena in Italia e sono talmente diffusa che, al momento, non corro alcun pericolo di estinzione, una sorte che, ahimè, tocca a tante altre piante. Io mi chiamo *Ajuga reptans* L. (Carlo Linneo,



1707-1778, naturalista, medico e scrittore svedese). Sono una pianta erbacea con radici perenni che ai primi tepori dell'anno emettono foglie e fusticini ricchi di fiori, da gennaio a giugno a seconda delle zone e delle quote. Cresco dal livello del mare fino a oltre i 1500 metri di altitudine. Il mio nome di genere, *Ajuga*, secondo alcuni, deriva dal greco "Jugum", giogo, preceduto dalla "a" privativa, forse per indicare la mancanza della parte superiore della corolla.

Altri sostengono (Plinio) che il nome sarebbe l'alterazione di "abigo", espellere, in relazione alle proprietà medicamentose di giovani germogli di piante del mio genere. Il mio epiteto di specie, *reptans*, significa strisciante lungo il terreno con gli stoloni. Sono conosciuta con il nome comune di bugula o erba di San Lorenzo."

Mi racconti altro di te?

"Il mio fusticino, parzialmente strisciante sul terreno, si eleva eretto su uno stelo lungo circa 15/25 cm,

ricoperto da una folta e delicata peluria con la curiosa sezione trasversale dello stelo quadrangolare con il lato di circa due millimetri. Le mie foglie sono di due tipi. Quelle della rosetta basale che sono un poco più grandi, lunghe circa 3/4 cm di forma ovale-spatolata che si assottigliano alla base confondendosi con il picciolo che è lungo anch'esso 3/4 cm; di un bel colore verde cupo ed intenso nella pagina superiore hanno margine intero o leggermente irrego-

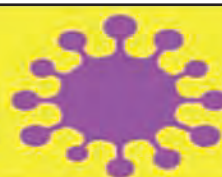
lare; sotto, nella pagina inferiore sono più chiare e sono ben visibili le nervature. Le altre foglie, quelle lungo il fusto, sono molto più piccole, un centimetro o poco più ma hanno una curiosità, sono disposte a distanza regolata (quasi geometriche) lungo il mio stelo, a due a due, in maniera opposta l'una all'altra e ruotate di novanta gradi rispetto a quelle del palco sottostante. Questo schema si ripete lungo tutta l'altezza del fusticino e diventano minuscole verso la cima dove possono essere di colore bronzato. La base di tutte queste foglioline è cuneata (a forma di cuneo), il margine è intero e leggermente seghettato in quelle verso il basso. Tutte sono coperte da leggera peluria. I miei fiori, di un bel colore blu-violetto, sono raggruppati (in numero variabile da 6 a 8) e originati alla base delle foglioline lungo lo stelo. Sono di forma tubolare e terminano con una "bocca" detta fauce con la parte superiore di dimensioni ridotte e quella inferiore ripartita in tre. I miei semi sono di forma ovoidale, piccolissimi, circa due millimetri e incisi sulla superficie. Le mie radici sono di tipo fascicolato e prediligono luoghi freschi, umidi e ombreggiati...riescono a vivere anche se messi al sole."



Dove possono trovarsi i nostri lettori?

"Nel gran numero di specie cresciute indisturbate al Geofisico, per Coronavirus, ci sono anch'io e vi voglio raccontare la mia parte su questo luogo interessante, un tempo santuario della botanica. I lavori per realizzare gli Orti Agrari durarono anni e solo nel 1838 il Prof. Comolli realizza il progetto. Si apre l'accesso monumentale sulla via per Lodi (oggi via Campari) e si tracciano le particelle di coltura. Nel 1840 su progetto dell'Arch. Giuseppe Marchese si realizza il frontone dell'edificio e l'ingresso con cancellata utilizzando pietra di Viggiù".

Virgilio Graneroli
vgraneroli@libero.it



LE SEDI CISL PAVIA-LODI HANNO RIAPERTO AL PUBBLICO DAL 18 MAGGIO 2020

secondo precise modalità nel rispetto delle ordinanze regionali e del protocollo aziendale per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemologica da COVID-19

DAL 18 MAGGIO AL 14 GIUGNO 2020

LE MODALITÀ DI ACCESSO ALLE SEDI SARANNO LE SEGUENTI:

- ➔ APPUNTAMENTO FISSATO E OBBLIGO DELLA MASCHERINA INDOSSATA
- ➔ L'UTENTE SENZA APPUNTAMENTO COMPILERÀ LA MODULISTICA CARTACEA PER RICHIEDERLO OPPURE SARÀ FORNITO IL NUMERO DI TELEFONO DEL SERVIZIO O DELLA CATEGORIA DI INTERESSE
- ➔ L'ACCESSO SARÀ LIMITATO AD UN NUMERO MINIMO DI UTENTI CON L'OBBLIGO DI NON SPOSTARSI PER LA SEDE E DI ATTENDERE IL PROPRIO TURNO NELLE AREE ADIBITE PER RIUSCIRE A MANTENERE IL DITANZIAMENTO SOCIALE DI ALMENO UN METRO

LASCIATI GUIDARE



CAF PAVIA:

Tel. 0382.538180

rf.pavia@cisl.it

Per prenotazioni:

prenotazionicafpv@gmail.com

CAF LODI:

Tel. 0371.5910220

rf.lodi@cisl.it

Per prenotazioni:

prenotazionicafl@gmail.com

N. VERDE 800.800.730



INAS PAVIA:

Tel. 0382.531280

pavia@inas.it

voghera@inas.it

vigevano@inas.it

mede@inas.it

landriano@inas.it

INAS LODI:

Tel. 0371.5910215

lodi@inas.it

N. VERDE 800.249.307



UFFICIO VERTENZE PAVIA:

Tel. 0382.538180

UFFICIO VERTENZE LODI:

Tel. 0371.59101

Cell. 334.2356708

vertenzelodi@cisl.it



SICET PAVIA:

Tel. 0382.538180

SICET LODI:

Tel. 0371.5910214

Cell. 351.6000399

sicet.pavialodi@cisl.it

ANOLF



ANOLF PAVIA-LODI

Cell. 342.3861603

v.mauri@cisl.it



ADICONSUM

Tel. 0382.538180

Cell. 392.0656387

galbiatiadiconsumpavia@gmail.com



PAVIA
Via A. Rolla, 3 Tel. 0382.538180
LODI
Piazzale Forni, 1 Tel. 0371.59101

Vuoi essere sempre aggiornato?
Visita il nostro sito:

www.cislpavia.it